

L E T T E R E
F A M I L I A R I
D E L

P. D. SALVADORE MARIA DI BLASI
C A S S I N E S E

ARCHIVISTA DEL MONASTERO DELLA SS. TRINITA'
DELLA CAVA

A L

P. D. PIETRO MARIA ROSINI
O L I V E T A N O



ARCHIVISTA DEL MONISTERO DI MONTEOLIVETO
DELLA CITTA' DI NAPOLI

*INTORNO AD ALCUNE CENSURE FATTE ALLA SERIE
DE' PRINCIPI LANGOBARDI DI SALERNO
DALL' AUTORE PUBBLICATA*

L' ANNO SCORSO 1785.



I N N A P O L I MDCCLXXXVI.

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

La Littérature , & le savoir de notre siècle tendent beaucoup plus à détruire , qu' à édifier . On censure d' un ton de maître .

J. J. Rousseau. *Emile* . Preface .

A C H I L E G G E.



*U*N Amico non tanto del buon nome del P. D. Salvatore Maria di Blasi Archivista del Monastero della Cava, quanto della verità, avendo fortunatamente avute nelle mani queste Lettere, che familiarmente scrivea l'Autore a un suo Amico, si è creduto inescusabile presso il pubblico, e principalmente presso la Repubblica Letteraria, se non avesse d'un subito consegnata a' torchi questa dotta produzione. Avea potuto forse taluno nel leggere i Libri, ne quali si parla della di lui laboriosa Opera, *Series Principum*, qui *Langobardorum aetate Salerni imperarunt*, dubitare o della veracità di qualche strumento di quell'Archivio per una antica Bolla Pontificia, che vuol mostrare spuria il Continuatore degli *Annali Napolitani*; o delle prove dimostrative addotte dall'Autore per la continuata Serie di que' Principi unicamente cavate da innumerevoli carte del medesimo Archivio; anzi anche dell'onestà, e dottrina del medesimo, imputandogli dal P. D. Alessandro Meo della Congregazione del SS. Redentore fin la taccia di plagiaro, quasi che non solo da lui avesse appresi i primi lumi della cronologia de' secoli oscuri de' mezzi tempi: ciò, che avea ingenuamente confessato il P. di Blasi nella sua Opera; ma altresì non avesse fatto altro, che pubblicare una Tavola cronologica dal Meo stesso comunicatagli; il che avea detto nel suo Apparato Cronologico agli *Annali del Regno di Napoli della mezzana età stampato nello stesso anno 1785.* dopo il Libro del nostro Autore. La maniera, colla quale in queste Lettere si confutano le asserzioni di detti Aristarchi, è tale, che non lascia apice agli appassionati Lettori di rimaner più in dubbio sovra tutti i punti accennati, anzi persuasi resteranno, e convinti, che l'opera sopradetta de' Principi Langobardi è stata tutta un parto di una enorme fatica del suo Autore, il quale con essa ha scoverti i tanti errori, ne quali erasi stato finora, e che tuttavia sussistono malgrado le vane difese del P. Meo. In queste Lettere finalmente si scopre l'erudizione, l'ingenuità, la lepidezza, e più d'ogn'altro l'efficacia degli argomenti di chi l'ha scritte. E sebben egli per sua modestia abbia fino al fine pregato l'amico, cui le indirizzava, di non pubblicarle, sof-

soffrir dovrà questa volta, che sia a' di lui desiderj preferito il ben pubblico, e la giusta premura, che dee averfi di risarcire l'onore del di lui nome malamente intaccato da chi forse per ambizione di mostrarsi dotto presso gli uomini o ignoranti, o incompetenti giudici ha voluto con poca onestà assalirlo. Leggile, e vivi felice.

P. S. In altra lettera dell' Autore del mese di Aprile si è trovata una Poscritta spettante alla presente materia, ch'è convenevole, che qui si soggiunga. Essa è la seguente:

*„ P. S. A proposito della buona memoria del P. Meo mi sono
„ nello scartabellare il suo Libro incontrato in un punto, che non mi
„ aspettava. In una delle mie Lettere inviatevi mi rammenta di aver-
„ vi scritto, che non potea egli difendere l'errore dell'anno del suo
„ Annalista Salernitano, il quale avea scritto: Anno 850. Lugdoicus
„ filius Leutarii fit Imperator a Papa Leone Decembri mense; & ad
„ instigationem Landoni Comitis de Capua venit ipse Beneventum;
„ perchè questo Dicembre anche secondo l'uso Pisano era il Dicembre
„ dell' 849., quando era morto già quel Principe Siconolfo, tra il
„ quale, e Radelgiso venne poi Ludovico a stabilire la pace. Nè cu-
„ rai di tradurre in italiano quelle parole, che ognuno intende, che
„ significhino, che l'anno 850. (e, se si voglia, anche il 49.) nel
„ mese di Dicembre Ludovico è fatto, o coronato Imperatore dal
„ Papa Leone e viene in Benevento. Il P. Meo però, che spesso
„ mette in volgare (e forse non sempre fedelmente) le parole latine
„ degli Autori, udite, come scrive, e la traduce nel Capitolo III.
„ Art. VII. pag. 107. L' Annalista Salernitano scrive all'anno Pisa-
„ no 850. cominciato col Marzo 849. Lodovico coronato Imperadore
„ dal Papa Leone nel mese di Dicembre, venne a Benevento a discac-
„ ciare i Saraceni, e allora si fece la pace, e si divise il principato
„ tra Radelgiso, e Siconolfo. E tanto certo, che tal divisione fu
„ fatta nell' 849., e non nell' 850., o 851., come scrivono i mo-
„ derni, quanto vedremo esser certo, che Siconolfo morì nello stes-
„ so anno 849. Dunque Lodovico era stato coronato a Roma (ri-
„ flettete a questa conseguenza.) nel Dicembre dell' 848. Ecco come
„ togliendo al coronato il verbo è, come a me pareva, che dovesse tra-
„ durfi il fit, fa passare dall' 849. all' 848. il Dicembre. Domanda-
„ te di grazia a qualche Pedante, quale sia la traduzione fedele. Ad-
„ dio di nuovo.*

Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revident, & in scriptis referat. Die 13. Junii 1786.

A. E. ORTHOS. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSE CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

LE contese, che nascono da virtuosa emulazione, e da gara onorata, anzichè nuocere alle lettere, ed alle scienze, recan loro gran giovamento, come quelle, che sono di forte sprone all'animo per applicarsi attentamente all' inchiesta del vero, garantirle dalla opposizioni altrui, e col lume di nuove ragioni accrescerne lo splendore. Di questa fatta sono le lettere familiari del P. D. Salvatore Maria di Blasi, nelle quali il dotto Scrittore vie maggiormente illustra la Serie de' Principi Langobardi da lui con non picciola fatica ricavata da innumerevoli carte dell' Archivio del rispettabilissimo Cassinese Monastero della Cava. Quindi son di parere, che possa permettersele la stampa, non essendovi cosa alcuna, che si opponga alla fede, o alla purità de' costumi; purchè vi concorra l'autorità di V. E., c. baciando il lembo della sacra porpora con profondo ossequio mi dico. Napoli 25. Luglio 1786.

Di V. E.

Devotiss. obligatiss. Serv. vero
Salvatore Canonico Ruggiero.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 28. Julii 1786.

A. E. ORTHOS. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSE CAN. DEP.

XX

Rev. P. D. Riccardus Capocinus Minutulus in hac Regia Studiorum Universitate Professor revident Autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat possimum, an quidquam fecerit, quin Regis Juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia statui pertractentur. Datum Neapoli die 8. mensis Maji anni 1786.

I. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

S I G N O R E

LE Lettere familiari, che intende dare alla luce il P. Priore D. Salvatore di Blasi Cassinese, le hò con ogni avvedutezza, e sollecitudine appieno esaminate per ubbidire ciecamente alla potestà Sovrana. In queste non solo ritrovasi ad evidenza il sommo utile, che farà per ritrarne la Società letteraria vedendosi messo in chiaro quanto da' suoi contraddittori con altre stampe gli si oppone in forza di mal digerita
doc-

dottrina; ma benanche ne intendo il vantaggio, che saranno per apportare al buon costume, e buona morale, dovendo ognuno dedurre, non esser mai conveniente smentire con mendicate ragioni gli Autori di buon senso, come il nostro prelodato, per doversi in qualunque siasi tempo dar luogo alla verità. Ch'è quanto in esecuzione de' sovrani cenni umiliar dovea al Trono.

Dato dal Monistero de' SS. Severino, e Sossio gli 16. Luglio 1786.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Vass.
Riccardo Capece Minutolo Cassinese.

Die 8. mensis Augusti 1786. Neapoli.

Vise Rescripto sua Regalis Majestatis sub die 29. elapsi mensis Julii currentis anni, ac relatione Rev. P. D. Riccardi Capycii Minutoli, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine prefata Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sancta Clara providet. decernit, a:que mandat. quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

AVENA, CARAVITA, TARGIANNI.

Vidit F. R. C.

Illustris Marchio Citus Præf. S. R. C., & cæteri Ill. Aula Præf. tempore subscriptionis impediti.
Reg. Athanasius.



ERRORI

CORREZIONI

pag. lin.

14. 9. particolarmente
15. 21. la moglie
16. 14. autreverendae
22. 33. al n. 4.
31. 27. incobandis
35. 16. Parlasi de
41. 32. 942.
69. 10. tutt
71. 17. scritti

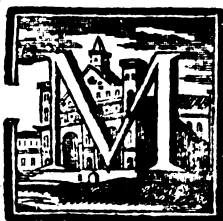
particolarmente
la moglie, o più tosto madre
a reverendae
alla n. 4.
inchoando
Parlasi del
974.
tutti
scritte



I.

Cava SS. Trinità 10. febbrajo 1786.

Amico Stimatissimo,



I sono finalmente arrivati i due Libri, quali mi accennavate, che parlassero della mia Dissertazione de' Principi Langobardi di Salerno. Li ho subito divorati con piacer sommo, avendo dall' uno, e dall' altro molto da apprendere, e motivi molti di essere ad amendue gli Autori troppo tenuto per aver anche di quel mio Libro fatta parola. Ma perchè Voi vorreste sapere cosa mai io trovassi da replicare alle loro forse non ingiuste censure fatte a quell' opera, ch' io pubblicai

Senza sospetto di trovar fra via

Cosa, che al nostro andar fosse molesta; Petr.

e della quale scriveami un Amico: *Io per verità non saprei, quale Aristarco potesse scemarvi esser severa in un' opera, che riempie un voto, che sfignava tanto nella Storia, e lo riempie non meno ecc.*, io vi rispondo, che a me piace molto quella opinione, che un uomo, il quale viene ad essere attaccato ne' suoi scritti, non dee mai rispondere alle critiche, perchè se sono buone, non ci è altro mezzo da correggerli, e se cattive, muojono col nascere. Tuttavia parlandosi da una parte a un Amico, che me ne chiede, e non potendosi dall' altra sempre da' Lettori farsi un sano giudizio sopra i libri medesimi, che han talora bisogno di una qualche dilucidazione, che dar non può, se non l' Autore medesimo in alcune materie, volentieri mi accingo a rispondervi.

E per cominciare dal primo Libro, che fu prima stampato, e ch' è il Tomo IX. della II. Epoca degli Annali del Regno di Napoli continuati dall' Abate Cestari, io, sebben in esso mi trovi più d' una volta additato, in due luoghi solamente mi ci veggio in qualche guisa contraddetto. Uno è quello dell' anno 1058. nella pag. 29., ove egli avendo riferiti certi Diplomi, alla nota (a) in' piedi così scrive: *Da questi Diplomi de Blasi vorrebbe, che si traesse la verità istorica, e che si abbandonassero tutte le Cronache, perchè erronee. Convengo, che le Cronache mona-*

A

stiche

stiche sian pieno di anacronismi, e di imposture. Ma chi non sa, che chi scrisse i Diplomi, scrisse, ed interpolò le Cronache? La fiaccola della Critica ci farà star lungi dalle false narrazioni, come da' falsi Diplomi. Voi già vi farete accorto da voi medesimo, che la risposta è ben chiara. O ch'io supponga, che tanto i Diplomi, quanto le Cronache sieno vere, o che con lui imagini, che gli uni, e le altre sieno false, sempre vedrassi il vantaggio di quelli sopra di queste. Se sono veri i Diplomi, c'indicheranno infallibilmente il vero tempo, in cui furono scritti, accennando gli anni di Cristo, o del Principe, ovvero dell'uno, e dell'altro insieme, il mese, e l'indizione; e così intorno a quel fatto in essi additato non darassi luogo ad errore. All'incontro la Cronaca o che monastica sia, o laica, o anche scritta da qualche prete secolare, quantunque vera (e qui intendo, che non dia verun segno di falsità, lo che dir voglio egualmente de' Diplomi) essendo un ammasso di notizie di molti secoli, oltre di non avere che un'autorità privata, come non scritta da Ministro pubblico, nè autenticata da testimonj, può esser facilmente soggetta a moltissime falsità, Imperciocchè o la supponghiamo scritta da un solo, e questi non potrà al più assicurare, che degli eventi accaduti nell'età sua, e in conseguenza degli ultimi 40. 50. 60. anni, ne quali ebbe uso di ragione, e usò forse ogni diligenza per osservare a minuto tutto, e trascriverlo; ma degli altri ed anni, e secoli dovette egli necessariamente stare agli altrui rapporti, o agli altrui scritti; nè saper possiamo, se que', che li riferirono, o che li scrissero, sieno stati così esatti, e diligenti, come lo fu l'ultimo accennato scrittore della Cronaca stessa. Ricordatevi delle parole medesime del mio Libro, ove mi foce di questa prova, cioè (pag. 58.): *Demus profecto ea ad nos non vitata, sed insignita, nullisque exscriptorum erroribus (quod vix credi potest) interspersa pervenisse. Numquid primus eorum scriptor rem acu tetigit, quaeque ipsemet vidit, per plura, ut Chronicorum mos est, secula scripsit? Si triginta, vel etiam quadraginta (e adesso voglio dargliene anche 50., e 60.) ejus historiae annos excipias, quibus plurima suisque oculis forte prospexit, aliave a fide dignis, cordatisque viris, dum viveret, audiret, nulli parcens diligentiae, ut omnium, quae scripturus esset, certior fieret; longam profecto, quae sapere, auctoritate, seculorumque seriem, ad quae universa ejus narratio excurrit, nisi ex aliorum codicibus negligenter saepissime conscripsit, atque ex praecorum hominum relationibus raro veris errare non potuit. Quam vero me hercule fidem mereri poterant accuratum tam difficarum narrationes, aut scripta, quae nulli alii fundamento nituntur, nisi veri nescio, cujus forsitan somniantis, insipientisque loquentis, scribentisque testimonio, cujus saepe neque auctoritas, neque dignitas, neque character, neque nomen ipsum nobis unquam innotuit? Se poi la crediamo opera, di molti, in guisa che secondo i diversi tempi da varj Autori sia essa scritta; e chi poi assicurar ci potrà della diligenza, imparzialità, sincerità di Scrittori tanto diversi o in anni, e in secoli tra lor distanti vissuti? Quando poi ci piaccia a' sentimenti del Signor Cestari sottoscriverci, e credere falsi i Diplomi, e le Cronache; e allora sempre avranno i Diplomi il vantaggio sopra le Cronache, che de' Diplomi abbiamo gli originali negli Archivj, delle Cronache nella maggior parte semplici copie*

pie facilmente da' trascrittori interpolate, e trasformate; e quindi necessariamente di più errori ripiene. Frattanto è da crederfi, che questo bravo Annalista abbia valevol fondamento da dichiarar falsi tutti i diplomi, e le cronache, e da dire, che queste sieno foggiate da que' falsarj, che i diplomi a di lui parere inventarono. Quando ciò sia chiaro, e manifesto come a lui, così a tutto quel mondo, ch' egli sovente elia-
ma in testimonio, sarà una bella scoperta per la verità della storia; perchè non es-
sendosi pe' mezzitempi, che cronache, e diplomi, e questi falsi, si vedrà subito, in che sian fondati i presenti suoi Annali, che supposti non deggiano fabbricati a capriccio dalla sua testa, che sarebbe forse male peggiore.

L' altro luogo è quello dell' anno 1091. pag. 359., ove mette in deriso quel-
le giuste laudi, che intorno alla integrità, ed autenticità delle Carte di questo Ar-
chivio gli danno un Mabillon, e un Bacchini, che presso gli uomini più sensati
fan testo in materia Diplomatica, come lo fa a nostri giorni il P. Alessandro Meo,
il quale di questo Regno ha visitato se non tutti, almeno i migliori, e i più ab-
bondanti Archivi; e tra questi se non ha potuto vedere tutte le carte, credo, che
o tutte, o la gran parte ne abbia vedute, ed esaminate di questo della Cava. Cre-
dea io, che l' attestato d' uomini di tal calibro potea bastare, perchè non saltasse
su qualche Scettico a dirmi in barba, ch' io fabbricava sull' acqua, o sull' arena,
volendo mostrare dalle pergamene dell' Archivio Cavense il mio assunto. Impercioc-
chè dovea dare a divedere non esser da' Falsarj scritte, e inventate le medesime;
prima che usarle potessi in prova della Serie da me proposta de' Principi di Salerno.
Per altro il provare autentiche circa due mila Carte, quante son quelle, ch' io
reco in tutta la Tavola Cronologica, opera non era di un giorno, ma degli anni
molti, specialmente dovendo mostrarlo a quelli, che dal profondo studio, che han
fatto di Diplomatica, non altro profitto han cavato, che quello di dubitar sempre
di tutto, e di nè anche arrendersi alle più lampanti ragioni. Quindi giudicai, che
bastasse, per non metter così alla cieca in dubbio i strumenti di questo Archivio,
l' autorità di que' valentuomini; molto più ch' io non dovendo valermi del con-
tenuto de' medesimi, ma degli anni solo de' Principi, e non essendo per lo più
scritture, che onora, o lucro eran per riportare a questo Monastero, anzi essendo
elleno la maggior parte estere, ed al Monastero stesso non appartenenti; non do-
vean crederfi da' saggi lavorate dagl' Impostori. Avea detto altre volte, e la ripete
nel Tomo III. dell' Antichità Italiane il Muratori (Diff. XXXIV. col. 91.) *Repero
nec facile ferendam illorum audaciam, qui ad apocrypha statim, aut interpolata aman-
dant veteres chartas non alio titulo, quam quod cum quibusdam vulgaribus opinionibus
conciliare nesciunt monumenta antiquitatis.* Che direbbe egli di que', che non
già perchè le Carte contrastano colle opinioni volgari, ma con non altro titolo han
le dette Carte per apocrife, se non con quel principio di Cartesio da lor mal inteso: *du-
bisandum de omnibus*, figurandosi, che quel dotto Filosofo avesse voluto insegnare,
che ancorchè le cose avessero l' evidenza, e dopo un rigoroso squitinio se ne fosse
veduta la verità, dovesse ancor dubitarsene perpetuamente?

Il nostro Abate Cestari dunque per abbattere non già la mia opinione, che

non son da tanto da poter giudicare in questa materia; ma quella di sì dotti Uomini, e bravi Maestri nel discernere la verità de' Diplomi, venutogli fatto di leggere nella Raccolta de' Concilj del Labbè una Bolla di Urbano II. dell' anno, non già 1091., ma 1092. a favore di questo Monastero, in cui ha creduto di trovarvi molti indizj di falsità, ne ha inserite nel detto Tomo IX. le sue gravi difficoltà, mostrar credendo così di essere anche questo Archivio, come gli altri Archivi Benedettini, che per di lui opinione sono pienizoppi di carte false, o per dir meglio sono un ammasso di pergamene lavorate da persone oziose, e maligne che vollero a' posterì imporre con scrivervi tutte le possibili favole. Ricordatevi della viva descrizione, ch' egli con delicato pennello ne fa, nella Introduzione all' Esame della presela donazione fatta da S. Arrigo Imperatore alla S. Sede pag. 4. *Immaginiamo*, dice egli, *una serie di secoli, ne quali la barbarie soffogò ogn' idea di morale, di umanità, di retta amministrazione, di ragionevole politica, e che in tutta la loro lunga durata un esse di persone (ed erano queste i Monaci) o per ozio, o per malizia, o per avidità avesse preso a trasmettere quante favole potesse, e sapesse; che scrisse, e sepelsela in un angolo sconosciuto di qualche Archivio dalla sua origine destinata ad essere l' inviolabile deposito della verità, e che poi sotto la sacra ombra del para tutto queste sole venisser fuori, che l' ignorante credulità le potesse sugli altari, ed una serie di secoli stabilisse l' opinione della sua indubitata verità ecc.* Esamineremo dunque le di lui opposizioni, e vedremo, se sian bastevoli a dichiarar la Bolla avvisatissima, come egli pretende; ma le farò in altra lettera, offendo io ora abbastanza stufo di scrivere. Voi frattanto sospendete per qualche giorno il giudizio, e credetemi

Tutto Vostro

D. Salvadore M. di Blasi Cassinese.

II.

Cava SS. Trinità 13. Aprile 36.

Amico Carissimo.



L primo, che abbia posto in dubbio, anzi che abbia creduto apocrifa questa Bolla di Urbano, di cui vi ho scritto nell'altra mia, è stato il Morino Prete dell' Oratorio di Francia nel suo erudito Libro di *Poenitentia*, ove nel cap. XIX. del Libro X. parlando della seconda occasione, onde fu diminuita la penitenza canonica, num. X. così dice: *Refere idem Baronius diploma privilegii ab Urbano II. Monachis Cavenfisibus dati anno Christi 1092., sed evidenter suppositivum est, & a Monachis in commendam sua confictum. Ut autem cactera, quae multa sunt, praeterream, nihil eorum, quae de illa remissione enunciantur, temporis illius morem sapiunt, neque ver, neque verba.* Non così apparve al Baronio, non così al Pagi, al Labbè, al

Col-

Cossarzio, al Manfi, e a tutti gli altri, che o al Baronio, o al Labbè fanno delle osservazioni, delle critiche, delle sate. Il Morino condannaolla colla sua autorità senza addarne alcuna ragione, fuorchè quella assai generale, che le parole, e le cose annunziate in essa Bolla non hanno il gusto di que' secoli. I Padri della Congregazione di S. Mauro all' incontro nella loro opera *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom. V. pag. 244. favellando di questa Bolla accordata alla Badia della Cava, che per errore dicono situata nella Marca di Ancona, notano, che sebbene il Baronio, il Pagi, e l' Mabillon, l'abbiano giudicata legittima, tuttavia non possa essa andare a sangue del P. Morino, togliendosi in essa una Badia alla soggezione del Vescovo: *Mais un privilege, dicono eglino, qui sustrait une abbaye a la jurisdiction de l'Ordinaire, pouvoit-elle être véritable aux yeux du P. Morin? Cet Oratorien la declare (de poënit. lib. X. c. 12. pag. 767.): évidemment supposé par les Moines, pour satisfaire leur ambition, & leur cupidité: evidenter suppositum est, & a Monachis in commoda sua confictum. Quelle est donc la preuve de cette supposition manifeste? La bulle contient-elle quelque chose, qui soit démenti par l'histoire contemporaine? y découvre-t-on des contrariétés avec les usages du temps, & les autres bulles du même Pontife? Nullement: elle est au contraire revêtue de toutes les marques possibles d'authenticité. Mais elle a déplu au docte Oratorien, & il ne lui en a pas fallu d'avantage pour publier dans tout le Monde Chrétien, que les Moines l'ont fabriquée. Il n'est pas possible d'excuser un Prêtre, qui charge ainsi des personnes particulièrement consacrées à Dieu, on ne dit pas sur de légers prétextes, mais sans nul fondement. (Chi la, sc. taluno al leggere gli Annali di Napoli, che da per tutto fan continuamente a' Monaci simili finanze, non abbia a far le stesse querele?) Le Père Morin ayant eu le malheur d'être autre fois de la Religion prétendue réformée fut triompher de l'exéc. & du schisme, & devint un des principaux ornemens d'une Congregation, qui a rendu des services essentiels à l'Eglise. Mais il ne fut pas s'élever au dessus des faux préjuges, qui regnoient alors parmi les Savans sur l'artifice des Diplomes conservés dans les anciens Monastères. Il Signor Cestari non ha fatto questa volta, come suole quasi sempre negli Annali, che dichiara falsi, o sospetti i Diplomi senza addarne alcuna ragione; ma ha ben certe sue osservazioni procurato di discreditare questa Bolla per i seguenti motivi.*

1. prima di tutto par, che scordandosi di aver detto dianzi, che Urbano dimorava in Salerno, dice in primo luogo, che Urbano per osservare il Registro di quel Diploma, ove annunziava, che Gregorio VII. avea dal Principe Gisolfo ottenuto di darsi quel luogo, ove è oggi il Monastero della Cava, abbia dovuto andare a Salerno. 2. che si legge nella bolla *Joannes Tusculanus Episcopus*, e nella sottoscrizione *Asculanus Episcopus*. 3. Che se il Monastero non è più antico dell' Arcidiaconato di Gregorio VIII. (leggi VII.), e Urbano II., qualora era in *minoribus constitutus*, fu rapito dalla contemplazione della speciale carità sperimentata in questo Monasterio, debba dirsi, che Urbano alla vecchiaja ascese al Sacerdozio, e al Vescovato d'Ostia; molto più che gli Ordipi minori si davano in quel tempo uno separato dall'altro, e vi passavan forse degli anni, per ascender da un grado all'altro. 4. Dopo aver

aver riferito la condanna, che fa il Morino, di detta Bolla, e insieme la risposta suddetta de' PP. Maorini, parole, dice egli, che in altri termini significano, che il P. Morino, ed i suoi seguaci sono calunniatori, continua: Or quando non fosse noto a tutto il mondo il tempo, in cui l'abuso delle indulgenze stazionarie nella Chiesa fosse introdotto, non sarebbe egli ragionevole dichiarar falsa una carta, che lo mostrasse di due secoli più antichi (leg. antico) 1. 5. perchè tutto il mondo sa, che quando in questi tempi si confermavano da' Papi i privilegi de' Principi, o da questi confermavansi quelli de' loro predecessori, si scrivevano intere, e parola per parola. Lo stesso Blasi lo può attestare, e per tante altre, che nel suo Archivio si conservano. Per contrario Urbano II. ne fa un transunto, e lo fa di una carta, che i Monaci non avevano dispersa. E intende aggiungere, che questa carta, di cui egli crede esser questo un transunto, non è riportata intera, nè di parola in parola. Qui sfida me finalmente, e tutti i Monaci della Cava a recare esempi di privilegi simili a questo del Duca Ruggiero in essa Bolla riferite, che dà la libertà all'Abate Pietro, e suoi Successori di liberare dalla forza chiunque, che nel condursi al patibolo gli si facesse incontro. Si trattiene alquanto a scherzar lepidamente (come a lui pare) sovra un tal privilegio maravigliandosi, che l'Abate presente non cerchi dal Sovrano la restituzione d'un tal diritto, e dell'altro di conoscere tutte le cause civili, e criminali de' suoi Vassalli tranne quelli di morte. Per iscreditar questa prerogativa poi dice, che una tal giurisdizione, che comunemente dicesi del mero, e misto impero, secondo tutti i Giureconsulti, non fa più antica di Alfonso di Aragona, a cui i nostri Baroni, dice egli, fecero una impostura, per istrappar di mano uno degli più inalienabili diritti della sua Corona. Spera finalmente con tutti i buoni di vedere un giorno svelte dalle radici tutte queste fratesche pretese, e privilegi; e conchiude, ch'io stesso dovea avvedermi, che non era poi questo Archivio così immacolato, come l'avea io spacciato, e che la mia stessa condotta mi condannava, essendomi protestato nella Prefazione, che non avrei pubblicata carta alcuna appartenente a questa Badia, e ad affari monastici; nè una tal protesta erasi da me fatta per altro motivo, fuor di quello d'esser io persuaso, che il pubblico diffida della verità delle carte, ove sono intrigati i Monaci, o i loro beni, diritti, e prerogative. Ecco tutti i dubbj, tutte le difficoltà, e quindi tutte le opposizioni dell'Abate Cestari, delle quali sebbene voi avendo riscontrata la Bolla stampata dal Baronio, dal Labbè, o da altri ne avete scorta in parte l'insufficienza, pure conviene, ch'io ne dia ad esse le più precise risposte; lo che farò fra due, o tre giorni, essendo e Voi stanco di leggere, ed io di scrivere. Aspettatele, ed amatevi. Addio,

Tutto Vostro

D. Salvatore M. di Blasi Cas.

Cava SS. Trinità 15. Febbrajo 86.

A. C.



Apete, che terminata appena l'ultima lettera prevedi un caso, in cui potea forse io meritare qualche vostra querela? Era egli quello di non aver Voi i libri medesimi di Cestari, e di Meo; o di rincrescervi di andare colle mie lettere in mano a riscontrarli di volta in volta, e che forse vi riusciva più comodo, se avessi io scrittevi in anima, e in corpo le lor parole medesime prima delle mie risposte. Sì Signore, mi son risoluto di farlo prima di averne alcuna vostra richiesta. Buon è, che siamo in principio, e lasciando correre la prima censura, o pia riflessione fatta dal Cestari sul merito maggiore delle Croniche, o de' Diplomi, intorno alla quale parrai, che dobbiate esser persuaso di quanto vi scrissi nella mia prima lettera, passiamo alla seconda, che fa alla p. 359. di quel Tomo, che è dell' anno 1091., benchè la Bolla sia, come vi ho detto, del 92. Ecco le sue parole:

Si dice, che in quest'anno dimorando in Salerno Urbano avesse spedita una Bolla a pro del Monastero della SS. Trinità della Cava, e quella per l'appunto, che legge si presso il Labbè (Conc. Gen. Ed. Ven. To. XX. pag. 65.). Il P. Blasi Cassinese Custode dell'Archivio di quel Monistero ci assicura sulla parola di un non so quale Avvocato Gausano Troilo, del P. Alessandro Meo della Congregazione del SS. Redentore, del R. Mabillon, e del Marchese Maffei (Series Prin. Lang. pag. 6.), che il suo Archivio sia integerrimo, ed immacolato, quasi che tutti e quattro costoro do-

Domendo io provar la Serie de' Principi di Salerno del tempo de' Langobardi colle Carte dell' Archivio del Monastero della SS. Trinità della Cava, come mi era proposto, potea figurarmi di esservi qualche dotto moderno. (di quei, che fan la loro non volgare dottrina consistere nel negare, o almen dubitare della veracità delle membrane di qualunque Archivio, e precisamente degli Archivi Benedittini), il quale con un chi sa avesse potuto dichiarar false, o dubbie le Carte, che pel mio argomento adduceva. E poichè non potea senza immensissimi volumi provar sincere le migliaia di esse, delle quali dovea valermi, stimai bastante l'autorità di Uomini, che per la loro dottrina, e precisamente per la gran pratica, che aveano in genere di Diplomatica, valeano assai più di tutta la numerosa truppa de' Pirronisti, che tolta la prima lezione facilmente appresa di dubitar di tutto, non sapeano per lo più altro, nè regole avean curato d'imparare, per distinguere in tal materia il nero dal bianco. Non avea io nè voglia, nè pensiero di esaltare il merito, la qualità, e la veracità de' monumenti di questo Archivio, nè la necessità di farlo presso gli Uomini veramente dotti, e giusti Giudici nell'Arte Diplomatica, perchè non altro erami d'uopo di quelle
Car-

po avere rifruggato l'intero Archivio, e diligentemente chiamatine ad esame i monumenti, ninno rinvennero ve ne avessero, che opera potesse dirsi de' Falsarj, o fattura de' Monaci; cosa, che sicuramente non essendo accaduta, tutta la testimonianza gravissima di costoro si rovescia per terra, e l'Archivio Cavense dee esser considerato, come uno degl'integerrimi, ed immacolati Archivj Benedittini. Questa Bolla dunque, come uscita sicuramente da quello Archivio, perchè gl'interessi di quella Badia protegge, sulla parola del Cafinesco De Blasi sarà arciverissima; ma sulla parola di coloro, che sono non po spigolistri, sarà arcifalsissima. Poche osservazioni faremo su di essa per tema di non annojare il Lettore.

Carte, che le pure note cronologiche. Ma perchè il mio libro andar potea in mano di tal genia d'Uomini, che colla regola generale di negar tutto, o almeno di dubitare di tutto, credendo le Carte false, ne avrebbero anche credute false le date, giudicai opportuno di mettere avanti il nome di persone, che presso la Repubblica Letteraria facean troppo di autorità. Avea prima addotto per argomento di verità l'uniformità d'innumerabili carte, che tutto convenivan tra loro nelle formole, nell'espressioni, e più d'ogn'altro nelle note all'uopo mio necessarie; avea aggiunta l'autorità del P. Germon uomo dotto, e di difficil contentatura in materia di Carte antiche, il quale avea dato di sciooco a chi credea tutto opera de' Falsarj; e per recare al mio proposito testimonj oculati, lasciandone altri, volli addurre l'attestato di due luminari Mabillon, e Bacchini, altri anche additandone in piè della pagina. Per acquietar poi gli altri Scettici soggiunsi: *Ceterum, ut in hoc etiam acquiescant morosi Critici, qui plerumque Diplomaticae artis leges ne a limine quidem salutarum, sed unice addubitare de omnibus didicerunt, & si non ut spuria, certo ut dubia quaecumque vetera instrumenta rejiciunt, sciens oportet, ne vel nunquam, vel perquam raro, diplomatibus uti, quae Cavenfis Coenobii utilitatem, sive etiam decus respiciunt; sed aliis dumtaxat abarris, quae Pagenses vocari possunt, quaeque nec Monasterio hodie prosunt, vel unquam forte profuerunt, neque ad illud pertinent &c.* Se poi il Mabillon, il Bacchini (non già il Maffei, ch'io non mai dissi, ma accennai solo, ch'egli vantavasi discepolo di Bacchini), il Meo abbian rivoltate tutte di una in una le pergamene di questo Ar-

chivio, lo che non era al fin necessario, per dirsi verace, ed anche immacolato un Archivio, io nol saprei. So bene, che l'Abate Bacchini vi studiò molto, come dal suo viaggio, dalle lettere al Magliabecchi, e dalle notizie, e dagli aneddoti da lui comunicati al Muratori può abbastanza dedursi. So, che il P. Meo fin dall'anno 1770., e forse prima cominciò a visitar questo Archivio, come da alcune lettere da lui fatte agli Archivarj di quo' tempi, che quì conservansi, si ricava, fino a questi ultimi anni, ne quali l'ho io servito; e che ogni volta, che vi veniva, vi dimorava molti giorni, e vi faceva lunghi studj, e non interrotti. So altresì, che questi Uomini non han di altri Archivj fatte simili espressioni, che pel mio obbietto mi convenne di riferire, e che, se non sbaglio, farebbero un eccezione alla regola, che il Cestari crede, e spaccia generalissima della falsità di tutte

le

le Carte di tutti gli Archivj Benedittini. Egli, che non ha avuta la disgraziata occasione di veder col suo purificatissimo occhio Diplomatico queste membrane, ha trovata la copia presso il Labbè di questa Bolla originalmente quì conservata, e vi ha fatte le sue dotte difficoltà, per mostrarla arcifalsissima secondo la scuola dei Spigolistri, i quali spesso a detta del Cavalca *ingannano la gente semplice dicendo suoi sogni, e visioni false*. Ascoltiamole.

In primo luogo si dice in essa, che Gregorio VII. avesse quel luogo, ove trovasi il Monistero, dimandato a Gisolfo Principe di Salerno, allorchè egli era Arcidiacono della Chiesa Romana; che questo Principe avesse a questo nuovo Monistero donato cellas plurimas &c. cum juribus, angariis, & perangariis, pensionibus, solutis (leg. salutis) tam pro ratione terrarum, quam pro quolibet foculari ipsorum locorum. Or questo Registro dovea trovarsi nella Cancellaria del Principe di Salerno, che in questi tempi era Ruggieri: e per tal ragione Urbano dovette portarsi in quella Città, per osservarlo. Ciò poi, che non saprei ben capire, si è la concessione, che si fa de' fuochi. Ognun sa, che la imposizione sopra i fuochi sia di molto fresca data; sapendosi da ognuno essere invenzione di Alfonso di Aragona,

Troppo presto si è scordato l'Autore di aver detto poco prima, che Urbano era già in Salerno; onde non par, che da lontani paesi avesse dovuto andarvi, se avea il bisogno, o il piacere di veder quel Registro. Intorno poi a' fuochi per quel vocabolo di *foculari*, ch'è nella Bolla, se egli non capisce questa concessione, io capisco meno di lui, qual sia in ciò la sua grave difficoltà; se nel credere nuovo, e inusitato in que' tempi il nome di *focolare*; o nuovo in quell'età il diritto di esigere una qualche prestazione *pro quolibet foculari*. Ma in qualunque modo l'intenda, parmi con sua licenza, che dica male. Il nome, senzachè io lo mostri, come potrei, colle mie Carte usato ancora prima del secolo XI., potea egli agevolmente trovarlo nel Glossario del Du-Cange, ove vi è non solo accennata la stessa Bolla di Urbano; come riportata dal Baronio, e la Cronica di Farfa, e l'opera *de gestis Friderici I. Imperatoris*, l'una, e l'altra recata dal Muratori, ma altresì distintamente portato un tal vocabolo ne' Statuti di Carlo I. Re di Sicilia cap. 85. colle seguenti parole: *In tel maniere, que por la contumace de l'Université por la determination de chascun Pocular demi augustaire soit baillé a notre Cort*; e avrebbe quindi veduto, che assai prima del Re Alfonso erasi introdotto un tal termine, per esprimere una Casa, una Famiglia. Se poi intende egli parlare del diritto, e da quella imposizione fiscale, e generale ordinata in tutto il Regno dal Re Alfonso in incambio delle sei collette, o pagamenti fiscali prescritti da' predecessori voglia il Cestari darsi a credere, che prima di lui nessun Barone del Regno, nessuna Chiesa, anzi nessun privato possessore di terreni avesse giamai avuto il diritto di esigere una qualche prestazione o reale, o personale in ciascun fuoco, o sia famiglia, la quale in un tal fondo di proprietà del feudatario, o della Chiesa coltivasse la terra, o avesse edificata la sua abitazione, s'inganna egli a partito, nè

B

saprà

saprà in guisa alcuna provarlo. Queste prestazioni, come si è detto, erano talora reali, talora personali, e queste ora pel terreno, che coltivavano, o in cui abitavano; ora per un pubblico e comune bene, o servizio. Dell' une, e dell' altre ne accennerò gli esempj dalle Carte stesse di questo Archivio. Il medesimo Duca Ruggiero, di cui parliamo, così in un suo diploma dell' anno 1087. dice allo stesso Abate S. Pietro: *Item confirmamus Tibi, & Successoribus tuis totum, & integrum phendum situm intra subscriptos fines, ubi Casale Militiani positum est, quod Salpertus tunc Marscallus prefati Principis (Gisulfi), postea vero ipsius Monasterii Monachus obtinuit in ipso Monasterio cum omnibus introitibus, & exitibus suis, & cum vice de viis,, ita quod homines morantes, & moraturi in jam dicto feudo omnia tributa, pensiones, angarias, & perangarias tam pro terris, quam in emphyteusim a Curia tenebant, quam pro quolibet foculario, videlicet spatulam unam porcina; & servientes defensarii ibidem degentes sic eidem Domino Abbati, & successoribus suis predicta jura, & servitia exhibeant, & exolvant, sicut nostre Camere persolvebant, & in quaternis fiscalibus continetur*. Del servizio personale poi ci sien d' esempio gli abitanti del Castello di S. Arcangelo nel Monte Corace del Cilento, che si obbligarono a lavorar tre giornate l' anno nelle terre di questo Monastero pel mantenimento di quel Castello: *Insuper predicti Castri habitatores*, leggesi nello stromento, o sia privilegio fatto per loro nel 1138. dal B. Simeone Abate V. di questo Monastero, *communi consensu obligaverunt se, suosque heredes parti prefati Monasterii, ut tam ipsi, quam illi omnes, qui hic habitaturi sunt, per singulos annos, unaqueque videlicet domus illorum proprium focum habens pro jamdicto Castello regendo, & subsistendo parti ipsius prenominati Monasterii vos operas faciat, unam scilicet, cum necesse fuerit, ad seminandum, aliam ad mundandum, tertiam ad metendum*. Vedete, se la voce de' fuochi, e la imposizione sopra di essi fu invenzione di Alfonso. Ma proseguiamo le altre difficoltà del Cestari.

Si dice inoltre, che la presente concessione si faceva praesentibus Fratribus nostris Reverendissimis Episcopis Tebaldo Sabinensi, Obdone Albanensi, Berardo Praenestino, Joanne Tusculanensi, Brunone Signino, Rangerio Regitano, Gerardo Trojano, Joanne Riuppolano, & Cardinalibus Ecclesiae nostrae Hermannò Presbytero ex titulo quatuor Coronatorum, Gregorio Presbytero titulo S. Vitalis, Benedicto Presbytero San-

L' essersi servito il Cestari di cattiva copia ha partorito il primo errore, giacche se avesse letta la Bolla nel Bollario Romano stampato in Roma nel 1739. alla pag. 74. e segu. del II. Tomo, vi avrebbe trovati forse altri errori, osservandosi in molte cose discordante dall' originale, che conservasi in questo Archivio, ma non già questo, vedendosi sì nella Bolla, come nella sottoscrizione ugualmente scritto *Joannes Tusculanus*. Lo sbaglio della Bolla però riportata dal Labbè, e da qualch' altro facilmente è nato dalla gran somiglianza tra il *t*, e l' *a*. del carattere Langobardo, in cui ancor scrivevasi in questi tempi. Fu dunque in vece di *Tusculanus* letto *Ausculanus*, e chi poi la diede a stampare tolse la *n*, per farne nascere un Vescovo di Ascoli. E' vero poi, che i Cardinali Diaconi non vi son sottoscritti; ma qual legge vuole, che tutti que', de' quali parlasi nelle Bolle, e che si dicon presenti, abbiano a sottoscriversi? Come

etæ Sufannae, e cinque altri Cardinali Diaconi della Chiesa di Roma, Ma nelle sottoscrizioni dopo de' Vescovi Ubaldo, Berardo, ed Oddone si legge Giovanni Vescovo di Ascoli. Joannes Asculanus Episcopus subscripsi, ove nel corpo della Bolla si legge: Joannes Tusculanus. I cinque Cardinali Diaconi non sottoscrivono, benchè fossero stati presenti, e fossero stati soliti di sottoscrivere il di loro nome alle Bolle Pontificie. Vi si dice, che Urbano, dum esset in minoribus constitutus, fu rapito dalla contemplazione della speciale carità sperimentata in quel Cenobio. Or se questo Cenobio non è più antica dell' Archidiaconato di Gregorio VIII. (si legga VII.) dovremo dire, che Urbano II. ascisse vescovo al Sacerdozio, ed al Vescovato di Ostia; lasciando stare, che a' tempi di Urbano gli ordini minori non si conferivano, come negli ultimi tempi, per mera cerimonia, ma per dare a' Chierici tanti scalini, per montare al Sacerdozio, e tanti diversi uffizj l'un coll' altro incompatibili, nè chi era Lettore era nel tempo stesso Accolito, ed Ostiario.

il costume era quello, che appresso al Papa si sottoscrivevano i Vescovi, e a lato i Cardinali, e gli altri, accadeva talora, che la membrana non era bastante per sottoscrivervi tutti ne' luoghi loro competenti, e allora o si sottoscriveano in quel luogo, che restava voto, o non si sottoscriveano affatto. Recherò esempi dell' uno, e dell' altro caso cavati dal Bollario medesimo testè mentovato. Alla pag. 154. del primo Tomo v' ha la Bolla di Paolo I. cavata dal Baronio all' anno 761., e da costui trovata presso le Moniali di S. Silvestro di Roma con questo titolo: *Constitutum, seu Diploma de Ecclesia, & Monasterio a Paulo Papa erectis in paternis aedibus sub titulo SS. Stephani Papae & Martyris; necnon Sylvestri Pontificis & Confessoris.* Or in questo Diploma son sottoscritti dopo il Papa 19. Vescovi, dopo i quali vi son aggiunte queste parole: *Et alii ceteri, qui capere non possumus;* indi otto Cardinali Preti, Soggiugne dopo questi il Baronio: *Hos sequitur subscriptio trium Episcoporum, qui residui erant, sed defectu chartae absque subscriptione praeterierant.* Sottoscritti già questi tre seguono a sottoscrivervi altri 10. Cardinali Preti, e dopo di essi *Petrus humilis Archidiaconus Sanctae Sedis Apostolicae;* senza che si sottoscriveva alcun altro, seguendo solo la data. Il secondo esempio, in cui forse per mancanza di luogo nella pergamena non si sottoscrivono molti, i nomi de' quali sono nel corpo della Bolla, l'abbiamo nello stesso Bollario in una Bolla di Benedetto IX. cavata dall' Italia Sacra stampata, e accresciuta da Nicolò Colletto, e cavata *ex Codice Trivisano* riportata nel Tom. V. col. 1113. dell' Ughelli. Il suo titolo, o argomento è *Annulatio, & irritatio cujuscumque Bullae jussu cadentis Papponi Aquilejensi Patriarchae in Gradus Insula.* Ella è del 1044. nello stesso Tomo I. pag. 350.. In essa dunque dice il Pontefice, che da Ursone Patriarca di Grado, e dal Doge, e Popolo di Venezia la richiesta avea avuta di confermare i privilegi di detta Chiesa, e di annullare il falso privilegio ottenuto da Poppone Patriarca d' Aquileja; *quorum petitionibus, segue il Papa, zelo domus Dei calefacti libenter annuentes, & ne justum est, decernentes in Romana Ecclesia Sanctam Synodum congregavimus, residentibus nobiscum venerabilibus Episcopis, Presbyteris, Diaconibus Cardinalibus; Subdiaconibus nostris, Abbatibus, & quorum aliquorum nomina haec*

sunt: Joannes Lavicanensis nepos noster Episcopus, e si nominano altri sedici Vescovi; indi Teodaldo, ed Uberto, appresso *Benedictus Archidiaconus S. R. E.*, & *Vicedominus*, poi Ugo, e *Petrus Cancellarius noster*, indi quattro Diaconi, poi *Joannes Archicanonicus*, & *Archipresbyter Canonicae S. Joannis ante portam Latinam*, e dopo di essi molti Cardinali, molti Suddiaconi, e finalmente undici Abati; e segue: & *ceteri nobiscum residentes in gremio S. R. E.*, *quorum deliberatione hoc Apostolatus nostri privilegium fieri decrevimus*. I sottoscritti poi sono i 17. Vescovi, immediatamente l' Archidiacono Benedetto, e finalmente l' Arcicanonico, ed Arciprete Giovanni senza alcun altro. Or se tutti gli altri, *quorum deliberatione* era si formato quel privilegio, non fu d'uopo, che si sottoscrivessero, quanto meno poteano essere obbligati a sottoscrivervi nella nostra Bolla que', ch'erano stati unicamente presenti alla gran funzione della Consacrazione di questa Chiesa: molto più che veramente si vede non esservi spazio voto nella membrana, ove potuto avessero scrivere il loro nome. Vi farete indi posto a ridere al leggere quell'altra difficoltà del Cestari intorno all'età, in cui ascese al Sacerdozio Urbano II., nata dalle parole: *Dum essem in minoribus constitutus*, interpretandole materialmente per gli Ordini minori. E non sa egli, che i Papi con sì fatte formole intendano il tempo, in cui erano ancor privati, o per dir meglio, in cui non erano ancor costituiti ne' supremi gradi della Chiesa? Domandategli di grazia, se era Ostiario, o Accolito Benedetto XIV. (per non recare invano infiniti altri esempj di lui, e di altri Pontefici), quando era Segretario del Concilio. Servesi egli appunto della stessa formola ben due volte nella Bolla, o Lettera Enciclica *Cum semper* intorno all'applicazione delle Messe Parrocchiali, e Conventuali de' 19. di Agosto 1744. dicendo: & *possimum in Congregationibus Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum*, *cujus Secretarii munere olim IN MINORIBUS CONSTITUTI multos annos perfuncti sumus*. E poco dopo: *Neque Nos tamen, qui, ut superius innuimus, IN MINORIBUS adhuc degentes munus Secretarii praedictae Congregationis Concilii Tridentini Interpretis plures annos obivimus &c.* Da questo fatto finalmente di Gregorio VII. (che per error di stampa dicevi VIII.) per non restar egli nell'inganno, che questo Monastero non sia più antico di quel tempo, bisognerebbe avvertirlo, che dalla Cronica Cavese stampata dal Pratilli, e da altri documenti si sa, che il principio della Badia di questo luogo sia del 1011., e la concessione del piccolo territorio attorno, e di tutte l'esenzioni, e de' privilegi sia del 1025. fatta da' due Guaimarij padre e figlio nel lor diploma, ch'io riportai nel mio libro. Gisolfo lor successore diede poi nel 1058. tutto quasi il resto del territorio della Cava sino a Cetara, e negli anni 1071., e 1072. ad istanza, e suggerimento di Gregorio VII. allora Arcidiacono donò tutte le Chiese, e Terre del Cilento, come si accenna nella Bolla. Ecco il fatto. Vorrei ora continuare, ancorchè fusse abbastanza lunga questa mia lettera; ma mi si dice, che il Corriere già parte, ed io mi contento più tosto, che facciate questa bastante lezione spirituale, mentre mi accingo a scrivere il resto, che vi manderò subito, che potrò. Addio.

Tutto Vostro

D. Salvatore M. di Blasi Cass.

IV.

Cava SS. Trinità 18. febbrajo 86.

A. C.



On mormorate, che già prima di avere la vostra lettera ho cominciato a fare a modo vostro, Essa, che ho ricevuto subito partita la mia, mi dice con creanza, che vi piace questo carteggio, ma che vi farebbe forse piaciuto più, se io vi avessi insieme nelle lettere scritto le opposizioni, e le risposte. Già l'ho fatto nella mia ultima, e senza altro intrattenimento seguo a farlo. Dice dunque il Cestari:

Si concedono inoltre a tutti coloro, i quali nel dì della Consagrazione della Basilica dopo essersi confessati la visiteranno, le Indulgenze, che sono annesse al Santuario di S. Giacomo di Compostella; coloro poi, che la visiteranno negli altri giorni, otterranno l'indulgenza di quattro anni, e di altrettante quarantene, ed altre simili indulgenze. Il P. Morino dottissimo Teologo della Congregazione dell'Oratorio in Francia nel suo Libro de Poenitentia (L. X. cap. 19. pag. 767.) fa menzione di questa Bolla, e si esprime in questi termini: Evidenter suppositum est, &c a Monachis in commoda sua confictum. I PP. Maurini, che han preso a sostenere di non esser giamai stati falsari, o almeno che tutti i loro monumenti sono

Prima di tutto vorrei io dal Cestari non detto, ma provato, che l'uso, o sia l'abuso, com'ei lo chiama, delle Indulgenze Stazionarie siasi introdotto, com'ei pretende, due secoli dopo quel tempo della Bolla. Basterebbe a mostrar la falsità di tal proposizione la concessione fattane a que', che vanno, e vengono dalla Chiesa di S. Giacomo di Compostella, a di cui norma concede le nostre: dunque quelle erano già introdotte. Ma lasciando anche questo chi non sa, che Urbano II. appunto fu quello, che introdusse con grandissimo impegno le Crociate, per le quali simili indulgenze concesse da lui furono a tutti que', che o colle loro persone, o colle limosine, o con altri sussidj concorrevano a quella santa Opera di togliere i santi Luoghi di Gerusalemme dalle mani degl'Infedeli? Basta vederli oltre tant' altri Stefano Baluzio, il quale nella vita dell' Antipapa Maurizio Bordinio Arcivescovo Bracarense (Tom. I. Miscell. pag. mihi 138.) dice: *Anno Christi MXCIV, Urbanus Papa II. cum accessisset in Gallias habita Generali Synodo apud Arvernorum Civitatem, classicum belli sacri cecinit, praepositaque amplissima peccatorum indulgentia iis, qui Hierosolyma pergerent pugnaturi adversus Christiani nominis inimicos immensum congregavit exercitum ex orbe nostro.* E' l' Morino medesimo, che tanto fa di autorità presso lui, che malgrado le risposte date da' PP. Maurini intorno alla verità di questa Bolla, muovelo tuttavia a contrastarla, non dice, che l'uso di queste indulgenze abbia avuta la sua origine nel Concilio Chiaramontano, ove presiedette lo stesso Urbano? Non son sue nel Ca-

po

egualmente veri, che il Vangelo, hanno risposto, che la Bolla avea tutte le marche possibili di autenticità (N. T. de Diplomatique T.V. pag. 244.), e che non dovea sentirsi un Prete, che dava la taccia di falsari alle persone particolarmente consacrate a Dio senza averne alcuna ragione, ne alcun fondamento. Parole, che in altri termini significano, che il P. Morino, ed i suoi seguaci sono calunniatori. Or quando fosse noto a tutto il mondo il tempo, in cui l'abuso delle Indulgenze Stazionarie nella Chiesa fosse introdotto, non sarebbe egli ragionevole dichiarare falsa una carta, che lo mostrasse di due secoli più antichi?

po stesso 19. del Libro X. de administratione Sacramenti Poenitentiae le seguenti parole? Itaque finiente Gregorio VII. Pontificatu coepit istius poenitentialis relaxationis praxis usurpari; sed rarissimus fuit admodum illius usus, cum Gregorius VII. illum nunquam usurpasse legatur, donec in Concilio Claromontano publice sanciretur. E non confessò egli medesimo nel paragrafo stesso, che vi sieno esempi più antichi, riportando coll' autorità di Leone Ottense essersi da Vittore III. nel 1087. dopo il consiglio de' Cardinali, e de' Vescovi congregato un esercito contra i Saracini, quale sub remissione peccatorum omnium contra infideles, impiosque in Africam dirigit? Che poi nelle Consecrazioni delle Chiese sien fin d'allora introdotte le indulgenze, lo dice a chiare note il Muratori, come cosa usata anche prima dell' anno 1000. (*Antiqu. Medii Aevi* To. V. diss. 68. pag. 261.): Post annum quoque vulgaris aerae millesimum (fortassis & antea) coeperunt Summi Pontifices, & Episcopi, quoties solemnibus aliqua Templorum dedicatio fiebat, populis confluentibus poenarum poenitentialium partem, modicam tamen remittere sensim propagari coepta est relaxatio canonum poenitentialium condonatis modo tribus poenis, ubi fideles peregrinarent alia pietatis officia, nempe peregrinando Hierosolimam, aut ad Limina Apostolorum, aut ad Compostellanum Templum, aut ad visitandas alias aedes sacras &c. Qual meraviglia sia dunque, che in occasione di una sì solenne consecrazione di questa Chiesa fatta dal Pontefice stesso: da quel Pontefice, ch' era da puro Monaco stato in tal luogo, cui summa religio viget, come diceva allora, e n'era rimasto incantato contemplatione ejusdam praerogativae specialis charitatis, e vi avea osservato perfectam religionis observantiam: da quel Pontefice, che avea in Cluni Monastero così celebre sperimentata la dolce compagnia, e la straordinaria santità di quel Pietro, ch'era ora l' Abate di questo luogo: da quel Pontefice accompagnato da gran numero di Cardinali, e di Vescovi, e dalla persona stessa del Sovrano di questi Luoghi il Duca Ruggero, abbia il Papa concessa quella indulgenza? Qual difficoltà può incontrarsi, che in un sì rinomato Santuario, quale era allora questo della SS. Trinità della Cava, tanto arricchito di doni, e di privilegi da Principi, da Papi, da Vescovi, e da innumerabili altri benefattori, e quel, ch' è più, che spargea da per tutto odore di santità sì per i Prelati, che aveanlo prima governato, S. Alfesio, e S. Leone, sì per quello, che governava allora, Pietro Abate, in una grotta deserta, e lontana dall' umano commercio abbia accordato il Pontefice ciò, che fu concesso a Roma, a Compostella, a Gerusalemme? o per dir meglio a que', che in certi pochi

gior-

giorni limitati, e prescritti, e non sempre, facesser l'erto viaggio per visitarlo? Da tutto ciò dunque vede ognuno, che dissero bene i PP. della Congregazione di S. Mauro nel Nuovo Trattato di Diplomatica, che senza ragione alcuna, o alcun fondamento il Prete Morino avea dichiarati falsarj i Monaci particolarmente a Dio consecrati. E qui par, che sembri al Cestari una grave ingiuria il dire al P. Morino, e a' di lui seguaci *Calumniatori*, secondoche egli spiega le parole di que' PP. di S. Mauro, come se fosse poi un atto di gentilezza, un rispettoso complimento, un ossequio obbligante il dire i Monaci *Falsarj*. Ringraziatelo, a nome del Monachismo. Se dovessi poi fare una dissertazione, per ismentire il Morino, o chiunque decider volesse *ex cathedra* esser questo privilegio a *Monachis in commoda sua consuetum*, mostrerei non essere stata questa delle Indulgenze una di quelle favole, che secondo il Cestari per ozio, o per malizia, o per avidità il ceto di persone invise, cioè de' Monaci avesse preso a trasmettere, e scritte, e sepolte in un angolo sconosciuto di questo Archivio poi sotto la sacra ombra del vero venisser fuori, come colle sue parole vi dissi nella mia prima lettera, poichè oltre la distinta relazione di quella consecrazione, che legger si può presso il Muratori (To. VI. *Rer. Ital. Script.*) dopo le vite de' quattro primi Santi Abati, fatei vedere, che quasi in tutti i secoli ne' libri qui conservati ne abbiamo memoria. Così nell' anno 1352. si pagano certe somme *pro expensis facili per eos die Jovis quarto de sero, & die Veneris quinto de mane* (del mese di Settembre) *Domine Imperatrici, & genti sue VENIENTIBUS AD VENIAM*. Era questa senz' altro la moglie di Roberto Imperadore di Costantinopoli Despota di Romania, Principe di Achaja, e di Taranto, e Capitan Generale nel Regno di Sicilia. Nell' anno stesso si paga altro denaro pel prezzo di due porci regalati *exeniarum Domine Ducisse Duratii VENIENTI AD INDULGENTIAM MONASTERII*. Ed era allora un bel vivere, perchè in tutto pagaronsi per detti porci tarì 14. a ragione di otto rotoli per tarì. Nel Secolo di appresso si cominciarono a fissare i censi, e gli altri pagamenti a' 5. di Settembre, spiegandosi come giorno dell' Indulgenza. Così in uno stromento del 1428. si dice di dover pagarsi il censo di una libra di cera lavorata in *Festo Indulgentie ipsius Monasterii Cavensis, videlicet in die 5. Mensis Septembris*; in altro del 1453, *die 4. vel 5. mensis Septembris cujuslibet anni, in quibus diebus in dicto Monasterio Cavensi est Indulgentia, tarenos novem*; in altro del 1470. *ad solutionem annue pensionis, seu redditus ducatorum 25. de carolenis argenti anno quolibet pro medietate videlicet in Resurrectione Domini nostri, & pro alia medietate in festo Indulgentie Dedicationis Ecclesie SS. Trinitatis Cave 4. & 5. Septembris anni cujuslibet*; in altro del 1475. *annue quatuordecim de carolenis argenti in die Veneris Sancti tempore Indulgentie dicti Monasterii anni cujuslibet*; per le compre de' pesci in *Hebdomada Sancta in diebus Indulgentiarum*; per le carni *pro Festo Indulgentiarum Septembris*; e in cento altri luoghi, ne' quali or dell' un tempo, or dell' altro delle Indulgenze si fa parola. Ma proseguiamo l'accuse del Cestari.

Tutto il Mondo sa, che

Tutto il Mondo sa, dico io, che sia falsissima questa proposizione, e che o non mai, o quasi non mai confermavano da' Papi i Papi nel confermare i privilegi de' Principi, o degli

privilegi de' Principi, o da questi confermavansi quelli de' loro predecessori, si trascrivevano intiere, e parola per parola. Lo stesso de' Blasi lo può attestare, e per tante altre, che nel suo Archivio si conservano. Per contrario Urbano II. ne fa un transunto, e lo fa di una carta, che i Monaci non aveano dispersa.

altri Papi loro predecessori han trascritto intiere, e parola per parola le loro concessioni; nè mi si saprebbe addurre un esempio almeno di questi tempi. E giacchè mi trovo in mano il Tomo II. del Bollario, osserviamolo. La prima Bolla di Alessandro II. così dice: *Cognoscentes quod Fructuariense Coenobium, quod constructum est a D. Willelmo Abbate Divionensis Coenobii jam olim a praedecessoribus nostris Joanne, & Benedicte, item Joanne, Clemente, atque Leone* (ecco i privilegi de' Papi predecessori) *totius libertatis, & securitatis munitum est; & nos humillimis precibus Abbatis ipsius Monasterii nomine Alberii annuentes corroboramus nostris etiam privilegii firmitate &c.* Nella quinta alla pag. 4. leggiamo: *Proinde juxta scripta vestra Monasterio S. Mariae de Conventria, ubi servorum Dei constituta est Congregatio atreverendae memoriae Leofrico Duce nuper extructa* (ecco la fondazione del Duca Leofrico accennata, e non trascritta) *hujusmodi privilegia praesentis auctoritatis nostrae indulgemus, concedimus, atque confirmamus, statuentes, ut ipse locus regis praeceptis, & privilegiis Apostolicis fultus* (ecco i privilegi Regj, e Papali) *per omnia tempora sine vexatione: permaneat.* Nella settima alla pag. 6., in cui appunto conferma Alessandro la concordia già stabilita da Gregorio VII; cioè allora Ildeprando Arcidiacono della Chiesa Romana; *Convenit enim praefatus Filius noster Heldiprandus (Archidiaconus) Sanctique Pauli Monasterii Rector tibi, tuisque successoribus Vindociensis Monasterii Abbatibus praedictam S. Priscae Ecclesiam . . . in perpetuum largiri Ergo utrarumque Ecclesiarum utilitatem in hoc negotio perpendentes secundum praedictum tenorem cum omnibus suis ubique pertinentiis confirmamus.* Nell'ottava anche pag. 6. *Ea, quae tuae Ecclesiae sunt juxta collata, sem in futurum conferenda, quaeque in praecepto charissimi Filii nostri Regis Henrici continentur* (ecco il privilegio del Re) *sub tutela Sanctae Romanae Ecclesiae suscipimus, & per hujus nostri privilegii paginam confirmamus &c.* La decima alla pag. 8., la duodecima alla 9; ove appunto alla Chiesa di Salerno si confermano i beni dati dal Principe Gisolfo: *ad haec etiam Apostolicae auctoritatis sanctione confirmamus tibi, tuisque successoribus quaecumque praedecessores nostri, Imperatores, Reges, Principes, vel quicumque fideles Sanctae Salernitanae Ecclesiae contulere, & ea, quae Gisulfus fidelis noster, qui nunc Salerni clare principatur, liberali munificentia contulit, & collaturus est.* Così tutte le altre di questo, e de' successori Pontefici, come in questo, e negli altri Tomi si può vedere. Dunque i Papi nel confermare le antecedenti concessioni fatte da' Principi, o da loro predecessori non usaron mai di riportare intiere, e parola per parola quelle concessioni. I Principi è vero, che spesso riportano intiere le parole de' privilegi concessi da que', che li precedettero, ma quì non trattasi di Re, o Principe, ma d' un Papa, il quale volendo riferire la storia della Consecrazione di questa Chiesa narra più tosto ciò, ch' era stato dato da Gisolfo per lo passato ad istanza d' Ildeprando, e ciò, che diede allora Ruggiero. Questo è quel che

che può il de Blasi attestare per le tante , che in questo Archivio si conservano. Mi meraviglio bensì finalmente , come egli il Cestari adesso almeno , ch'è diventato Archivario , non sappia , che voglia dire *transunto* , e dica , che Urbano fa quì un transunto . Non lo fa anzi per questo stesso , che non *intere* , *né parola per parola* trascrive i privilegi degli altri , il che si chiede dalla natura del vocabolo di *transunto* . Lasciamolo per adesso in pace , e preparatevi a sentire coll'altra mia le difficoltà più massicce contro l'autenticità della Bolla , e le mie risposte. Conservatevi ; Addio .

Tutto Vostro.

D. Salvatore M. di Blasi Cass.

V.

Cava SS. Trinità 22. febbrajo 86

A. C.



Pero , che questa sia l'ultima mia lettera per riguardo al Signor Cestari , il quale mi ha dato il fastidio di andar rivoltando libri , per evacuare i suoi dubbj , e recare esempj contrarj a quanto egli scrive . Vi vuol poco a dubitare , a sparger principj insufficienti , e a metter fuori difficoltà .

Mi son quasi pentito di avervi fatto tutte quelle lettere in risposta a lui ; tanto perchè potevate agevolmente far quelle riflessioni da voi medesimo , quanto perchè alla fine egli non tocca punto il mio argomento , e il mio libro . La risposta doveano dargliela quelli , che han detto *integerrimo* , ed *immacolato* questo Archivio , de' quali ho io riferite le parole , o i sensi . La Bolla da lui attaccata non è de'tempi de' Langobardi , e quindi non può impugnar la mia Serie . Ma già ci siamo avviati , siamo oramai al fine , proseguiamo in buon'ora . Continua egli dunque così :

Io non amo di rilevar tutti i difetti , e le irragionevolezza di questo transunto ; ma prego i RR.BB. del Monastero della Cava dirci , se trovino esempio irrefragabile di qualche nostro Principe , che abbia a' Monaci concesso un privilegio simile al seguente , ed a dirci sotto qual Prin-

Vi siete accorto abbastanza , che finora difetto , o irragionevolezza alcuna non ha saputo trovare il Cestari in questo , che di bel nuovo ehiamato transunto . Vediamo più tosto quelli , che addita adesso . Il volere ragionare de' tempi antichi cogli usi , le consuetudini , e i privilegi , ch'è a' nostri giorni veggiamo , non è il miglior ragionare del Mondo ; e se si dovesse negar , come favoloso , tutto ciò , che ci sembra strano , perchè a' nostri tempi affatto nuovo , ed inusitato , ci sarebbe lecito di negare i fatti più costanti delle antiche storie , de' quali niun uomo di buon senso ardisce aver dubbio . E per non di-

C

par-

cipi ne siano essi stessi partecipi da questa stessa, che sulle idee di oggi di credia-
 spogliati: concessit etiam gio singolar privilegio di liberar dalla morte un uomo
 vobis in perpetuum, ut in già condannato alla forca, senza parlar de' tempi gentile-
 quacumque parte sui Du- schi, ut quali questo, e altri privilegi avuti le Vestali,
 catus Tu, vel successo- dovrebbe negarsi, o almen porsi in dubbio di essersi un tal di-
 res tui personaliter fueritis ritto goduto; ne' tempi cristiani non solo da' Vescovi, ma
 (si parla dell' Abate del- altresì da' semplici Chierici. Al Clero parlava S. Ambrogio
 Monistero della Cava) & (Lib. 2. Offic. cap. 21.) qualor dicea: *Adjuvat hos*
 unus, vel plures homines quoque ad profectum bonae existimationis, si de potentis ma-
 ibi fuerint ad mortem, vel nibus eripias inopem, de morte damnatum eruas; benchè
 ad quodlibet supplicium 2. raccomandandi, che ciò si faccia con moderazione, e per mo-
 judicati, possitis eos, si- tivo di misericordia, non già di orgoglio, di autorità,
 cut volueritis, liberare, & d' indipendenza. Anzi così frequente, e smoderato era egli
 ubicumque per suum du- quest' uso, che fu di mestieri, che vi si mettesse freno
 catum transitum feceritis, 2 con una legge da Teodosio Imperatore (Cod. Theod. Lib.
 obviosque habueritis in ve- IX. Tit. XL. de Poenis): *Si quis* dice egli, *convictus*
 stro transitu condemnatos, reus maximi criminis fuerit, subiectusque sententiae, compe-
 qui ad suspendium, vel tens iudicium compleatur, nec exquisita commentis ars ejus-
 decollationis supplicium de- modi subornatur, ut discrepans a Clericis adseratur. Spiega
 portentur, valeatis eos, si questo costume il Gotofredo nel suo commento dicendo:
 vobis placuerit, facere li- *Quam quidem vindicandorum reorum, poenaeque imminentis*
 berari. Peccato, che l' Aba- *gripiendorum auctoritatem Clerici hac tempestate sibi vim-*
 te della Cava abba per- *dicabant etiam Judicibus conniventibus, vel eorumdem*
 duro un così bel privilegio! *Officialibus, sive Apparitoribus.* Questi disordini furon quel-
 quanti assassini dappiù non li, che diedero occasione a quella legge, E per venire a'
 vi sarebbero oggi a felicità- tempi più vicini alla concessione, di cui si parla, non
 rare le nostre campagne? devo qui trasandare il particolar rispetto, che aveano
 Melensi, che furono gli se non per gli altri Ecclesiastici, certamente per gli Abati
 Abati della Cava, quali es- del Monastero della SS. Trinità della Cava-gli ultimi Prin-
 sendo i protettori nati di cipi Langobardi, che videro nascere questo Monastero, e
 tutti i fuorusciti del Re- crescer di giorno in giorno in santità, ed in virtù, per
 gno, non si posero alla loro quindi inforirsi, quanto di un Principe sì pio, qual fu
 testa, e fecero man bassa poi fra i Normanni il Duca Ruggiero, sia più credi-
 sopra coloro, che strappargli bile, di aver data una tal facoltà all' Abate S. Pie-
 volean di mano sì nelle re- tro, spozialmente in una circostanza di sì divota, e
 gale! e poichè questa Bol- solenne funzione della Consacrazione di questa Chiesa.
 la è uscita da un Archi- Era Gisolfo ultimo Langobardo un Principe pien di or-
 via integerrimo, ed im- goglio, e di crudeltà; e pure non è credibile quale sul
 macolato, maggior meravi- di lui spirito dominio, ed autorità vi avea S. Leone
 glia si è il vedere, che il Abate II. di questo Monastero. Leggete di grazia
 presente Abate non ne di- nella Raccolta degli Scrittori d' Italia Tom. VI. le Vite
 mandò al nostro Clementis- de' primi quattro Santi di questa Casa scritte da un Abate

fimo Sovrano la restituzione in integrum insieme con questi altra regalia, che non è meno nobile: tam in civilibus, quam in criminalibus omnibus praetermissis causis, de quibus condemnati legitime debeant mori, aliis autem criminalibus omnibus, de quibus poenam aliam absque morte subire debeant, quicquid volueritis faciatis; espressioni, le quali in buon linguaggio indicano, che all' Abate della Cava compete il dritto di conoscere tutte le cause civili, e le criminali de' suoi Vassalli, e rannne quelle di morte. Ma se tutti i nostri Gimreconsulti convengono, che la giurisdizione, che comunemente diceasi del mero e misto Impero, non sia più antica di Alfonso di Aragona, a cui i nostri Baroni fecero un' impostura per istrappargli di mano uno degli più inalienabili diritti della sua corona, si avrà poi il coraggio di creder vera questa Bolla? Speriamo con tutti i buoni di vedere un giorno svelte dalle radici tutte queste Fratesche pretese, e privilegi.

di Venosa nel secolo appresso, ch' era il XII., e che avea cavato, quanto scrisse, o dalla bocca di quegli antichi convissuti con detti Abati, o dagli scritti dell' Abate Desiderio, che fu indi col nome di Vittore III. fatto Pontefice, e ch'era stato contemporaneo a que'SS. Padri, leggere, dicea, quelle vite, e precisamente sul nostro assunto quella di Leone, e troverete, che *cum idem Princeps (Gisolfo) seculari potentia tumidus plura crudelia, saevaeque proponeret, hic solus audebat obistere, solus praevius ejus dispositionibus contraire; quem nimirum saepe humilibus precibus liniens, saepe comminationibus petens nonnunquam sibi subiectum, & obedientem ita reddidit, ut obtineret quandoque quae peteret, quandoque quae impendere nallet ab invito auctoritate, non precibus extorqueret.* La crudeltà di questo Principe era soprattutto contro gli Amalfitani, in quos ita saevire visus, segue la detta vita, *ut quoscumque ex eis caperet, magnis tormentorum cruciatibus deputaret. Quis vero explicare sufficiat Pater Venerabilis Leo, quanta tunc capitis auctoritate, quanta liberalitate succurreret, quam largiter carceratos paverit, spoliatos indemerit, vinclos absoluerit, tortos eruerit, atque a vicina membrorum amputatione liberaverit; nam tanta libertate pro eis, qui ad poenas ducebantur, eidem Principi obstitit, ut eos ab ipsis cruciatibus violenter auferret, atque non jussus absolveret.* In fatti un giorno avvistato, mentre era alla mensa cogli altri Monaci, che già avea comandato il Principe, che a tre uomini si cavasser gli occhi, e pregato, che corresse presto per impedirlo, sorpendo egli dalla tavola, e lasciando il pranzo, come un altro Tobia; affrettando il passo corre in Salerno, *conciato gradu perrexit, dice la Storia, & jam viros illos extra Civitatem productos inveniens tenuit, & absoluit, atque abiros liberos jussit. Cumque Carnifices vehementer timerent, ipse pro eis se Principi reddere rationem promisit; quod profecto, ut promisit, exhibuit, quia se, ut dixit, vadem pro eis optulit; sed de crudelitate, quam in Christi fideles exercebat, non ut vades poenarum, sed ut tutor justitiae vehementer increpavit.* Questi, ed altri molti fatti raccontansi in quella vita, dopo i quali conchiude l' Autore: *Sed de tanti viri auctoritate ista teripisse sufficiat; nam quis per singula cuncta describeret? quotiens scilicet se pro solvendis vinculis objecerit; quotiens ut alios eriperet, semetipsum obtulerit; quibus, aut quantis precibus*

bus , & blandimentis , quibus minis , & terroribus ; quot item vicibus , & artibus eundem Principem aggressus fuerit , non paginam , sed enormem codicem impleret . Tutto ciò vi ho narrato , per farvi vedere , quale fosse in que' tempi la venerazione anche ne' Principi per questi Abati . Riflettete ora alle parole del Papa , o sia della Bolla: *Insuper , dice egli , memoratus Excellentissimus Dux visa huiusmodi dedicationis solemnitate compunctus , ut credimus , divino spiritu (ecco un divino estro , un fervore natogli dalle sacre funzioni di quella Solennità) nobis , & nostro Apostolatus attentius supplicavit , ut donationem , & confirmationem , quam ipse eidem Monasterio facere ob reverentiam Sanctae & Individuae Trinitatis , & suorum peccatorum remedium intendebat , dignaremur auctoritate apostolica confirmare , nostroque mandavimus inferi privilegio diligenter .* Tra queste donazioni , e privilegi v' ha quello , che , ove fosse stato di persona l' Abate S. Pietro , o i suoi successori in tutto il Ducato di Ruggiero liberar potesse i condannati anche alla morte , o a qualunque altro grave castigo ; e quando si facesse loro incontro talun di questi , che si conducesse alla forca , fosse in di lui arbitrio il liberarlo . Io non niego esser questo un singolar privilegio , cui difficilmente trovarsi possa l'eguale ; ma non perciò sembra doverli esso negare , e quindi negar l' autenticità della Bolla , la quale ha i caratteri tutti di verità , quando specialmente un Baronio , un Pagi , un Mabillon , e tanti altri , che l' han riportata , e i dotti PP. Maurini , che l' hanno maturamente considerata , nulla vi han trovato d' inverisimile , e d' incredibile . Che un Principe molto pio ad una funzione sì divota , sì tenera , sì solenne , in un concorso di numerosissimo popolo , e di tante persone sì rispettabili , come erano il Papa , i Cardinali , i Vescovi , mosso da compunzione di cuore dallo Spirito di Dio abbia data a un Prelato di santa vita , e di virtù singolari , il quale era sommamente rispettato dal Papa stesso , un privilegio , che era una volta comune a qualunque Chierico , come si è detto de' tempi di Teodosio , e che allora il distinguesse dal comune degli altri , qual gran meraviglia può crederci ? Sappiamo , che sia una special prerogativa del Vescovo d' Orleans , che il giorno , in cui egli entra la prima volta nella sua Chiesa , ha il diritto di liberare tutti i malfattori , che sono nelle prigioni (*Dizion. Geogr. Napoli 1759. V. Orleans*) ; In Bologna ogn' anno il giorno di S. Petronio è ben noto a tutti , che liberasi ad elezione de' Governanti della Città un uomo condannato alla morte . E per recar finalmente un fatto costante della mia patria Palermo , sappiate , che la esemplare Compagnia , o sia Unione de' Cavalieri chiamata de' Bianchi , il cui istituto è quello di assistere , confortare , disporre alla morte , e accompagnare al patibolo i condannati , e in di cui mano dalle pubbliche prigioni dopo la sentenza de' Tribunali si consegnano essi da' Ministri di giustizia , acciocchè in que' tre giorni ultimi antecedenti al supplizio , che appellansi di Cappella , da' Confratelli di detta nobile Compagnia esercitati sieno in tutti gli atti di religione per ben morire , questa , dico , ha l' antichissimo privilegio da' Sovrani della Sicilia accordatole di liberare ogn' anno il Giovedì Santo un delinquente condannato alle forche , o alla mannaja . Il Superiore di essa (per dirvi anche il solito rito) esponendo con sua supplica il privilegio nomina tre rei degni di morte , mettendo

per

per ordinario in primo luogo colui, che desidera liberato, ed indi due altri degli eccettuati nel privilegio, come i banditi, e ladroni di strada, sebben talvolta anche per alcun di questi si sia cercata, ed ottenuta la grazia. I tre Giudici, che formano il Tribunale della Gran Corte criminale, pubblicano la sentenza di morte per quell'unico, ch'è nominato in primo luogo, e la partecipano al Signor Vicerè, soggiugnendo di non potere eseguirsi, per aver preventivamente il Superiore de' Bianchi fatta la dimanda della grazia in vigore de' suoi privilegi; al che il Vicerè risponde, ch'èseguisca il privilegio. Questo è stato da secoli sempre costantemente eseguito, e confermato in questi ultimi anni dal nostro amabilissimo Sovrano in occasione, che veniva contrastato. Havvi di più un' antichissima costumanza, che il detto Capo di quella pia, e nobile Adunanza oltre il suddetto reo liberato per Pasqua dimandi talora nello stesso anno altra grazia di liberarsene un altro anche prossimo a condursi alla forca, e in qualunque de' tre giorni stessi della Cappella, se in quelli per avventura arrivi il felice avviso di essersi la Sovrana prosperamente sgravata d'un Reale infante; qual grazia accorda subito secondo il costume volentieri il Vicerè; ciò, che accadde l'ultima volta negli anni ultimi del governo del Signor Duca Fogliani a richiesta del Nobile Alessio di Santo Stefano Marchese della Cerda, ch'era Superiore in quell'anno. Altri esempj di simili privilegi accordati anche a particolari Signori mi astengo di riferire, perchè non ho sotto gli occhi le loro carte, nè so, se sieno in attuale possesso, ed esercizio di tali prerogative. Da queste tuttavia già recate osservar può chiunque, quanto importuni sieno i sarcasmi di quel Cestari, cui avrebbe detto forse l'Autore dell'Opera imperfetta contra Giuliano (*Lib. 3. resp. 123.*), che va tra le Opere di S. Agostino: *Convicia sunt ista, non iudicia; vellem, ut iudicare posses: conviciari autem quis improbus non potest?* Crederà il Saggio, non già che un Santo Ambrogio, un Vescovo d'Orleans, un Magistrato di Bologna, un Sovrano, che ha accordate le grazie, o una pia Comunità, che l'ha ottenute, abbian pensato di moltiplicare assassini, o sieno stati i protettori de' fuorusciti; ma che abbian mostrata la pietà somma, e la propensione al perdono, per cui han voluto in tutti i secoli e i Sovrani, e i sudditi far uso talora con moderazione, e riserba di quella indulgenza, e di quella misericordia, ch'è tanto dal Vangelo al Cristiano inculcata; e che per conseguenza potè bene il clemente Duca Ruggiero in quelle tali circostanze animarsi a concedere all'Abate del Monastero della Cava il privilegio dal Cestari deriso.

L'altra difficoltà da lui proposta è quella della criminal giurisdizione accordata secondo la Bolla al Monastero della Cava dal laudato Duca Ruggiero, o sia del volgarmente detto *mero, e misto impero*, per cui crede egli falsa la Bolla, asserendo, che tutti i Giureconsulti convengono, che questa prerogativa non sia più antica di Alfonso di Aragona. Esaminiamo prima questo punto, ch'essendo, com'egli dice, autorizzato da tutti i Giureconsulti Napolitani, e Siciliani merita attenzione, e parleremo poi della Bolla. Se questi intendano, che sotto il Re Alfonso fu quella podestà più dilatata, e accordata quasi a tutti i Baroni, io non sono per contrastarlo; ma se vogliano essi, che non sia più antica di quel Regnante, salvo loro il dovuto rispetto, dico, che ingannarsi certamente a partito. Sin dal tempo di

Arri-

Arrigo VI. Imperadore , per ometter tanti altri (non vi servite di grazia di questo esempio co' Pirronisti Germaniani , Launojani , Moriniani , e soprattutto Cestariani , se vuole il nostro Abate esser anch' egli Capo di setta , ma con Diplomatiisti più buoni critici , e più ragionevoli), l'ebbe il Monastero di Montecassino in quel privilegio dato in *Palatio Panormitano anno dominicae incarnationis MCXCV. Indictione XIII. octavo Kalendas Januarii*, in cui si legge : *Statuimus , & imperialis edicto sancimus , ut nulla unquam persona ecclesiastica , vel secularis eidem Ecclesiae subdita ab aliquibus regni , vel imperii Justitiariis in iudicium trahatur , aut distringatur , licet forte de capitulis illis quaestio sit habenda* (attendete alle parole), *quorum cognitio , & examinatio temporibus Regum Siciliae ad Justitiarios regios deferri consueverat . Sed omnes quaestiones tam civiles , quam criminales adversus homines ipsius Ecclesiae movendae coram Iudicibus ejusdem Ecclesiae tractentur , & decidentur* . Questo stesso privilegio fu confermato da Federigo II. Imperadore suo figlio l'anno 1220., e da lui ancor più espresso , e dichiarato col diritto del sangue , come attesta Riccardo da S. Germano dicendo : *Imperator ipse (Fridericus) Romae in sua coronatione quasdam edidit sanctiones pro libertate Ecclesiarum , Clericorum &c. , & tunc Romanos fines deferens per Campaneam iter habens venit in Regnum , & apud S. Germanum magnifico a praedicto Abbate receptus mensam camporum , & jus sanguinis , quae usque tunc habuerat ex concessione Imperatoris Henrici Ecclesia Cassinensis* (o in *Ecclesia Cassinensi* , come si legge nell' originale) *recipit ab eodem ; il che o s' intenda , ch' egli abbia data , e confermata la criminalità senza alcuna riserva , includendovi ancora il jus sanguinis a quella Chiesa , o che la Chiesa l' abbia rinunziato a lui , ovvero ch' egli l' abbia tolto alla Chiesa , come pare al Muratori , che debbano intenderli quelle parole , sarà sempre vero , che avea da Arrigo avuto il Monastero quel privilegio non potendo torli ciò , che non è . Che una tal giurisdizione poi gli fu tolta più tosto da Carlo d' Angiò , lo dice Urbano V. in una sua lettera alla Regina Giovanna figliuola di Carlo Duca di Calabria in quelle parole : Te pro tua salute , & regni tui , ut speramus , prosperitate inducimur deprecari , ut statum venerabilis Monasterii Cassinensis , cujus spirituali , ac temporali reformationi ardenti devotione vacamus* (e fu allora , che per detta riforma chiamò moltissimi Monaci dalla Sicilia , come fu da me riferito nella Descrizione della nuova Biblioteca del mio Monastero di S. Martino di Palermo To. XII. degli Opuscoli di Autori Siciliani al n. 4. , 68. , ecc.) *stabilitas tuae gratiae largitate . Audivimus siquidem hactenus relatione fidei , quod dictum Monasterium merum , & mixtum imperium , & omnimodam jurisdictionem in omnibus suis terris habebat , & quod hoc in suis privilegiis continetur . Sed quod clarae memoriae Carolus I. Rex Siciliae in dictis terris jurisdictionem sanguinis occupavit* . E che non l'abbia udito soltanto il Papa , ma veduti abbia i privilegi , appare , dacchè l'anno stesso di questa lettera , ch' era il 1370. , con sua Bolla confermando il privilegio di Arrigo VI. , che la giurisdizion criminale , come si è detto , avea conceduta , soggiugne : *prout in eisdem litteris , quas nos propriis oculis vidimus , & diligenter inspeximus , ac perlegimus , quarumque tenorem de verbo ad verbum praesentibus inferi facimus , plenius continetur* . So bene , che poca , o niuna autorità fanno presso il Cestari e le carte di quel Monastero ,

e di

e di tutti gli altri Monasteri Benedittini pieni zeppi, com'egli crede, di false, e le opere di Riccardo di S. Germano, e di altri Cronisti, che parlan di Monaci, e fin anche le lettere de' Pontefici, che cose a Monasterj appartenenti rapportano. Ed io se potessi darvi a credere, che ad un sol Pirronista, qual egli è, avreste Vost occasione di favellar di queste materie, e di rispondere a nome mio, mi asterrèi volentieri dal recare altri esempj, mica montando, se un solo col general principio di negar tutto, o almeno di dubitarne resti nella singolare sua opinione. Ma trattandosi di Giureconsulti, e di tutti i Giureconsulti, com'egli dice, che credono non esser più antica di Alfonso la giurisdizione del mero, e misto impeto, per istrappar la quale dalle mani di quel Sovrano i Baroni fecero un'ipostura, bisogna non lasciarsi correre sì fatta opinione senza omenda; e perciò riferir carte di archivj non monastici, a quali avervi dovrebbe tutta la fede. Ebbi io l'anno passato, comè saprete, la buona sorte di servire il Signor Principe di Scilla nel rivedere, e registrar il suo rispettabilissimo Archivio trasportato in Napoli allora di fresco dalla Calabria, e tra le moltissime pergamene, che vi notai, fuvvi al nostro proposito una Bolla d'Innocenzo IV. data *Anagnine anno 1254. Pontificatus anno XII.*, e trasluntata l'anno 1322, in Catanzaro, diretta *Nobili Viro Petro Ruffo de Calabria Comiti Catanzari*, con cui gli conferma il detto Contado, ed altri datigli dall'Imperadore Federigo, e da Corrado suo figlio, non ostante che fossero scomunicati, con dirsi: *de quibus Nobilem Virum Fulconem nepotem suum tuo nomine investivimus, cum castris, villis, baroniis, terris cultis, & incultis, hominibus inphendatis, & non inphendatis, silvis, aquis, aquarum decursibus, & pascuis, cum honoribus, & dignitatibus, & cum iis, que AD MIERUM, ET MIXTUM IMPERIUM pertinent, cum juribus &c.* Le stesse espressioni sono in altra Bolla originale del medesimo Papa, che concede a Giordano Ruffo, come ritornato alla ubbidienza della Santa Chiesa il Castello di Mainardo, ed altre Terre, e Casali concedutigli dall'Imperador Federigo, che dice non aver potuto concedere, per essere scomunicato. Nè io riporto, e come ben vi accorgete, queste Bolle, per far vedere, che o l'Imperadore non avesse potuto concederle, perchè legato colla scomunica, o che il diritto di accordar questo fosse del Papa, lo che all'uopo mio nulla gioverebbe; ma solo le ho accennate, per conoscersi, che il mero, e misto impero era stato fin da' tempi di Federigo da' Sovrani a Baroni ancor concesso. Anzi ebbi a mano allora dello stesso Archivio l'originale Diploma del Re Roberto, che vuol dire un secolo prima di Alfonso, col quale si dà la stessa giurisdizione colle clausole pressochè istesse espresse nella concessione di Ruggiero pel Monastero della Cava. Nel Privilegio del Contado di Sinopoli, e di Santa Cristina dato a Guglielmo Ruffo dal detto Re nel 1333. così si legge: *retentis etiam Curie nostre in Castris predictis causis criminalibus, in quibus corporalis pena, mortis videlicet, vel amissionis membri, aut exilis debet inferri.* Dunque in tutte le altre cause criminali avea l'ampia podestà Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, e di Santa Cristina di procedere sopra i suoi Vassalli. Ed oh se avessi ozio di cercar libri, o mi fosse lecito di rifrugare altri Archivj di Principi secolari di questi Regni, quanti simiglievoli esempj mi occorrerebbero! Non è dunque vero, che prima di Alfonso non erasi giamai concedu-

ceduta la giurisdizion criminale, anzi dee dirsi, che prima anche di Roberto, e de' Carli fu dessa più di una volta accordata, sebben da me non si nieghi, che dal tempo di Alfonso, e de' di lui successori sia divenuta più universale, a più persone accordata, e con minori riserve, che non fu prima. Ciò par, che abbia riconosciuto, e confessato il Giannone (To. III. della *Storia Civile di Napoli* Lib. XXVI. cap. ult. pag. mihi 402.), allorchè dopo aver riferito, che il Re Carlo I. d' Angiò al suo stesso unico figliuolo non l'avea data, se non solo in Salerno Città a lui donata col titolo di Principe, aggiunge: *E gli altri Re, siccome si è veduto ne' precedenti libri, molto di rado, e sola in premio d' una eminente virtù a qualche loro benemerito, ed a qualche segnalata Barone solevano concederla.* Devo ora parlar della concessione fatta da Ruggiero alla Cava, e accennata nella Bolla, ma non mi fido di più ora scrivere, e la mia lusinga di terminar la risposta al Cestari con questa lettera è svanita. Aspettatene il fine tra due giorni. Addio.

Tutto Vostro

D. Salvatore M. di Blasi Cels.

VI.

Cava SS. Trinità 24. febbrajo 86.

A. C.



Orniamo dunque alla Bolla, e a questo Monastero della Cava. Io potrei dire essere stata sin dal tempo de' Principi Langobardi conferita a que' primi Abati sopra i proprj Vassalli la podestà medesima, che sopra loro avevano i Principi, e quindi universalissima nelle cause così civili, come criminali, non già con que' termini di mero, e misto impero, che non erano ancora in uso, ma con equivalenti, che implicitamente la contenevano. Così i diplomi pare, che parlino. Potrei dire, che il Duca Ruggiero in quella circostanza così divota, e solenne della consecrazione della Chiesa, che faceva un Papa, volle mostrar maggiormente la sua liberalità, e la gran venerazione, che nudriva per questo luogo; onde sebbene avesse egli in altra donazione da lui fatta a questo Monastero nel 1087. espressamente eccettuare dalla podestà datagli le cause criminali colle parole: *praeter criminales potestatem*; adesso ristretto avesse quella eccezione generale alle sole cause di morte. Tutto ciò dir potrei non senza plausibili ragioni. Ma a dirla, come la intendo, e per esser anche col Cestari più liberale, mi do a credere, che veramente Ruggiero abbia assolutamente voluto eccettuare le cause criminali, come prima avea dichiarato, e che questa sua volontà o dal Pontefice, o dal suo Cancelliero sia stata male interpretata, e quindi mal riferita in quella Bolla; in guisa che secondo il linguaggio Romano, e le leggi ecclesiastiche la criminalità eccettuata sia stata ristretta alle sole cause, ch' esigon pena di morte; molto più ch' è affai disputabile, qual mai reità in quei primi tempi dello stabilimento de' Normanni ne' nostri Regni, e prima di loro al tempo de' Langobardi il nome di criminalità comprendesse,

delle. Veggiamo infatti, che secondo i diversi tempi, e i varj Regnanti varie sono state le riserve della Corte nel concedere alle Università, o a' Baroni la giurisdizione. Così, come vi ho notato nell'altra mia, al Conte di Sinopoli sul principio del XIV. secolo fu eccettuato non solo di dar la pena di morte, ma eziandio quella della mutilazione de' membri, e l'altra ancora di esilio: nel XVI. all'Università di Moliterno si concede la podestà di giudicare le cause *reservatis expresse Regiae Curiae, & non comprehensis in dicta venditione criminalibus laesae majestatis, haereticis, falsae monetae; & dampnis, & homicidiis clandestinis*; e così altre in altre concessioni. A formar tal giudizio intorno alla concessione fatta alla Trinità della Cava più d'ogn' altro m'induce il vedere, che non solo non fecero giammai uso gli antichi Abati di questo Santuario della criminal podestà accennata in quella Bolla, ma anzi fecero sempre de' Principi successori confermar quel diploma di Ruggiero, nel quale era espressamente vietato, che da loro le cause criminali si giudicassero. Questo, e non mai la Bolla, fu confermato da Guglielmo II., questo da Alfonso, questo da' due Ferdinandi I. e III. Or se mai, per ritornare al Cestari, avessero i Monaci avuto il mal talento di foggiare per lor vantaggio una carta, o d'interpolare un diploma, chi non vede, che non già la Bolla di un Papa, la quale nulla influiva a fare acquistar loro un diritto, che non avevano, avrebbero essi inventata, ma un diploma più tosto di un Principe, che fusse stato loro giovevole? Anzi pel loro utile bastava da quel medesimo di Ruggiero, che fecero poi confermare, far destramente, che se ne sottracesse l'eccezione. Qualora vuol ragionarsi a dovere, non è mai da sospettarsi della sincerità d'uno strumento, se non vi si osservi qualche vantaggio a pro di chi si credea, che l'abbia a piacer suo fabbricato. Tanto è poi vero, che i Principi voleano da una parte eseguite le leggi della giustizia, ma insieme dall'altra riguardavano questa assai bene amministrata dagli Ecclesiastici, e che soprattutto grande stima aveano, e sommo conto facevano della integrità, e del retto sistema di giudicare de' Prelati di questo luogo, che Federigo II., il quale avea anche proibito nelle sue leggi, che i Chierici nelle cause criminali avessero ingerenza alcuna (e questa legge, potete qui notare, che mostra l'uso, che vi era prima di lui, e ch'ei pensò di abolire) saputo, che i tanti Giustizieri da lui creati opprimevano forse i Vassalli del Monastero, si appigliò al partito di dichiarar Giustiziere de' suoi Vassalli durante sua vita il Beato Balsamo Abate di questo luogo. Il seguente aneddoto ve ne può far testimonianza assai chiara. L'anno 1216. nel vecchio Sacro Palazzo di Salerno da Pietro Mannarino Strategoto di essa Città adunata si la Corte, ove intervennero Giovanni Protogiudice, e Matteo, Bartolomeo, Filippo, e Mansone Giudici per esercitar la giustizia, comparve Don Sergio Jojuno Monaco di questo Monastero, e Priore di quella Chiesa di S. Maria de Domno Paroecchia di Salerno sino a questi giorni esistente, la quale co' suoi beni appartiene a questo Monastero, e dimandò a nome di Balsamo Abate un uomo ritenuto ivi nelle prigioni dal detto Strategoto, il quale era un degli uomini, o vassalli del Monastero, volendo il detto Abate riconoscere la di lui causa. Ma opponendosi lo Strategoto, perchè quell'uomo un omicidio di una donna commesso avea nelle pertinenze me-

desime di Salerno, rispose il Priore, che d'acordo ciò fosse verum apparsione. Si-
 ravia all' Abate di giudicarlo, essendo egli il Giustiziere di tutto il Territorio della Ca-
 va, e degli uomini della medesima. Nel produrre quindi in prova di legittime, pre-
 villegio dell' anno 1209. col suo sigillo di cera, che così dice: *Fredericus Dei*
gratia Rex Sicilie, Ducatus Apulie, & Principatus Capue. Per. *presens scriptum*
notum facimus universis fidelibus nostris tam presentibus, quam futuris, quod cum Tu
Balsame venerabilis Cavensis Abbas fidelis noster ad nostram nuper accesseris presentiam,
& in humilitatis spiritu supplicaveris, ut quia propter diversos Justitiariorum, qui per con-
trariam constituntur, homines Cavensis Monasterii cunctis sepe fatigantur molestis,
& eorum justitia leditur in plerisque, dignaremur Tibi committere Justitiariorum offi-
cium super omnes homines, ac Terram Monasterii tui: Nos attendentes suavitatem tua
devotionis fidei, & de honestate tua, ac prudentia circumspecta laudabile testimonium
ab omnibus audientes de solita nostra benignitatis gratia concedimus, & committimus
Tibi predicto Abbati Justitiariorum officium super totam Terram, & homines Mona-
sterii tui: volentes, & regali statuente edicto, ut nullus deinceps Justitiariorum in Ter-
ra Cavensis Monasterii, & de hominibus ejus potestatem habeat. Justitiariorum officium
exercendi, vel eos ad faciendam, sive recipiendam justitiam coartandi: sed tibi tan-
quam prenominato Abbati in visa tua hujusmodi permittatur officium in hominibus, &
Terra Monasterii tui libera, ac sine contradictione qualibet exercere, sicut tibi est
in visa tua tantum fide personali beneficiorum nostra Serenitate commissum. Post mor-
tem vero tuam hoc tantum tuis successoribus indulgemus, ut liceat eis quemcumque
Justitiarium voluerint ex hiis eligere, qui per Curiam nostram constituti fuerint per
contrariam, & ipsum vobis, ut de hominibus, & Terra Cavensis Monasterii cause,
que emerint, ordine judicario terminentur. Ad hujus autem nostre concessionis me-
moriam, & robur perpetuo valituum presens scriptum fieri, & sigillo nostro manda-
vimus communiri. Data Messane anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo no-
no mense Septembris tertiedecimo. Indictionis. Veneratque quel privilegio, e pubblicamen-
te ivi letto si segregarono a parte i suddetti Giudici, e consultando, e deliberando
fra loro ritornarono alla stanza della Curia, ove decisero, che si cavasse dalla pri-
gione l'uomo accusato di omicidio, e si facesse dalla Curia dell' Abate la giu-
stizia sopra di lui, e di tutti gli altri uomini della Cava: judicavimus, ut accu-
satus de homicidio ab ipso carcere liberetur, & ne prenominatus Dominus Abbas sit
Justitarius totius suprascripse Terre Cavensis, & omnium hominum suorum, & ne
omnes homines ejus, sive de homicidio convellantur, vel de quolibet alio, quod ad offi-
cium Justitiariorum pertinet, justitiam faciant in Curia Domini Abbatis. Fanno poi
scrivere a perpetua memoria, e per sicurezza dell' Abate, e suoi successori tutto ciò
da Alfano Notaro, e Avvocato sottoscrivendosi il Protogiudice, e i quattro Giudi-
ci sopraccegnati. Veda ora, non dico il Cestari, il qual coll' antico possesso di
niegar tutto senza motivo alcun ragionevole di negarlo avrà per lavorato da Mo-
naci il privilegio, e inventato il fatto narrato; ma chiunque altro, che non voglia
cavarli gli occhi, per non veder questo privilegio, o per non riconoscer per vero un oc-
corso così circostanziato, veda, dico, quale fosse il riguardo, che aveano i Principi
 per

per gli antichi Monaci ; e se debba gratuitamente mettersi in forse una bolla , che ha tutti i caratteri di verità . Se poi dimanda il Cestari , come s'ensi perduti sì magnifici privilegi , e perche mai non s'ensi essi rivendicati , dategli , che lo chieda più tosto a tanti Baroni di questi Regni , e precisamente a que' , che l'ebbero dal Re Alfonso , e da' successori ; e confessi con noi , che sia della libera podestà de' Sovrani il determinare secondo le circostanze di dare , confermare , o togliere que' privilegi , e quelle prerogative , che o da loro stessi , o da' loro predecessori sono state benignamente accordate . Ebbe anche questo Monastero il diritto di crear Giudici , e Notari in tutti i suoi vassallaggi , e dopochè per cinque secoli erane stato in pacifico possesso , come da centinaja di carte si scorge , ne fu spogliato con un editto di Filippo II. del 1570. , per cui si proibì sotto pena di once cento al Notari , e a' Giudici fatti dal Monastero della Cava di esercitare sì fatti ufficj . Ebbe quello fin da' tempi degli ultimi Guaimarj Langobardi , confermato poi dal Re Guglielmo II. , e da' di lui successori di crear Vassalli suoi tutti que' , che volessero esser tali , ancorchè fossero de' feudi di particolari Signori , ed anche del regio demanio ; e che questi indi godessero l' esenzioni , e i privilegi stessi del Monastero . Ma l'anno 1555. dopo tanti secoli di possesso dichiarò la Regia Camera , che ciò dovesse restringersi a' soli Vassalli antichi nati , ovvero *orinudi* ne' luoghi , e nelle terre del Monastero . Così potrei dir di tant' altri privilegi , e di tant' altre esenzioni , e prerogative , che avea , e che ometto per amor della brevità . Da tutte queste cognizioni frantanto , che potreste Voi secondo le congiunture , se non al Cestari , che poco importa , ma alle persone dotte , e agli uomini di buon senso , e di critica ragionevole partecipare , vedranno essi , se sia da contrastarsi la verità di tante antiche membrane , e specialmente di questa Bolla , che ha voluto egli attaccare ; la quale nulla ha in se d' inverisimile , nulla , che oppongasi a' fatti , e alle costanti consuetudini di diversi secoli , e alle vere leggi dell' Arte diplomatica . Spariamo frantanto con tutti i buoni di vedere un giorno , che anche il Cestari , il quale comincia già per l' incombenze del suo impiego a maneggiar carte antiche , benchè di secoli posteriori , possa inoltrarsi col suo studio , e l' suo talento a leggere , e a rendersi pratico di quelle più antiche , per poter poi dopo lungo corso di anni cominciar col confronto di molte , e molte a dar giudizio fondato , e ragionevole delle medesime , e forse a pentirsi degli antecedenti precipitati giudizj dati finora con non altro capitale , che quel di copie informi per lo più stampate , e di una general regola comune a chi sa , e a chi non sa leggere , di dubitare di tutto ; dati , dicea , in ispezie sovra pergamene degli Archivj di que' Monaci , che furono i soli , i quali confessandolo tutti i Letterati conservarono col loro sudore gli scritti più pregevoli degli antichi Padri , e degli Scrittori classici , che oggi abbiamo . La lettera è lunga abbastanza , ma non voglio io riserbarmi ad un' altra le ultime parole , che il Cestari soggiugne per compimento dell' opera . Uditele .

Ci saremmo astenuti dal Mi farei anch' io astenuto dallo scriver sì a lungo
fermarci tanto su di que- intorno a questa insulsißima censura sulla laudata Bolla ,

sta insufficientissima Bolla, se il R. P. de Blasi Cassinese impegnato non fosse a persuadere l'Europa Letteraria, che il suo Archivio era la Fenice degli Archivj Cassinesi senza avvedersi, che la sua stessa condotta lo condanna. Egli si protesta nella Prefazione, che nella sua opera non pubblicherà carta, la quale si appartenga alla sua Badia, o ad affari Monastici. Questo perchè? perchè è persuaso, che il pubblico diffida della verità delle carte, ove sono intrighi i Monaci, o i loro beni, diritti, e prerogative.

Se non avessi temuto, che talun vi fosse, il quale leggendo in quegli Annali rimanesse abbagliato dalle apparenti, e insufficienti ragioni, o a meglio dire da' perpetui dubbj dell' Autore, e non riflettendovi sovra rimanesse anch'egli perplesso, se avesse la Bolla i caratteri tutti di autenticità: restandone ora Voi prevenuto saprete facilmente rispondere. Del resto vedere già, ch'essendo essa de' tempi posteriori, niente ha da fare coll'oggetto del mio Libro, ch'è quello di dimostrare la vera Serie de' Principi Langobardi di Salerno; e niente importa oggi a questo Monastero, il quale non cura, nè ha curato que' privilegi; e solo serve per la verità della Storia confermata già coll' autorità di tant' altre carte, libri, ed autori, che non lascian campo da dubitarne. Gli elogi fatti all' integrità di questo Archivio non son miei, nè io stesso l'avrei riferiti, se non avessi giudicato opportuno di prevenire i Lettori, volendo sol dalle Carte di questo Archivio dimostrar quella Serie. Ove ho io finalmente giamai confrontato questo cogli altri Archivj del Mondo? Ove ho mai voluto persuader l'Europa, che non fossevi, se non questo, che contenga scritture autentiche e vere? Fole son queste, per non chiamarle bugie del Cestari, il quale

Delphinum sylvis appingit, fustibus aprum. Hor.

Se poi mi son protestato di non valermi di carte, non già, che non appartenessero a questa Badia, e ad affari Monastici, lo che non ho mai detto, ma di quelle, che mostrassero i diritti, le prerogative, o gl' interessi del Monastero; non è stato già, perchè il pubblico diffida di tali carte; ma perchè poteano esser più d' uno i Cestari, che senza alcun fondamento ne potessero dubitare. Le mie parole, che anche ve le ho trascritte in un' altra Lettera, Voi le sapete, e l'avete nel Libro. Consultatele, se fa d'uopo, ed amatevi.

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Cass.

VII.

Cava SS. Trinità 26. Febbraro 86.

A. C.



Isbrigato già da tutto ciò, che mi è occorso di rinvenir sulla mia persona, o sul mio Libro in quel Tomo IX. del Cestari, passiamo all' altro Libro del P. D. Alessandro Meo Sacerdote della Congregazione del SS. Redentore pubblicato di fresco in Napoli nella Stamperia Simoniana col titolo: *Apparato Cronologico agli Annali del Regno di Napoli della mezzana età*. Tutt' altro mi aspettava, per dirvi il vero, che potere trovare in Lui, e nella sua opera un Aristarco della mia, nè sapea credere a qualche Amico, che mi scrivea da Napoli, che il P. Meo stampava un Libro, in cui io eravi malmenato. Eravamo noi stati più volte insieme a conferire sovra queste materie, ci eravamo carteggiati non di rado, volendo egli frequenti notizie di questo Archivio; e nulla trovava io in me, o nel mio Libro, che potesse a mio giudizio meritarmi la sua censura. Prima di questo avviso avuto da Napoli al mio ritorno in questo Monastero avea consegnato a un suo amico alla Cava il mio Libro con una lettera per lui, non sapendo per le sue incombenze ove allor facesse dimora; ma non vedendone dopo molto tempo alcuna risposta, dubitava, che la notizia fosse vera, e ch'egli scrivendo contra di me non avesse giudicato opportuno il rispondermi. Ma alla fine di Ottobre, o a' primi di Novembre, che non ben mi ricordo, ebbi finalmente una sua lettera in data de' 26. dello stesso Ottobre da Napoli, che così comincia: *Non prima di jeri 25. Ottobre ricevei la pregiatissima di S. P. Reverendissima colla sua opera, egregia (bisogna ch'io ve ne scriva fedelmente le parole) de' Principi di Salerno, della quale le rendo distintissime grazie, benchè la sua sia del 20. Settembre: Io ho già ricevuto il foglio 26. dell' infelice mio Apparato Cronologico, ch'è in un Tomo in 4. . . . Come io combatto di proposito gli errori, che credo essere ne' primi valentissimi Pagi, Muratori, Assemani, Grimaldi &c., mi perdonerà V. P. Reverendissima, se ancora ho combattuto qualche errore, ch'io credo essere nell' insigne sua Opera, come sono l'aver differita la caduta del Principato di Salerno fino all'anno 1077; e anticipato l'anno della divisione stabilita del Principato all'anno 848., e qualche altra cosuccia, ma in quel modo stesso, come sempre rispetto, e ammiro quei sommi Letterati, così ancora ammirerò sempre, ed esalterò il merito, e l'opera egregia di S. P. Reverendissima, dalla quale apprendo molto, e meglio conosco il raro talento del degnissimo Autore ecc.* A questo soggiugnea le fatiche di scrivere ogni giorno l'originale, e di correggere le stampe, e di essere abbattuto di salute. Rescrissi a questa sua lettera, e mi compiacqui, che al fine si era indotto a far pubbliche le sue rare scoperte, che avea fatte collo studio di tant'anni: che io desiderava più d'ogn'altro vederle, per saper correggere i miei errori, e veder co' suoi lumi, quali fossero, e per-

perchè false le scritture, che mi facean veder Principi di Salerno i Langobardi fino al 1077., e come, essendo morto nell'anno 849. il primo Principe Siconolfo secondo le carte, avea io anticipato l'anno della divisione del Principato di Salerno, che accader dovette, mentre questi era vivo. A questa mi replicò egli con altra sua de 10. di Novembre dicendo, ch'era già al fine della sua stampa, e intorno a' punti di nostra controversia così dicea: *Quanta alla caduta del Principato di Salerno io non accuso alcuna carta di falsità, nè di errore, ma osservo solo, che sono state scritte in Nocera, ove Gisolfo cacciato di Salerno si sostenne fino alla metà del 1077. Dico anch' io morto Siconolfo sul fine dell' 849., e solo pretendo non essere la divisione del Principato dell' 848., ma dello stesso anno 849. Non le umilio le ragioni, onde son mosso a così scrivere, perchè le compirà poi, quando si prenderà la pena di leggerle nell'Opera stessa, che le umiliarò subito, che potrà uscire.* Fin quì egli, a cui non parvemì essere più a proposito di riscrivere, giacchè la stampa sua era avanzata, e soltanto per mia onestà comunicai al suo amico della Cava, ch'egli avrebbe in queste censure presi due errori, uno credendo, che le carte, che mostravano ancor dominante il Langobardo Gisolfo dopo l'anno 1075., fossero sol di Nocera, quando erano altresì di Salerno; l'altro non avvertendo, ch'io in cento luoghi del mio Libro avea detto, che la divisione del Principato era fatta prima del fine dell'anno 849, o che fosse lo stesso anno 49, o l'848., lo che mi si assicura, che gli fu scritto. Frattanto era io impaziente, e desideroso di vedere il Libro, per leggerle le sue censure, che credei sempre fatte amichevoli, e che avendo io le carte in mano, delle quali erami servito nel mio libro, temer non potea un sanguinoso attacco, come a me, e a chi ha letto quel libro, non senza ragione è sembrato. Egli dunque ne' primi giorni di questo mese per via del più volte accennato suo Amico della Cava mi ha mandato in dono senza alcuna lettera quel suo *Apparato Cronologico*, e figuratevi con quale avidità mi son posto a leggerlo. E veramente l'ho trovato molto erudito, e se le cose tutte, che dice in esso, son da lui state ben digerite, e a sodi fondamenti appoggiate, io non dubito, che esser deggia di gran lume per la storia di que' secoli, e nel tempo, ch'egli corregge gli sbagli di tanti Scrittori, sia per mostrare la via sicura da poter con piè franco inoltrarsi a scoprire la verità. Due sono i luoghi di quest'Opera, in cui egli si accinge a parlar di me, e del mio Libro; ed io al solito, come ho fatto nell'altre lettere, seguirò il metodo di riportarvi fedelmente le sue parole, con mettervi in fronte le mie risposte. Come egli divide in sette Capitoli il suo Libro, e ognun de' primi cinque di questi suddivide in articoli, nel secondo di questi articoli del primo Capitolo, che intitola *Dell'anno Fiorentino cominciato col Marzo seguente* comincia a parlar di me. Ecco le sue parole pag. 17. (che dovrebbe esser 9.)

Questo sistema varia d'un anno intero dal sistema precedente (dell'anno Pisano), e ne' mesi dal

Avrei potuto apprendere questa sì arcana dottrina dell'anno Pisano, del Fiorentino, e degli altri dal Mabillon, dal Muratori, dagli Autori del nuovo Trattato di Diplomatica, da quelli dell'Arte di verificare le date, dal

Marzo al Decembre si accada dal Dizionario Ragionato di Diplomatica del P. de Vairorda coll'anno comune, o nes, e da cento altri; anzi se fosse venuto molti anni solo ove si parla de' mesi prima ad ordinar l'Archivio del Monastero della Cava, di Gennaro, e Febbrajo, come in esso era stato più volte, e per molto tempo il ch' è l'ultimo dell'anno. P. Meo, o a vedere altri Archivi, che han carte de' tempi in questa sistema ancora, più della mezzanetà, l'avrei saputo da molto tempo dalle all'anno, che si nota; de' Carte medesimo; e ne' secoli d'appresso de' Protocolli aggiungerli uno. Questo sistema ancora è stato famigliare all'anno avrei rilevato, come adesso, che ho avuto a liate nelle nostre parti. Il maneggiar le membrane, e i Libri di detto Archivio, detto Padre Cassinese. D. F. ho osservato, e l'ho notato nella medesima mia opera alla Salvatore Maria de' Blasi. Nella pag. 9. da lui citata nelle note (4) e (5) provando nell'erudita sua Serie de' coll'autorità molte altre maniere di cominciar gli anni, Principi di Salerno scrivo, che si usavano allora, e che forse il dottissimo P. Meo al n. 7. pag. 9. de' Salerno avrà saputo, ma non avea bisogno di provare, poiché nitanti. Constans inquit mi figuro, che come io, che vengo la sua dottrina, eos consuetudo fuit, bus ab ipso lui tutto il credito, così gliel'avrà tutti gli altri. Incarnazione anni communi. Come però io veniva dalla Sicilia, ove per la scarsità mis preteriti, sive a men di var monumenti, che son de' tempi, in quali ora se Martii frequentem an quell'Isola sotto il giogo de' Saracini, non aveva in forte itum nostrum exordirentur, simili risedie, ebbi la sorte di apprendere da lui, e ad aggiungere al num. 10. prima che egli se ne vantasse nel suo Libro, che confes pag. 123. adventientibus. Sai io nel mio colle parole pag. 67. n. (3) Diligentissimus Normantis in defuetudine. Alexander Mea Congregationis. SS. Redemptoris, per quem nem abiisse Salernitanorum. PRIMA Longobardorum Principum CHRONOLOGIAE, us per quas profecerim. fateor. FAX MIHI ILLUXIT. num incolandi a Martio. Mi rincresco però, che questo suo scolare abbia sì poco antecedenti communem an- profittato nella sua Scuola, che pure qui commette più er- num, sed communi, et veri. Cominciamo dal primo, ch'è quello di credere, vulgari anno incipienti a che fosse alla venuta del Guiscardo in Salerno. comune circuncisione, seu a pri- l'uso di cominciar l'anno dal Gennaro, per cui non fa- ma Januarii die ab omni- prei, dice egli, creare un solo Scrittore, o Notaro. bus fere recepto. lesa pa- Io lasciando altri Autori mi contento portar qui ap- riter ipsos accommodasse. simonio l'Autor del Dizionario Diplomatico, che cita Questo P. dottissimo nel insieme molti Scrittori, colle sue stesse parole alla voce Annae. principio, che dalla Sici- Lasciando i secoli antecedenti, dico egli: An. 7. Sicolo. 1. 1. lia venne ad ordinar l'Ar- L'Angleterre, & l'Italie. s'at. thome fait avant l'ent. usage chivio della Cava, non an 25. Decembre, ou au premier Janvier. La fin du 8. informato allora delle cose. Siecle vit naitre un changement, qui dura pendant les Longobardiche, e degli usi deux siecles suivans. Charles Magne introduisit dans ses di questo Regno intese da anciens etats avec plusieurs autres pratiques de l'Eglise me la prima volta il siste Romain l'usage de commencer l'année a Noël. L'Alle- ma dell'anno Pisano; ma magne Chthon. Godwic. pag. 134. 135. 136. & vous l'Ita-

pure qui commette più l'Italia excepte Florence, & Pise, n'entrent la dessus, qu'errori E' falso, che une même règle On trouve quelques Calen- nel 1075 (non 1077., driers des 8. & 9. siècles, qui mettent le commencement com' ci pretende) quando de l'année au premier Janvier, mais ils sont rares, & il Guiscardo prese Salerno, different en cela d'autres monuments plus respectables, qui usavano comunemente l'an- le placent à la Nativité de Notre Seigneur. Apres que no dal Gennaro, anzi non l'usage de fixer le premier jour de l'an au 25. Décembre saprebbe accertarsi un solo aut prevale, & se fut vraiment pendant environ deux siècles, il devint insensiblement plus rare. A ce dernier usage Scrittore, un solo Notajo, ge succederent deux autres, sur-tout en France, & dans che lo praticasse, les contrées, qui obéissoient aux François, ces usages n'é- toient pas nouveaux, ils furent seulement renouvelés alors:

Le premier fut d'unir le commencement de l'année au premier Janvier de Re Diplom. pag. 173. Le second de le fixer à Pâques Annal. Bened. t. 4. pag. 96. celui-là (ch'è quel del primo di Gennaro) se soutint (observez le parole) dans les 10. 11. 12. 13. siècles, & peut-être encore plus tard, . . . Certains Bulles d'Urban II. commencent l'année au premier de Janvier, & autres du même Pape au 25. de Mars. L'Allemagne, & l'Angleterre commencerent l'année à Noël. Le 12. siècle n'apporta aucun changement aux usages du précédent, si ce n'est peut-être, que la date du premier Janvier y devint plus ordinaire, aux mains c'est un fait attesté par Pierre Comestor. Hist. Schol. Cap. 13., mais il n'avait peut-être égard, qu'à l'usage de sa Province, car l'époque de Noël fut fort accréditée en ce siècle. Da tutto ciò vedete, che quasi in tutti i secoli, e in questa, di cui parlavasi, l'uso comune era quello di cominciare l'anno dal primo di Gennaro, & dal giorno di Natale, che differendo di pochi giorni non meritava da me speciale considerazione, dovendo io opporlo all'uso antecedente de' Salernitani, che usavan l'anno Pisano, cioè quello, che comincia l'anno dal Marzo antecedente, dieci mesi prima del nostro. Nè era già, ch'io non sapessi l'uso del principio dell'anno dalla Nascita di Nostro Signore, quantunque nella lezione avuta dal P. Meo non l'avessi appreso. Io già nell'accennata nota (4) della pag. 9. l'avea riferito colle parole del Muratori, dalle quali vorrei, che si avvertisse cavarli, che queste due epoche di Natale, e Circoncisione, o sia Gennaro, per lo più si confondono in una sola, e che que' Notari, che in tali tempi, e in appresso contarono gli anni, non già ab Incarnazione come i Fiorentini, e i Pisani, a' quali aggiungeansi i Salernitani, ma a Nativitate, non intendeano, che il primo di Gennaro: ab altera formula, dice il Muratori, nostris temporibus fere ubique usitata, scilicet a Nativitate, sive ut reliquis Regenses, & alii scribunt, a Circumcisione; e che i soli Germani antichi eran quelli, che veramente numeravano l'anno da' 25. di Dicembre. Vedete, se rinvenngasi un solo Scrittore, un solo Notajo, che dal Gennaro in questi tempi contasse gli anni; o pure che lo praticassero quasi tutti.

E' falso, che dall'entrare il Guiscardo in Sa-

Non mi son mai persuaso, nè credo, che sia per persuadermene alcun de' savj, che nella Città mede-

larga in questa Città, e desima i pubblici Notai non fossero stati uniformi nel cominciamento dell'anno. Sarebbe stato questo un sistema; che partorita avrebbe una somma confusione in tutto lo stato civile; si sarebbero veduti sottoscritti in un contratto dell'anno Fiorentino que', eh' eran già morti, e tali si dichiaravano in un altro dell'anno, e mese stesso, ma Pisano, e viceversa. La serie di centinaja di carte rapportate nella mia Tavola Cronologica dall'anno 1070. in poi mostrano l'uso costante dell'anno Pisano nella Città di Salerno, e suo Principato, che solo variar si vede al nuovo dominio de' Normanni, come nelle due carte da me citate, che uniformi si scorgono all'uso; ch' io comune chiamai per le ragioni già addotte, di cominciare da Gennaio. Quell' uso si è da me detto Salernitano, benchè lo stesso sia, che il Pisano, com'è fu da me avvertito nell'opera, perchè non si sa, se furono prima i Pisani, o li Salernitani, che l' praticarono. Mè giova il dire che tutti i Cronologi lo chiamano Pisano; perchè forse non seppero eglino, che questo era l'uso di Salerno, come l'ho fatto riflettere in quel medesimo luogo. E quest' uso non già dalle Croniche, nè dalle membrane, che non portano anno di Cristo, ma da quelle, che lo recano dall'anno 1070. in poi, si può dimostrativamente dedurre.

Sotto i Normanni Romualdo Salernitano scrisse la sua gran Cronaca computando costantemente l'anno dal Settembre. E' falso ancora che prima del Guiscardo in Salerno unicamente usavasi l'anno Pisano, essendovisi indifferentemente usato ogni altro sistema. Nella Cronaca di S. Benedetto di Salerno, eh' io poi dirò Annalista Salernitano, in cui dagli Archivari notavansi i fatti nel tempo medesimo, in cui accadevano, troviamo computati

De' pubblici Notai ho io mai sempre parlato, e non già degli Autori di Croniche, Giornali, o simili: *Hinc etiam colligere est adveniensibus Normannis in desuetudinem abiisse SALERNITANORUM TABELLIONUM morem annum incipiendi ab Incarnatione, sive a Martio antecedenti communem annum &c.* Che Romualdo Salernitano, o altri nella loro stanza privatamente abbiano scritto a loro arbitrio, non dovea io curarlo, perchè non poteva ciò fondare un uso del paese. Molto meno potrà esso stabilirsi quest' uso dalla Cronaca di S. Benedetto di Salerno, o sia dalla Cronaca Cavese del Pratilli, ad una copia della quale, chi sa quante trasformata dal primo Copista Fabio Vecchioni, indi da' di lui eredi, e finalmente dal Pratilli, e dal di lui stampatore, non ha forse minor fede, e venerazione, come sentirete appresso il buon D. Meo, di quella, che conserva per le sacre pagine. Non credo, che que' due, che la raccolsero, come si dice nel titolo, *Petrus de Salerna Cancellarius, &*

gli anni spesso del *Manuscripti* *Archivarius*, abbiano da Domineddio avuto il privilegio di vivere tre secoli, dall'anno di Cristo 794., *tembra precedente*, come dal qual comincia, fino al 1085., nel qual finisce. In gli anni 850. 851. 859. ella dunque dagli *Archivarij* notavansi i fatti nel tempo ec., e più spesso del *Manuscripti* *modestino* in cui accadevano? E noi dobbiamo così credere, perchè lo dice il P. Meo! Meraviglia, che chi riventino, di cui ora parlogli questo, non gli abbia anche rivelati i nomi di liamo, come negli anni quegli *Archivarij*, per saper la Repubblica Letteraria, 814. 674. 70. 81. 82. quale Scrittore sia stato di genio Pisano, e chi di Fiorentino, come si fa con piacere chi sieno stati i Guelfi, 91. 982. 88. 109. 1088. e chi i Ghibellini. Posto già, che sia infallibile questa *scena Archivaria*. copia scontrafatta, avranno la bontà i Lettori sull'autorità del Meo di crederla in ogni sillaba almeno egualmente, come il Vangelo; e o anticipi un anno, o lo posponga, o i fatti di un mese li trasporti in un altro, sotto tante varie figure dirà sempre la verità, perchè quegli *Archivisti*, che scrivevano, come abbiamo da lui saputo, i fatti nel tempo *modestino* in cui accadevano, eran di umore diverso, e forse l'*Archivista* *modestino* era oggi di un umore, diman d'un altro, ed era ora portato pel gusto Greco; ora pel Pisano, ora pel Fiorentino. Gran caso! Eschemperto, Leone Ostiense, Bispo Diacono, il Cronista del Volturno, quel di Casauria usaron l'anno Pisano, come il Meo dottamente insegna; Falcone di Benevento, l'Autore della Cronaca de' Duchi, e Principi di Benevento, ed altri secondo lui scrissero coll'epoca Fiorentina; Romualdo Salernitano, Giovanni Diacono, Ubaldo, il Cronista Amalfitano, Lupo Protospada, l'Ignoto, e l'Cronista Barese seguirono l'Era Greca, che comincia dal Settembre antecedente all'anno comune; e quell'altra, che comincia dal Settembre seguente, fu usata da Goffredo Malaterra. Tutti questi usaron sempre un sistema; nè sappiamo, se fu un solo l'Autore di ciascuna di queste Croniche, o Storie, il quale scrivendo di que' tempi, in cui non era ancor nato, l'abbia necessariamente cavato da precedenti Scrittori, o molti in diversi tempi la scrissero. Il privilegio di scrivere or secondo l'epoca Greca, or secondo la Fiorentina, or secondo la Pisana era riservato all'Annalista Salernitano Autore della Cronica Cavese del Pratilli, per difendersi tutti gli errori di anni, che egli, o i negligenti copisti avran fatti in quell'opera. Non vorrei, che chi non ha per la dottrina del Meo la venerazione, che ho io, fusse tentato di esclamare colle stesse di lui parole (pag. 186.) *A questi paradossi si è ridotta questo dottissimo Padre, per sostenere un errore; anzi tanti errori, quanti ne ho trovati io in quella Cronica.* Ma vedrete altri paradossi in appresso di miglior conto.

Il P. de Bussi *modestino* Il P. Meo, che m'insegnò l'anno Pisano usato da Salernitani, non m'insegnò, che usavano essi ancora la carta dell'era a lor capriccio, ed arbitrio l'anno Fiorentino. Era anno 1132. Ebbrajo Ind. questo un colpo maestro, che aveasi egli riservato senza

XI. Ora l' Indizione XI. spetta all' anno 1133. quell' anno dunque 1132. è Fiorentino, che finiva con quel medesimo Febbrajo dell' anno comune 1133., e nel monumento 37. ha pubblicata la carta del Conte Guaimario dell' anno 1109. Gennaro Indiz. 3. Questa Indizione mostra l' anno comune 1110. dunque quell' anno 1109. è Fiorentino, che ancor correva nel Gennaro del 1110., Non dal Gennaro dunque dopo l' ingresso de' Normanni, ma, come prima, si continuò a computar l' anno in diversi sistemi. Nello stesso Archivio della Camera si hanno altre Carte scritte in sistema Fiorentino colle note: anno 1083, Febbrajo Indizione 7. ch' è il Febbrajo dell' anno 1084. ec.

comunicarlo agli Scolari. Io finora quella sua prima dottrina l' ho trovata uniforme colle carte dal 1070. in poi, nelle quali vi è notato l' anno di Cristo, l' ho abbracciata, e con esse l' ho dimostrata non solo in quegli anni, ma in tutto il corso del Principato di Salerno de' Langobardi, aggiugnendovi gli anni di Cristo, e le membrane, che corrispondono a quegli anni de' Principi, e alle Indizioni correnti in tutta la Tavola Cronologica. Quando ho dovuto nella mia Dissertazione mostrare l' anno di qualche Principe con qualche Carta, ch' era inserita in altra membrana de' tempi posteriori all' Era Langobarda, ho recato nell' Appendice de' documenti tutto intero questo stromento posteriore, senza curare la data del medesimo, ch' era affatto lontana dal mio scopo, e che mi toccherebbe ad esaminare, quando avessi a fare la Serie de' Principi Normanni. E allora o mi persuaderebbe il sistema del P. Meo, che nella Città medesima ogni Notaro, o Cancelliere contava gli anni a suo modo, o non avrei scrupolo di dire più tosto, che l' anno, o l' Indizione è stata sbagliata; nè perciò la Scrittura è falsa, o l' Archivio è stato foggato dagli oziosi fallarj; essendo questi piccioli nei di niun conto; e trovandosi altresì ne' monumenti certamente autentici, come han dimostrato i Maestri dell' Arte Diplomatica. So io, che, quando i Notari praticavano un metodo diverso dagli altri anche di esteri paesi, lo notavano espressamente nello stromento, come feci vedere nella nota (5) alla pag. 9. di que' di Trani, Molfetta, Gravina, e di tutte quelle contrade, che cominciando l' anno dal mese di Settembre insieme colla Indizione, così ivi si di-

chiaravano, *secundum Trani usum, ubi annus Domini semper primo die mensis Septembris anni cujuslibet una cum Inditione mutatur*; il che anche diedi a dividere coll' avviso, che davano i Notari sul principio de' loro Protocolli. Essendo così al vedere io que' due documenti Normanni del 1078. e del 1079. ben corrispondere *hodierno annos indicandi usui*; cioè all' anno, che comincia dal Gennaro, e non potere in guisa alcuna adattarsi a quella dotta lezione, che aveami data il Meo, dissi, che al venire i Normanni erasi cambiato sistema, il quale poteva cambiarsi di bel nuovo in appresso. Nè i due stromenti dunque da me recati nell' Appendice, nè gli altri, ch' egli cita in appresso, e quali io credo sulla di lui parola, (non essendo da lui accennato il luogo, nè avendo io ora l' ozio, e la voglia di cercarle fra più di sessanta mila scritture) possono assicurarmi il gran punto, che in tutti i tempi non solo il suo Annalista Salernitano infallibile, ma ciascun No-

taro appigliavasi al sistema, che gli aggradiya. Ma queste son freddure, nè toccan punto l' obbietto del mio Libro, ch' era la Serie de' Principi Langobardi di Salerno. Passeremo più tosto a considerare il capo d' opera del Meo, in cui facendomi mille finenze al solito impegnasi di provare, che i Normanni non già nel 1077, a come io, e tant' altri, che han letto il mio Libro, ignoranti al par di me, avea creduto di averlo già dimostrato, ma nel 1075., come dice l' infallibile suo Annalista Salernitano, s' impadronirono di Salerno. Ma lo faremo in altra lettera, perchè io non mi fido ora di più scrivere. Alla vostra, che ho di già ricevuta, e ch' è in risposta alla IV. lettera per Cestari, dico, che il vostro pensiero ottimo sarebbe cioè di pubblicar queste lettere, quando vi fosse necessità, ed io l' avessi scritte con quello stile, e con quella diligenza, ed attenzione, che merita il pubblico; ma fatte essendò esse così in fretta, ed in furia, e con quella confidenza, con cui si scrive a un amico, mi basta, che le leggate voi, e che al sommo delle fomme le facciate leggere a qualche vostro amico confidentissimo, che sappia compatirle, e possa rispondere ne' casi, che gli s' incontrino, di parlar del Libro di Cestari, e del mio, Acquietatevi. Addio,

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Cass.

VIII.

Cava SS. Trinità 28. febbrajo 86.

A. C.



Cecoci nuovamente al Meo, ed all' altro luogo, che sembra unicamente fatto, e scritto da lui per isfogare la sua, dirò, dottrina contra il mio Libro. E' desso l' Articolo V. del Capitolo V. del suo Apparato Cronologico, che porta il titolo: *De' Principi di Salerno Langobardi*, pag. 281., ove, per celebrare il mio nome, senz' altra prefazione, e introduzione così comincia:

La mia nuda Tavola Cronologica di questi Principi è stata ora pubblicata, e con molte erudizioni ornata dal dotto Padre Cassinese D. Salvatore de Blasi.

Se non avessi io fatto altro, che vestir questa povera nuda, avrei certamente fatto un atto di misericordia tanto inculcato dopo il Vangelo da questo dotto Padre Missionario. Io non l' ho vestita soltanto con dividerla in due colonne, per distinguerla in ciascun anno le due Indizioni, che corrono; una del precedente Settembre, che regge tutti i mesi da Gennaro ad Agosto, e la nuova, che comincia dall' altro Settembre: non solo con aggiugnervi in ciascun anno i suoi mesi un dall'

dall' altro distinti; ma quel, ch' è più, con addurne la dimostrazione, additando di ogni mese non uno, ma tanti stromenti, quanti me ne potea somministrare questo solo Archivio della Cava. Avrei certamente potuto risparmiarmi questa fatica col citar l' autorità del Meo, se avessi potuto credere, che tutto il Mondo avesse avuto per lui quella venerazione, e quel credito per la di lui dottrina, che meco gli ha più d' uno. Anzi a dirla meglio, se avessi creduto così infallibile l' Annalista Salernitano, come si è giudicato dal Meo, bastava di citar quella Cronica, per esimermi da ogni impaccio. Imperciocchè la sua *nuda* Tavola cronologica, ch' egli favorì di mandarmi ne' primi tempi, ch' io venni quà, e ch' ebbi a sua spinta l' onore di carteggiarmi con lui, non fu altra, che una copia esatta di quella Cronica disposta in forma di Tavola cronologica colle stesse mancanze, e co' medesimi errori di quella Cronica, ch' io poi a tenore delle membrane l' avvertii di correggere, e come poi in parte la corresse egli, lasciandovi però altre mancanze, come dal confronto di questa stessa, sebben già corretta oggi nel suo Libro stampata, colla mia può osservarsi. Voglio io in attestato di questa verità mandarvi non già la sua prima medesima *nuda* Tavola, che non riguarda, se non se i soli Principi di Salerno Langobardi; ma la seconda già in parte da lui co' monumenti da me additatigli corretta, che era non solo di que' di Salerno, ma altresì degli altri Principi Langobardi di Benevento, e di Capua, per farvi osservare alcune sostanziali diversità, ed alcuni errori, ch' egli avea bevuto dall' accennato Annalista Salernitano, e l' avea trasfuso nella sua *nuda* Tavola. Conservo per buona sorte molte delle sue lettere originali, che bastano non già a smentire la sua *nuda* proposizione, ch' io abbia pubblicata la sua *nuda* Tavola Cronologica, lo che farebbe un poco rispetto, che usassi alla sua degna persona, ma a fare osservare, ch' egli dopo molti anni, e nella calca delle tante sue laudevole incombenze se n' era dimenticato. Avea egli letto nel suo oracolo Annalista Salernitano: *Anno 994. Joannes Princeps mortuus est in maledictione sempiterna, & Besubius in igne suo recepit eum cum scorto suo a demonio nocturno suffocari propter scandalum Civitatis &c.*, e fatto il conto col principio del governo di questo Principe Giovanni di Lamberto, che presso il detto Annalista era riportato all' anno 983. con quelle parole: *A. 983. Salernitani suos Principes expellunt, & in eorum Principem extulerunt Joannem de Lamberto*; non gli avea dato nella sua *nuda* Tavola più di undici anni di principato, e andava dappertutto cercando, se in tal anno 994, qualche Storico riferisse eruzione del Vesuvio. Ma sebben non la ritrovasse in alcuno, pareagli più tosto, che dovesse anche questa eruzione aggiugnersi alla serie delle altre, che sospettare anche per un momento della fedeltà del suo infallibile Annalista. Per altro avendo egli ugual credito, nè inferiore rispetto, per quel Catalogo de' Duchi di Benevento, e de' Principi di Salerno, ch' era prefisso una volta alla Cronica Cavese, o sia al suo Annalista Salernitano, e che avea lo stesso Pratilli stampato nel To. V. della Storia de' Principi Langobardi del Peregrino, e trovando ivi scritto: *Joannes cognomine maledictus filius Joannis per annos XI. (regnavit)*, sulla buona fede di due testimonj oculati, come egli si diede a credere, non più di que-

questi anni giudicò di accordare al lodato Principe nella sua *nuda* Tavola. Accadde frantanto, che tra le tante membrane, le di cui date io a di lui richiesta andava di tempo in tempo mandandogli, gliene trascriveffi una coll' anno 12. di detto Giovanni, e 6. di Guaimario suo figlio, la quale lo sorprese; e rispondendomi con lettera de' 5. di Maggio del 1780. in data di Sava, ove facea egli la Missione (e fu appunto la volta, in cui mi mandò la sua *nuda* Tavola cronologica) così scrive: *La confidenza, ch' ella generosamente si è degnata di darmi, ha fatto, che io osi di presentarle una tavola cronologica di tutt' i Principi di Salerno, e spero, che finalmente l' abilità di V. S. Illustrissima, e le carte di codesto tesoro immacolato, oltre gli anni precisi, ch' io mi lusingo di avere accertati, abbiano a metiere in luce anche i mesi, ne quali ciascun Principe prese il principato, o fu fatto collega, La carta, che si è degnata accennarmi cogli anni 12. di Giovanni, e 6. di Guaimario (Arca 42. n. 237.) mi scoprirebbe un errore nella mia cronologia, in cui Giovanni non giugne all' anno 12. Benchè non abbia le mie carte, lo credo difficilissimo, e la prego a darmene le note di mese, ed indizione. L' indizione dovrebbe essere 8., o 9. secondo i mesi, ma secondo me Giovanni non ebbe queste indizioni; ma se l' indizione fosse 5., o 6., doveffimo credere col Pratiello non esser due Giovanni, ma uno; e lo stesso figlio di Mansone, lo che dovrebbe a mio credere esser falso. (già io nella mia Serie ho mostrato esser questo uno sciocco error di Pratiello) Questa carta dunque, e se altra se ne trovasse di Giovanni, potrebbe decidere. Ma forse ne avrò altre in contrario, che ora non mi ricordo. Così il Meo nel mandarmi la sua *nuda* Tavola, nella quale da questo errore vedete voi abbastanza quali altri errori ne doverterno necessariamente seguire; poichè morto secondo lui Giovanni de Lamberto l' anno 994., ecco che Guaimario suo figliuolo cominciava a governar solo contando l' anno sesto, dacchè era stato dal padre associato al Principato; e quindi ecco confuso col primo de' Guaimarij figlio di Guaiferio, che fu l' unico tra quattro di tal nome di questa Serie, che contò l' anno sesto di principato non in compagnia del padre, come nella mia Tavola cronologica scorger potrete, e finalmente non convenendo quell' anno colla Indizione, ecco la irreparabile confusione di tutta la *nuda* Tavola cronologica di questo Padre dottissimo. Io gli trascriffii allora in una carta a parte le date di tutte le carte, che facean veder vivo, e regnante il Principe Giovanni non solo fino all' anno duodecimo, ma altresì fino al sestodecimo, che corrispondea al 999. di Cristo, oltre le molte altre notizie, che gli diedi; ed egli grato a' lumi da me somministratigli mi risponde ringraziandomi con lettera senza data dalla sua Casa di Ciorani, che così comincia: *Da Bracigliano, ove ho dati otto giorni di esercizi spirituali a quel popolo, ritirato mi a questa casa di Ciorani, ove mi fermerò quattro, o cinque giorni, mi è stata consegnata la veneratissima di S. P. Illustrissima. Resto al sommo confuso per le troppo eccedenti cortesie, ch' ella si compiace usar con me, che nulla merito Intanto io non sarei mai sazio di ringraziar la P. S. Illustrissima, che con sei dette undici carte cronologiche, che generosamente si ha preso il fastidio di trascrivere in una carta apparte, mi ha fatto conoscere un errore non tanto mio, quanto del nobile,**

ed

ed esatissimo Cronista di S. Benedetto di Salerno, e per meglio dire dell' infelice suo
 trascrivere In questo Cronista (per somma ingiuria di codesto Cenobio, e
 con sommo danno della Repubblica letteraria tolto a codesto Archivio, e poi bruciato)
 all' anno 994. son notate un' orrida tempesta, e l' assedio di Matera, e questi giun-
 sto esser fatti di esso anno lo assicurano Raimondo Salernitano, l' Ignoto Barone, Lupo
 Protospata, e 'l Cronista di S. Sofia. Ma si aggiunge nel Cronista di S. Benedetto
 anche la morte di Giovanni Principe di Salerno, coll' eruzione del Vesuvio, colla
 quale anche S. Pietro Damiani notò la morte di esso Principe, Ma il nostro Cronista,
 che notò le altre eruzioni, non ne parla in quell' anno; e questo mi fa credere,
 che infelicamente fu notato al 994. dal raccogliitore ciò, ch' era notato al 999.
 Più infelicamente nel Catalogo de' Principi di Salerno (preso anche ruba-
 to a codesto Monastero, ed a chiunque avesse voluto consultarlo) scioperatamente si è
 trascritto al solito dal Praxillo Ann. XI. ove dovea essere XV., essendo stati anni 15.
 mesi sette, e giorni 18. Le unìlio un aspetto cronologico di tutti i Sovrani Longobar-
 di (è fu questa una seconda Tavola, ch' è quella, che vi rimetto, nella quale
 aggiunse i Principi di Benevento, e di Capua a quell' altra de' Principi di Salerno
 già da lui corretta negli anni del principato di Giovanni co' lumi da me sommini-
 stragli) se forse potesse in qualche parte scemare de' suoi nobili, e sempre in poi
 commendabilissimi travagli Del Principe Giovanni ci scrive il Cronista
 di S. Benedetto che prese pridie Kalendas Januarii (notate amico queste parole, e
 ricordatevi, quando io avrò occasione appresso di ripeterle) il Principato, cioè
 nell' ultimo giorno del 983., ma come le ultime note cronologiche, che si è degnato
 favorirmi del Dicembre XI. Indizione coll' anno 15. di Giovanni, e 9. di Guaima-
 rio (Arca 18. n. 189.) lo mostra Principe nel Dicembre di esso anno 984., e que-
 sta carta fu scritta nell' ultimo giorno di Dicembre del 997., e tutto è esatto; ma
 mi par difficile, che si abbia voluto far coronare nell' ultima giorno dell' anno, che
 in quell' anno cadde in Lunedì, nè vi era alcuna festa segnalata; onde potrebbe nel
 testo del Cronista esser caduto errore, ed essere accaduto il fatto alcuni giorni prima.
 Qualche circostanza della carta, o altra carta potrebbe dar qualche lume. Ho errato
 nella Tavola (anche qui la nuda seconda Tavola dovette esser vestita di correzione)
 notando la morte di Giovanni al 998. in luogo del 999., e così dee emendersi nell'
 altra de' Salernitani, che le unìliai, Rinnova le unìli mie suppliche a degnarsi di
 registrar tutte le carte antiche, benchè sembrassero inutili, e con tutte le loro note.
 Oh se si trovassero carte, che portassero la note de' Principi, e Duchi di Benevento
 più antichi! Troppo l' ho tediato ecc. Amico ho voluto trascrivervi anche queste ul-
 time parole, per farvi sapere quali ajuti ho io dato al dotto lavoro del suddetto
 P. Meo in compenso di quella, ch' ci chiama nuda Tavola cronologica comunica-
 tami, benchè non potea io pretendere, che per questi materiali somministragli mi
 avesse nominato, come credei un mio dovere l' ingenuamente confessare i primi
 lumi da lui donatimi; e mi trovo anche l' originale di quest' altre note degli anni
 de' Duchi, e Principi di Benevento, anzi anche de' Duchi di Amalfi, e di Napo-
 li, e degl' Imperatori Greci, che in vigore di quest' ultima sua richiesta, e di al-
 tre posteriori gli mandai cavate dalle pergamene di quest' Archivio.

Ma non credete poi, che questa seconda Tavola cronologica fosse più esatta della prima. Ha della gli stessi errori, tranne questo di Giovanni de Lamberto, che in essa corresse secondo le note cronologiche da me inviategli; ma malamente, non solo perchè la morte di Giovanni notò all'anno 998. in vece del 999., come avete inteso dalla sua lettera, ma per molti altri errori, che seguendo il sistema del suo Annalista avea già commesso, e che non potè ben correggere nè anche colle mie note alla mano. Osservate di grazia quanto in questa seconda Tavola egli si discosta dal vero, ed osservate insieme, come egli altro non fece in queste Tavole, prima di aver da me le note degli Stromenti di questo Archivio, che copiare il suo diletto Annalista, e il non men caro Catalogo de' Principi di Salerno. Siconolfo secondo lui ebbe il principato (tenete gli occhi alla Tavola) dal mese di Marzo III. Indizione dell'anno 840., e finì di regnare l'anno 850. XIII. Indizione, e forse l'anno 851. contando undici anni di principato; ed io ho provato, che non solo dal Gennaio di quell'anno 40., ma dal Dicembre dell'839. diceasi già Principe di Salerno, e che egli al fine dell'849. era già morto, onde non si fa nè anche, se fusse arrivato a compiere anni 10. del suo governo. Ma il suo Annalista avea fissato il suo Principato all'anno 840. con quelle parole, *Anno 840. Sichenolfus de Salernitis, & Daiferio cum filiis, aliisque de primoribus Beneventi Princeps Salerni factus est*; e la morte poi al 51. *Anno 851. Ind. XIV. moritur Sechenolfus primus Salerni Princeps, & illi succedit Sico ejus filius adhuc puer sub custodia Petri Castellardi*. Ed il Catalogo accennato: *Regnavit per annos X. menses IX*. Avanti: Sicone figlio secondo la *nuda* Tavola comincia l'anno 851. XIV. Indizione, e insieme con Pietro Reggente; ed io ho dimostrato colle carte, che Sicone dal Dicembre 849. cominciò a regnare, nè in quell'anno, o ne' seguenti si fa memoria di Pietro sino al Marzo 852., nel qual mese la prima volta si legge nelle membrane di questo Archivio: *& Petri Rectoris ejus*. Ma il suo oracolo l'Annalista così scrivea, come si è detto di sopra. All'anno 854. si fa nella Tavola comparire il solo Ademario senza parlarsi più nè di Pietro suo padre, nè del Principe Sicone. Ma io ho fatto vedere, che vivevano, e governavano l'uno, e l'altro, quando entrò Ademario per terzo Principe, e continuò questi con amendue sino ad Ottobre 855., e avvelenato allora Sicone, dall'Ottobre al Dicembre dell'anno stesso fu Ademario compagno del solo Pietro suo padre nel Principato. E' però scusabile, perchè l'infallibile Catalogo, che avea riferito il viaggio di Sicone in Francia coll'Imperador Ludovico, disse: *& in ejus loco substitutus est filius Petri prefati Comitiss Ademarius, qui postea, ne principatum suum amitteret, Syconem Principem de Francia revertentem venenare fecit*. Il male peggiore però della *nuda* Tavola è quello, che cominciando gli anni di Sicone dall'851. si dice suo anno 2. l'852., quando era 3., e in Dicembre 4., l'anno 853. diceasi anno 3., quando era 4., e a Dicembre 5., conseguenze legittime del primo errore.

E del primo miracolo il secondo

Nasce sator.

Petr.

Segue Guaiserio, i di cui anni di principato, siccome cominciano da Agosto dell'anno 861., si dice bene nella *nuda* Tavola, che contini 19. nell'Agosto

Agosto dell' 879., ma quì la Tavola finisce di mentovarlo , e nell' anno 880. si dice Principe suo figlio Guaimario solo , quando ho io colle carte mostrato , ch' era ancora col figliuolo il padre , almeno fino al Febbraro di quest' anno 880. e soltanto in Agosto vedesi il solo figlio al governo . Di questo Guaimario I. la Tavola reca impicci , poichè nell' anno 902. V. Indizione si dice anno 26. di Guaimario padre , e 10. di Guaimario figlio , nel 903. VI. anno 27. di Guaimario , e 11. del figlio , nel 904. Guaimario figlio solo ; e da me si è dato a divedere , che dal Giugno del 902. era già solo il figliuolo a regger Salerno ; anzi mancandomi scritture degli anni 900. , e 901. non so nè anche , se in detti anni fosse stato Guaimario ancor vivente , dopo che fu dal figlio rilegato nella Chiesa di S. Massimo di Salerno l' anno 898. secondo la Cronica del Pratilli , o sia il suo Annalista Salernitano ; ma , come ho io provato , più tosto nell' 899. , o nel 900. Anzi il Pratilli assicura al passo di detta Cronica di aver veduto in questo Archivio uno Stromento dell' Indizione III. coll' anno 8. del solo Guaimario figlio , che corrisponde al 900. di Cristo , quando se il padre ancora vivea , non però governava , nè più di lui faceasi menzione nelle membrane . Segue nella Tavola *an.* 933. *VI. Indizione Gisolfo I. da Maggio* . Io l' ho dal Settembre , ma sempre insieme col padre per altri 10. anni fino al Marzo del 943. , in cui si contano anni 51. di Guaimario , e 10. di Gisolfo ; ma l' oracolo avea fatto morire il povero Principe Guaimario dieci anni prima dicendo : *A 933. Guaimarius Princeps moritur , & ejus filius Gisulfus quadriennis sublimatus est in Principem* . Di questo Principe la Tavola porta l' anno 973. *I. Indizione 41. di Gisolfo , anno 974. II. Gisolfo 42. , Pandolfo , e Gemma* . E quì vedete osservando la *nuda* Tavola , che ho pubblicato io , in quanti punti è mancante la *nuda* Tavola sua . Non parlasi di Landolfo figlio di Atenolfo Principe di Benevento , che occupando il soglio di Salerno vedesi nel Settembre del 973. nelle mie carte , e nel Gennaio seguente poi del 974. insieme col figlio anche di nome Landolfo . E avrebbe potuto l' Autore di essa vederlo nella Tavola Cronologica del Duca di Aquaro , nell' Anonimo Salernitano , ed in altri simili libri , che avea tutto giorno a mano ; anzi presso il suo stesso Annalista Salernitano , che chiaramente lo dice , benchè fuori di luogo al solito , cioè nel 975. Di più non parlandosi dello spoglio fattogli da Landolfo nè anche si parla di essersi restituito il trono a Gisolfo , che regnò solo di nuovo nel 942. , come lo mostrano le carte di quest' anno de' mesi di Giugno , ed Agosto , e soltanto al Dicembre veggonsi con lui sul soglio Gemma , e Paldolfo loro figlio adottivo . Al 977. V. Indizione si legge nella Tavola 45. *di Gisolfo , e 4. di Gemma , e di Paldolfo* senza osservarsi , che in Dicembre poi di detto anno morto Gisolfo rimasero a reggere il principato la sola madre Gemma , e Paldolfo . Al 978. VI. Indizione dicesi solo Paldolfo , che contra l' anno quinto del principato . Perdoni però la Signora Tavola , fu sempre Paldolfo almeno dal mese di Agosto di quest' anno fino al febbrajo del 981. al governo di Salerno insieme col padre suo naturale Paldolfo Capodiferro Principe insieme di Benevento , e di Capua ; e solo in Aprile dello stesso 981. si trova solo Paldolfo almeno fino a tutt' Agosto . Ma queste cose non le dicea il suo Annalista , e non era obbligata a dirle una *nuda* Tavola cronologica . Segue la detta Tavola così : 981. *Manfone*
F e Gio-

e Giovanni da Maggio; ma io con gli stromenti dell' Archivio ho fatto vedere, che Paldolfo governa per tutto Agosto, anzi certamente fino ad Ottobre; imperciocchè in Ottobre del seguente anno 982. contano questi due Principi Mansone, e Giovanni ancor l'anno primo, e così non poteano essi governare dal Maggio del 981. Di questi Principi Mansone, e Giovanni porta la Tavola l'anno secondo nel 982; e il terzo nel 983; ma se in Ottobre del 981. contavano, come si è detto, ancor l'anno 1., in Ottobre del 982. contava doveano ancora l'anno 2., e al più in Novembre cominciar l'anno 3., Ma questo è falso, perchè Giovanni de Lambertorio successore nel Principato in questo stesso mese era già Principe di Salerno, come si scorge dalle membrane accennate nella mia Tavola l'anno 991. nel mese di Novembre Indizione V; nelle quali Giovanni conta l'anno 9. del suo governo: cominciò dunque al Novembre del 983. quest'anno terzo; per conseguenza nè anche lo cominciarono Mansone col figlio. Ma il Catalogo de' Duchì di Benevento, e Principi di Salerno prefisso alla Cronica Cavese del Pratilli dicea: *Manfo cum Joanno regnavit annos III. Menses II*; ed è una meraviglia, che il Mco sopra un attestato così indefettibile non abbia notato anche il principio dell'anno quarto di questi Principi. Segue la Tavola: 984. XII. Ind. Giovanni II. e Guido; e qui di nuovo carattere, dopo che lessi le mie note, o pensò a quelle parole, che nella sua lettera vi ho fatto sopra notare: *pridio Kalendas Januarias* lette nel suo Annalista vi aggiunse; *dal fine di Dicembre precedente*; ma dir dovea di Novembre, come posa fa ho osservato. Questo è quel luogo, nel quale questa seconda Tavola andava tutta fallata cogli errori medesimi della prima, come vi ho detto, e in forza della mia lettera, e delle note cronologiche da me mandategli di vari stromenti prima d'inviamisi si vede accomodata ne' numeri degli anni di detti Principi colla penna, siccome in essa vi è facile di osservare; ma con errore, come vedremo qui appresso. 988. 1. Ind., continua la Tavola, 5. *dal fine Guaimarie III. I. dal fine di Febbrajo*, e par che intenda, se mal io non mi appongo, che sia quest'anno il quinto di Giovanni, e Guidone da quel fine di Dicembre notato sopra, e che sia il primo anno del secondo figlio Guaimario dal fine di Febbrajo. Qui non seppe l'Autore, che alla morte del figlio Guidone restò Giovanni almeno dal Luglio di quest'anno 988. fino al Marzo dell'anno seguente a governar solo in Salerno, come veder potrete dimostrato nella mia Tavola, e quindi subito si affibiò l'altro figlio Guaimario, il quale non fu associato al padre, se non nell'anno seguente 989. Quindi è, che di quest'altro ne sbagliò tutti gli anni, dicendo di lui nel 989. anno 1., quando è 1., e così tutti gli altri di seguito; e l'errore fu quel del pari suechiato dal suo Annalista, che all'anno 988. avea scritto: *Guaimarius factus est Princeps a patre suo defuncto Widone 9. die sante mensis Augusti*. La nuda Tavola così segue: 998. XI. Guaimario III. 11. *con Gastelgrima*, si aggiunge poi: *muore Giovanni*. Già gli avea scritto io, ch'era ancor vivo Giovanni in quest'anno, e che la morte dovea fissarsi nell'anno appresso; ma il Mco, come udito avete nella sua Lettera, pose per errore in quest'anno la di lui morte. Di più di Guaimario III. era in quest'anno 998. non l'undecimo, ma il nono, an-

no, e dal Marzo il decimo; ma era questa una seguela degli errori passati, come dal primo anno sbagliato osservato abbiamo. Ma l'altro più badiale errore, nè perdonabile, era quello di aggiugnervi Gaitelgrima, la quale nè era madre di Guaimario III., come qui dovrebbe supporfi, non avendo mai avuta Giovanni moglie alcuna di tal nome, nè pur moglie di questo Guaimario, il quale era senz'altro in quest'anno un fanciullo di dieci appena, o undici anni. Ma poichè nulla seppe, nè scrisse mai l'Annalista del governo di Gaitelgrima, ed io colle carte lo avea avvertito esservi in esse Gaitelgrima, che reggea l'impero con Guaimario, egli senz'altro badare ad altro alla morte di Giovanni vi pose ossa con questo Guaimario, che dovea situar con Guaimario IV., come appresso vedremo. Nell'anno 1016. XIV. Indizione nota la laudata Tavola il solo Guaimario III. coll'anno 29., ma qui non solo si seguono gli stessi errori degli anni di questo Principe, il quale in detto anno contava l'anno ancor 27., e dal Marzo il 28., ma di più fin dal Gennaio in questo suo anno 27. ebbe in compagno un suo figliuolo Giovanni, che regnò con lui per tre anni. Ma di tutto ciò nulla sapea allora il P. Meo, perchè o io, o le mie carte non gliel'aveano ancora comunicato, nè il suo Annalista, tuttochè scrivesse i fatti, com'egli dice, nel tempo medesimo, in cui accadevano, in tre anni non n'era accorto; e perciò la nuda Tavola non potea portarlo. Anno 1018. XV. Ind. dice questa Tavola, Guaimario III. anno 31., Guaimario IV. da 21. Settembre. Questa data anche del mese, e del giorno l'avea copiata il Meo dalla solita Cronica Cavese, o sia dal suo Annalista Salernitano, il quale questa volta urtò forse fortunatamente nel vero, trovando io nello stesso Settembre (in carta naturalmente de' primi giorni di detto mese) ancora il primo figlio Giovanni, ma poi in Ottobre Guaimario IV., e ne' seguenti anni in Settembre di detto Guaimario ora un anno meno, ora uno di più secondo i giorni prima, o dopo i 21. di detto mese, ne quali furon celebrati gli stromenti, come nella mia Tavola Cronologica può osservarsi. Ma continuò a sbagliare l'anno di Guaimario III., che non era 31., ma 30., e tal fu per tutto il Febbraio dell'anno seguente 1019., e proseguono sempre i medesimi errori; anzi gli dà il Meo in essa Tavola fino ad anni 43., e 13. del figlio, quando egli non ebbe di governo più di anni 38., come lo attestano gli uniformi stromenti della mia Tavola. La sua segue: Anno 1017. X. Ind. Guaimario III. 40. Guaimario IV. 10. L'anno per tutto Febbraio era 38., e non 40., e dall'Aprile di quest'anno medesimo non si parla più del padre, ma del figlio solo, che conta nove anni; e governa con Gaitelgrima sua madre, e così segue per tutto Luglio. Era tutto ciò ignoto al Meo; ma perchè il suo diletto Catalogo de' Duchi e Principi di Benevento, o Principi di Salerno asseriva: *Waimarius Princeps eius (Widonis) frater benignus, & clemens per annos XLIII. menses IX.*, lo fece vivere, e governare ancora allegramente fino all'anno 1030. facendogli contar 43. anni di governo, quando non n'ebbe, come vi ho detto, che soli 38. E perchè avea da me saputo, siccome poco fa vi ho scritto, ch'eravi con un Guaimario Gaitelgrima, collocolla erroneamente, come abbiám veduto, con Guaimario III. senza riflettervi; e osserverete nella stessa sua Tavola di mio carattere notato all'anno 1026.

Guaimario IV. con Gaitelgrima, e all' anno 1027. *Guaimario IV. solo*, avendolo io ivi avvertito, tosto ch'è mi arrivò la medesima. Anno 1037. dice la detta sua Tavola *V. Ind. Guaimario IV. 2. Giovanni collega*. Qui va bene, ma dal Settembre, quando era già l' Indizione VI., il che avvertirsi dovea nella Tavola. Il P. Meo però, perchè nell' accennato Catalogo si leggea: *Joannes ejus. filius regnavit cum Patre annos IV. menses IX.*, per non iscostarsene un apice, fa vivere Giovanni fino al 1042., quando fu dal padre associato l' altro figlio Gisolfo ultimo Principe Langobardo; e noi veggiamo dalle carte, che dopo il Novembre del 1038., in cui contava Giovanni l' anno secondo, non più si parla di esso, e quindi credesi giustamente, che abbia fatto il solito sproposito di morire. La Tavola del Meo così segue: 1039. *VII. Ind. Guaimario IV. 22. Giovanni II., e I. di Amalfi*. Non si parla nè in quest' anno, in cui comincia, nè in appresso del Ducato di Sorrento, nè di que' di Puglia, e di Calabria, ch' io ho distintamente notato nella mia Tavola. Come poi questa sua Tavola per mancanza di carta non oltrepassa l' anno 1061., non mi resta altro da farvi riflettere su di essa, che *nuda* è stata da me pubblicata secondo il detto del dottissimo P. Meo. Dirà egli forse, che dopo questa seconda Tavola me ne mandò una terza, quale colle date da me mandategli d' altre carte accrebbe degli Duchi di Napoli, e di Amalfi, e degl' Imperadori Greci, correggendo forse in essa parecchi de' soprascritti errori ne' Principi di Salerno. Ma oltre che vedete abbastanza dal fin qui detto, se sia egli stato colui, che ha fatta questa Tavola Cronologica, e ch' io l' abbia da lui copiata, o se più tosto una Tavola piena tutta di errori l' abbia io emendata colle carte alla mano; oltre di ciò, dico, se la mia Tavola è anche in molte cose diversa da quest' altra, che adesso dopo tanti lumi da me somministratigli ha stampata; pensate poi, se quella terza potesse essere esatta; il che potrei farvi io vedere, se non avessi finora scritto forse più del dovere su questo punto. Temerei più tosto, che taluno, che non avesse bastante cognizione della dottrina del P. Meo, sospettar potesse, ch' egli dalla mia Tavola già stampata corretto avesse nel suo Apparato Cronologico quella parte, che riguarda i Principi Langobardi di Salerno, e che soltanto in que' luoghi, ove discostasi dalla mia, s'esi intestato a chiuder dispettosamente gli occhi al lume di tanti sromenti da me recati. Ma Dio mi guardi dal formare io sì mal fondato e forse temerario giudizio. Ho voluto però sì lungamente trattenermi in queste osservazioni, perchè veggiate da qual parte penda la verità, e per altergermi presso un amico dalla nera taccia di plagiatario, la quale è stata la prima volta, che ho dovuto soffrire dopo molte deboli fatiche, che ho pubblicate. Statevi bene, e comandatemi, ch' io per oggi non posso più scrivere, appresso meglio.

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Cass.

IX.

Cava SS. Trinità 2. Marzo 86.

A. C.



Ra impaziente di continuarvi la storia del P. Meo , e però appena pigliato fiato d'un giorno , metto nuovamente mano alla penna , e scriverò quanto posso , riferendovi prima i di lui favori , che seguono con queste parole :

Ma si è egli (il Blasi) allontanato, ed ha combattuto ancora in alcune cose il mio sistema, ed in esse credo io certo, ch' egli abbia errato. Nel mio sistema Roberto Guiscardo prese la Città di Salerno a' 13. Dicembre dell'anno 1075., e poi a 14. Gennaio del seguente anno 1076. ebbe ancora a capitolazione la gran Torre, ove il Principe Gisolfso si era posto in difesa, e poi nella Primavera del 1077. prese anche Nocera, e così ebbe fine il Principato Longobardico di Salerno.

Eccovi qui la copia fedelissima della Cronica Cavese del Pratilli, o, com' egli la chiama, dell' Annalista Salernitano, dal quale dopo tanti scoverti errori non ha voluto ancora scostarsi il dottissimo P. Meo. *Anno 1075. Viscardus opsedit Salernum post Kalendas Aprilis, & post septem menses supmisit eam Haec fuerunt in Idibus Decembris, Gesulfus Princeps, qui aufugerat in Castro, post XXXII. dies pacem firmavit cum cognato suo.* Il Meo facendo il conto de' 32. giorni ci ha fatta la bella scoperta, ch' ebbe la gran Torre a' 14. di Gennaio giorno trentaduesimo da' 13. di Dicembre, il resto poi della presa di Nocera nella primavera del 1077. è tutto una spiritosa invenzione di testa sua, per rispondere alle carte da me addotte, ch' era ancor Principe di Salerno Gisolfso nel 1077. Sperava io dall'aver lui nell'Articolo I. del Capitolo I. della sua opera, per provar, che i Salernitani usavan l'anno Pisano, addotte in esempio le carte di questo Archivio riferite nella mia Tavola, dicendo; *Anno 1075. 33. di Gisolfso Maggio Indizione 12., ch' è il Maggio del 1074. altro: anno*

1078. 36. di Gisolfso Marzo Indizione 15. altro: anno 1078. 36. di Gisolfso Maggio Indizione. 15., che sono del Marzo, e Maggio del 1077., sperava, dico, che in questo punto, giacchè egli citava gli anni 36. di Gisolfso, e l'anno 1077., in cui si dicea ancora Principe Gisolfso, faremmo stati d'accordo. Ma mi sono ingannato, perchè egli ha abbracciato un sistema diverso, e crede certo, ch' io abbia errato. Essendo però sistema, com' egli l'appella, vedremo, se abbia la sorte di quel planetario di Copernico, o più tosto la disgrazia di que' di Ticone, e di Tolomeo, che sono morti, e sepolti; e se io nell'allontanarmi dal suo sistema, che non era ancor noto al mondo, e nel combatterlo in alcune cose, preso abbia errore; com' ci assicura.

Ho

Il Muratori avea fissata la presa di Salerno all' anno 1077., in cui scrive: Secondo Lupo Protospada ecc. Piacque al P. Blasi questa dottrina, e si lasciò poi di averla egli stesso con tanta evidenza dimostrata, che disse non d' altra maniera aver egli potuto accertar gli anni degli altri Principi, nisi ex fixo illo annorum Gisulphi termino. ac proinde inverso ordine a Gisulpho ad Siconolphum progrediendum; e così senza con ordine retrogrado dimostrando gli anni de' Principi precedenti sino al primo, che fu Siconolfo; ma per disgrazia edificò su di un falso fondamento.

Ho io tutta la venerazione pel Muratori, come la ho pel Meo; ma quando dovea trattarsi di un fatto, al quale non erano stati presenti nè l' un, nè l' altro, cento Muratori, e cento Mei non mi avrebbero fatta quell' autorità, che mi fan le membrane autentiche, e pubbliche di que' tempi, quando niun carattere mostrano di falsità. Io dunque ebbi prima anche di leggere il Muratori ricorso alle carte, e queste, ch' erano così chiare, come il meriggio, mi persuasero. Non niego frattanto, che molto poi mi piacque il vedere il mio sistema, ch' era già dimostrato altronde matematicamente, esser anche abbracciato dal Muratori, voglio dire da un Uomo, il quale avendo lette tutte le Storie, e le Croniche dell' Italia, che avea stampate così nella gran Raccolta degli Scrittori d' Italia, come nelle Antichità Italiane de' mezzi tempi, se avea fra tante opinioni scelta sol quella, poteva dirsi un Giudice maggior d' ogni eccezione. Che sia stato questo il mio metodo di provar tutto prima colle carte, e poi valermi di qualche Autore, che lo confermi, l'avete voi inteso nella lettura della mia italiana Dissertazione, ch' io ne feci in tre volte nella Reale Accademia di Napoli, presso la quale se ne conserva ancor copia; e l' avete veduto, e può vederlo chiunque nel mio Libro latino, ch' essendo pubblicato può venire a mano di tutti. Anzi io strepito contro quei, che servirsi vogliono delle Croniche, e de' Frammenti d' istorie di que' tempi, che a noi son venute alteratissime in copie per lo più contrafatte; nè sappiamo la tempra de' loro Autori, se abbiano scritto con diligenza, con accuratezza, con verità. Mi sono anzi valuto dell' argomento, che se la Cronica Cavese del Pratilli, che sembra la più esatta (ed è la infallibile guida del P. Meo), è tanto piena di errori, come io l' ho scoperta, che mai dee dirsi di tutte le altre, che sbagliano ad ogni passo? Non serve dunque, che questo dotto Padre mi rimprocci, ch' io abbia succhiato dal Muratori il punto dell' anno dell' assedio, e della presa di Salerno, quando i miei scritti son pubblici, e la mia maniera di persuadere, e convincere è a tutti nota. Non mi farei vergognato di seguire in ogni altra scienza un Uomo sì dotto; ma in materia di storie antiche, e di cronologia io me la fo con le carte vecchie, testimonj veridici di ciò, che allora succedette, e del tempo, in cui succedette. Che poi abbia io creduto, che non potea in altra guisa accertarsi, non già l' anno della espulsione dell' ultimo Principe Longobardo, e della caduta di Salerno, che non han connessione col punto, col titolo, e col soggetto della mia Dissertazione, e del mio Libro, ma la vera serie di questi Principi di Salerno; *nisi ex fixo illo annorum Gisulphi termino*; e che perciò dovea la cosa mostrarsi con ordine in-

ver-

verso, o retrogrado, lo confesso, e lo sostengo in faccia a tutto il Mondo; sicuro, che non vi sia chi possa altronde provarla, quando non voglia contentarsi di una prova appena somprobabile, come quella de' Calisti: *Ira Fillineius, Diana, la Croix &c.* Ma di grazia prima di tutto intendiamoci, perchè spesso

Si confondon le lingue, e le favelle;

Che par, che siamo nella Pentecoste,

O al tempo della Torre di Babelle. Cav. Marino.

e ripetiamo tutto il periodo anche con quella porzione, ch'è stata, non voglio dire già occultata, ma trafandata del P. Meo, come cosa, che non faceva al caso. Dissi io: *Manifeste itaque patet* (conseguenza che alla mia Logica sembrò ben tirata dalle premesse) *non nisi ex fixo illo annorum Gisulphi termino*, e qual è: *ubi ejus anni cum Aerae Christianae annis simul nosantur, argumenti initium sumi posse* (anzi ora mi accorgo, che dovea scrivere *debere*), *ac proinde inverso ordine a Gisulpho ad Siconolfum progrediendum*. E vuol dire, se intendo bene il mio latino, che sembra già manifesto, che dee cominciar la tessitura di questa tela della Serie, e degli anni de' Principi di Salerno da quel punto fisso (questo parmi che significhi *ex fixo illo termino*), in cui gli anni di Gisolfo, ch'è l'ultimo Principe, son notati nelle carte insieme cogli anni di Cristo. E ciò può farsi dall'ultimo anno del suo governo, dal penultimo, o da qualunque altro anno del Principe, che abbia nella Carta l'anno corrispondente di Cristo: e in conseguenza può cominciare fin dal Marzo dell'anno volgare 1070. che chiamarono 1071. i Salernitani, in cui i Notari cominciarono a mettere l'anno dell'era volgare insieme coll'anno di Gisolfo, ch'era il 29., da che era egli asceso col padre al seggio. Se il P. Meo ha trovata colla sua dottrina altra strada più, o egualmente sicura, me l'additi, ma insieme lo provi; perchè non so, se tutti avranno fede a' suoi detti; e s'egli con altra strada ha formata quella sua Tavola cronologica, che ha stampata al fine del Libro, sarà tutto il resto della sua opera pieno di squisite dottrine, ma la sua Tavola non valerà un soldo, finchè egli non la dimostri non sol colle antiche carte tutte uniformi, ma con tali carte, che additino insieme gli anni di Cristo colle Indizioni, e gli anni de' Papi, o de' Imperadori, o de' Principi, come son le pergamene degli anni ultimi di Gisolfo. Quella maledetta Geometria, che ci han voluto prima d'ogn'altro insegnare i nostri Maestri, ci ha sconcertato il cervello; nè ci contentiamo, non già di un'autorità di un Padre Meo, ma nè anche di quella di tanti Scrittori di Croniche, di Giornali, di Frammenti, che non sappiamo che razze d'uomini sieno stati, in quei tempi vissuti, e come a noi le loro opere pervenute, Mi perdoni poi questo bravo Autore, se dicendo egli, ch'io per disgrazia edificai su di un falso fondamento, dica io, ch'egli dee esser cieco, se non conosce, che anch'egli sullo stesso falso fondamento ha stabilita la sua Tavola con tutte le serie de' Papi, Imperatori, Principi &c. e massime quella de' Principi di Salerno, quando, come è da supporli, per esser creduta, cavata l'abbia dalle membrane. Bisogna, che non abbia occhi in fronte chi non vede, che la Serie o cominci dall'anno 1077., nel quale contava Gisolfo anni 36., o dal 1075., in cui ne contava 34., è sempre lo stesso; onde s'è falso

il mio fondamento, è falso anche il suo; e se non vale perciò la mia Tavola, la mia Serie; la mia Dissertazione, non vale nè anche la sua, e d'uopo è, che confessi, che amendue fabbricato abbiám sull' arena, altra non essendo tra noi due la differenza, che quella, ch'io accordo a Gisolfo due anni di più di principato, ch'egli vuole ostinatamente negargli, il che nulla ha di rapporto a tutti i Principi antecessori, de' quali si è fatta la Serie. Ma vediamo ora, come in questo punto particolare, che non ha che far colla Serie, metta fuori egli i suoi robusti argomenti, per decidere quest' anno del discacciamento de' Langobardi dal Principato di Salerno.

Comincia (il Blasi) nel numero 7. le sue dimostrazioni col dir, che può crederci a pena quanto discordino gli Scrittori nel tempo, in cui Gisolfo fu spogliato del Principato. L' abbassimento totale di tanto Principato. [E qui riferito tutto ciò, ch' io dico per mostrare, che dovea saperli anche il giorno di un avvenimento così famoso, e che degli Scrittori chi in un anno, chi in altro lo riferisce, è le mie meraviglie per la dissonanza di tai Scrittori, che potrete leggere nel mio Libro, segue egli poi:] Osserviamo un poco, se vera sia tanta diversità fra gli Autori. Scrive l' Annalista Salernitano: „ Anno „ 1075. il Guiscardo assedia Salerno, e dopo „ sette mesi la prende. „ Questo fu ne' Idî di „ Dicembre „ Gisolfo, che si chiuse „ nel Castello, dopo 32. „ giorni capitulò „ Quo-

Dice male con riverenza il P. Meo, ch' io comincio le mie dimostrazioni dal numero 7. In tutto quel numero, di cui reca le parole (ed è sei, che tanto significa il numero Romano VI., e non sette) altro io non fo, che riferire i diversi anni, ne quali gli Scrittori dicono accaduto l' assedio, e la caduta di Salerno in mano di Roberto. Soltanto al fine di quel paragrafo non dimostro, ma prometto di dimostrare, che ciò accadde nel 1077., e che Gisolfo non già 33., e 34. annî contò di principato, ma 36. *Ostendam modo Gisulphum triginta sex annos imperasse; nec nisi septuagesimo septimo supra millesimum aerae vulgaris anno Salerno per Robertum Guiscardum expulsam.* Andiamo ora alle sue dotte osservazioni. Quel, che dice l' Annalista Salernitano sotto nome di Cronica Cavefe del Pratilli (perchè io non son solito di cambiar nomi, e la chiamai col nome dato da chi la pubblicò, aggiugnendovi soltanto *del Pratilli* per distinguerla dall' altra pubblicata dal Muratori) l' avea detto ancor io, che al 1075. mette l' assedio, e la presa di Salerno. Ma che poi, quando ancora tutti gli altri Scrittori avessero detto altrimenti, dovea io tener quella cronologia, perchè costava, che questo Monaco Autore di essa fu presente al fatto, e cessò di vivere, e di scrivere l' anno 85., se anche ciò fosse vero, forse l' avrei tenuta, ma non già, quando le antiche membrane uniformi avessero mostrato altrimenti. Sa egli la decisione già fatta fin dal 1725., e da me riportata nella mia Serie pag. 19. n. (1), ch' essendovi contraddizione tra la Storia, e lo Strumento, che avesse tutte le formalità ricercate, *il foudra plutôt croire, que la faute sera dans les chroniques, les fastes, les journaux, que dans les actes publics, & les Diplomes.* Ma d' onde costa, che questo Monaco Cavefe fu presente al fatto, e cessò

sta è la mia cronologia, e quando ancora tutti gli altri Scrittori avessero detto altrimenti, dovea il Blasi tenerla, costando, che questo suo Monaco Cavese fu presente al fatto, avendo cessato di scrivere, e di vivere dieci anni dopo nel 1085,

e cessò di vivere, e di scrivere dieci anni dopo un tal successo? Sarà una miserabile congettura; ma che poi costi, si ha da provare; e molto meno può provarsi da quel P. Meo, che fa autori di quella Cronica tanti Archivarj, e tutti di umore, e gusto diverso, seguendo chi il metodo Pisano, chi il Fiorentino, chi il Greco. Chi sa, se quest' altro non avea l' umore di anticipare due anni gli avvenimenti, che ci racconta? Così solo si può accordar colle carte. Come costa, che fu presente, e ch' egli, e non altri continuò a scrivere gli altri dieci anni? Come, che dopo dieci anni morì, e non più tosto cambiando umore non volle più scrivere, o non potè, perchè ebbe qualche colpo apopletico, che gli affiderò il braccio, e la mano? Perchè condannare alla morte un povero Monaco tanto a lui benemerito, che gli ha fatto scoprire il vero anno della presa di Salerno? Tutto questo, che dice egli, che costa, verisimilmente fu rivelato al P. Meo. Ma non sa egli, ch' io colla Santa Chiesa Cattolica non credo a nuove rivelazioni?

L' Annalista di S. Sofia di Benevento: Anno 1075. Indizione 13. il Duca Roberto andò sopra Salerno, e l' assediò dal Maggio fino alla Festa di S. Lucia (a' 13. Dicembre) ed in quella notte la prese. *L' Autor del Catalogo de' Principi di Salerno scrive*: Gefulfus filius Weimari ann. XXXIV. nondum completis a suo principatu per R. Viscardum Ducem cognatum suum impie dexpoliatus est Anno MLXXII., postquam in Salerni Civitate dominati sunt Langobardi per annos CCXXVII. Il Blasi di-

Porta quì le parole dell' Annalista di S. Sofia di Benevento; e l' ho detto ancor io, che quest' Autore è di quelli inclinati all' anno 1075. Questa di appresso però vale un Però; consideratela, Amico, ch' è quella dell' Autore del Catalogo de' Principi di Salerno. A dirvi la verità mi è venuta voglia di maledire chi m' insegnò la prima volta a conoscere i numeri Romani, e gli Arabici, e se non era peccato l' avrei fatto. M' insegnò quella bestia, che tanto i numeri Romani MLXXII., quanto quest' altri Arabici 1072., dinotavan lo stesso, e dovevano leggerli: *Mille settanta due*, e che in questo non potea errare. Ma mi avvedo ora, che m' insegnò un solenne sproposito, perchè il P. Meo dopo aver riportate le parole del detto Catalogo: *Gefulfus per Robertum Viscardum Ducem cognatum suum impie dexpoliatus est Anno MLXXII.* segue: *Il Blasi dice, che quì si mette la presa di Salerno al 1072., ma erra.* Dunque è errore, ed è solenne sproposito il dire, che MLXXII. sia 1072., e per dirla col nostro alfabeto, e più chiara, sia *mille settanta due*. Io dunque giuro per le brache di Messer Boccaccio, che in appresso addottrinato dal P. Meo, per non errare, dirò sempre, che il

ce, che qui si mette la presa di Salerno al 1072., ma erra: Questa bell' opera l'abbiamo dal Pratillo, ma con più errori evidenti. Qui ve ne son due ne' numeri Romani. Nel CCXXVII. si è ommesso (leg. ommesso) un X, e nel Codice era CCXXXVII. essendo certo, che cominciò il principato nel 840., dunque finì nel 1075. E' ancora certo l'altro errore nel MLXXII., e un contemporaneo non potea errar di tanti anni. Qual diremo l'errore? le due linee II erano nel Codice unite al di sotto così V, e si lessero come aperte. Notò dunque l'anno 1075., e questo si dimostra dal medesimo testo dicendosi de' posso Gisolfo nell'anno 34. del Principato non ancora compito. E' certo, che lo prese sul fin di febbrajo dell'anno 1042., dunque ne fu deposto dopo il febbrajo del 1075., e prima del febbrajo del 1076. lo perdè nel Dicembre; dunque fu nel Dicembre del 1075. E' poi intollerabile che il Muratori ecc. [con tutto quel, che segue, per ridurre tutti gli Autori varj ad intenderli, che dicano la presa di Salerno nel 1075. Dopo questo segue:] Ecco, non

mille settantadue non è mille settandue, e mi guarderò di dire un errore così massiccio. E sebbene basterebbe l'autorità sua per persuadere chiunque di questa gran verità, che chi dice, che il settantadue sia settantadue, erra; egli purtuttavia questa volta si è voluto abbassare a darne ancora la prova, continuando a dire: questa bell' opera l'abbiamo dal Pratillo, ma con più errori evidenti. Bell'opera in verità, che dà a Siconolfo dieci anni, e nove mesi di principato, quando non compì il decimo; un anno e sei mesi a Sicone, che n' ebbe sei; che sostituisce Ademario a Sicone, quando questi vi fu compagno, e gli dà nove anni, e nove mesi di governo, quando n' ebbe appena sette; sedici anni e tre mesi a Guaiferio, che ne contò diciannove; quarantadue a Guaimario II., che regnò anni cinquantuno; quarantacinque e tre mesi a Gisolfo I., che non potè compiere il quarantacinque; tre anni, e due mesi a Mansone, che n' ebbe due appena; undici a Giovanni de Lambertio, che regnò sedici anni; tre e sei mesi a Guidone di lui figliuolo, che si disse Principe cinque anni compagno al padre; quarantatre a Guaimario III., che non oltrepassò il trentottesimo; quattro anni e nove mesi al primo di lui figlio Giovanni, che non compì nè anche i due; e mille altri di questi errori, che sono i medesimi, che adottò il Meo nelle sue prime Tavole, come abbiain veduto, e che ora dopo i lumi somministratigli dalla carte di questo Archivio confessa, e conosce. Bella opera, vaglia il vero! Ma quali sono questi errori evidenti, de' quali s' incolpa il Pratilli, da cui abbiain avuto questa bell' opera? Qui ve ne son due, dice egli, ne' numeri Romani. Nel CCXXVII. si è ommessa una X., e nel codice era CCXXXVII., essendo certo, che cominciò il principato nel 840. Dunque finì nel 1075. Veramente non più fiddandomi di quel buon uomo (per non dirgli un' altra volta bestia), che m' insegnò l'aritmetica, cui dopo la lezione, che mi dà ora il Meo,

Vienmi una rabbia delle maledette
Di darla in testa un Dante, coventato
Di stampa antica con le tavolette. Cav. Marini.

mi sono ingegnato colle dita, colle nocciuole, e fin colle palline della corona a far questo conto cominciando dall' 840. a numerar 237., e sempre mi è riuscito di contar 1076.,

meno di 8. Scrittori contemporanei, e della stessa contrada, che attestano, che dopo sette mesi di assedio il Guiscardo prese Salerno a 13. Dicembre, nella notte di S. Lucia, e dopo 32. altri giorni prese ancora il Castello; e quindi assediò e prese poi Nocera, e tornato a Salerno vi si fece coronar Principe dopo il Maggio del 1077. Così ha detto al Blasi, e al Muratori, che il fatto è del 1077. ? Lupo Protospata, e'l Cronista di Amalfi. Errano ecc. [anzi neppure li fa errare, ma li tira a forza al suo sistema conchiudendo il paragrafo]. Ecco XI. testimonj contemporanei.

1076. imperciocchè da 237. tolto uno, ch' è quello dell' 840., d' onde cominciò il principato, resta 236., che unito all' 840. dà 1076. Sarà anche questo uno de' miei errori, perchè il P. Meo dice, che riesce il 1075. E' ancora certo, continua egli, l' altro errore del MLXXII. Or qui m' imbroglia; è errore certo nel MLXXII. in chi scrive, o in chi legge? Sì Signore in tutti due, quando è scritto settantadue, non si deve leggere settantadue, ed erra il Blasi, che lo legge settantadue. Qual diremo, segue egli, l' errore? le due linee II. erano nel Codice unite al di sotto così V, e si lessero come aperte. E viva il P. Meo, che ha le chiavi di aprire, e chiudere le linee a modo suo, come S. Pietro, ch' ebbe quelle del Cielo, e la podestà (un tocco di Breviario fra noi altri Ecclesiastici non sta male), *qua cunctis caelum verbo claudis, aperis*. E' vero, che in questa dottrina l' avea prevenuto quel Pratilli, che sebben presso lui sia stato un uomo di niun pregio, e che scrisse sempre senza mai riflettere (pag. 345.), pure è stato ora da lui seguito; ma vide quest' Autore, che nell' altro errore di sopra agglugnendovi una X, come ha fatto il Meo, non tornava bene il conto per arrivare al 1075., e fece un' altra metamorfosi per far diventare XXXV. il XXVII. Al suo cenno la V di quest' ultimo, che precede le II, diventò X, e le due aste II ultime così sconciamente aperte si chiusero con modestia, e fattesi V ecco natone un bel XXXV. Gli direbbe forse qualcheduno, e più d' ogni altro il Meo, che il conto va male, e che includendovi l' anno 840. coll' aggiugnervi 235., e più chiaramente: essendo l' anno 840., in cui cominciò il principato, uno degli anni 235., in cui durò, non si arriva che all' anno 1074., e non già al desiderato 1075. Ma il buon Pratilli, se vivesse, non avrebbe certamente la mia creanza, e gli resisterebbe in faccia con una retorzione scolastica d' argomento, che nè anche col 237. si otterrebbe il famoso 75., ma il 76., come poco fa vi ho detto. Qual rimedio più efficace, e men violento abbia io dato a' mali di questo Catalogo, potrete leggerlo nella nota (2) in piede della pag. 11. del mio Libro, ch' io da qui a poco avrò occasione di ripeterlo, continuando ora a riflettere sulla dimostrazione del P. Meo. Dopo la chiusura dunque delle linee egli termina così: *Notò dunque l' anno 1075., e questo si dimostra* (udiamo quella dimostrazione geometrica) *dal medesimo testo dicendosi deposto Gisolfo nell' anno 34. del principato non ancora compiuto. E' certo, che lo prese sul fin di febbrajo dell' anno 1042. (questo è tanto certo, ch' è falso falsissimo, come vedremo a suo luogo); dunque ne fu deposto dopo il febbrajo del 1075., e prima del febbrajo del 1076., lo perdè nel Dicembre; dunque fu nel Dicembre del 1075. Qui dunque que-*

sto Catalogo, che abbiamo dal Pratilli *con più errori evidenti*, è senza errore alcuno, e dopo che tutti gli altri numeri sono sbagliati, questo del 34. è bello, sincero, intero, immacolato, incorrotto! Or io vorrei sapere dal P. Meo, che mai risponderebbe ad ogn' altro, che trasformasse tutti que' numeri a modo suo, e ne facesse poi l' argomento, per ridurre a quell' anno, che gli piacesse, la presa di Salerno, o qualunque altro fatto d' istoria? E giacchè egli o non ha voluto vedere, o non ha curato la maniera, con cui io ho saldate le cicatrici, anzi le piaghe di quel bel Catalogo senza metamorfosi alcuna, bisogna, che io qui lo ripeta. Gli errori sono: I. che siasi scritto, che tutti gli anni dell' Impero de' Langobardi in Salerno siano stati CCXXXVII., II. che Salerno sia stata presa nel MLXXII. Ma giacchè qui siamo in errori di numeri, mi si permetta, che ne aggiunga un altro ancor io per uniformarci alle antiche carte. III. che Gisolfo sia stato deposto nell' anno XXXIV. del principato non ancor compiuto. Dico io dunque; Costando (e qui è molto adatto questo termine) dalle antiche membrane, che *Gisolfo sia stato deposto nell' anno XXXVI. del principato non ancor compiuto*, chi trascrisse i numeri Romani del Catalogo pose per isbaglio la I prima dell' V, e se diventò XXXIV. quel numero, ch' era XXXVI. Costando dalle antiche autentiche carte, che *Salerno sia stata presa nel MLXXVII.*, il Copista nel trasferire ha lasciata per negligenza la lettera V, ch' era avanti le II, ed ha scritto solo le altre lettere MLXXII. Me 'l concederà il P. Meo, perchè non vedo con qual ragione si potea nell' altro numero omettere la lettera X., ch' egli vuole, e non qui la V. Costando finalmente, che *inizia la serie del governo de' Langobardi in Salerno fu de' anni CCXXXVII.*, se se n' escluda o il primo anno, o più tosto l' ultimo, che non fu compiuto, quanti se ne contano dall' 840. al 1077., l' amanuense, come dice lo stesso Meo, tralasciò una X ovvero una I pure al fine, se voglia inchiudervisi ancora l' ultimo anno non compiuto. Qui v' ha la sola scordanza, v' ha la sola trasposizione di lettere, cosa assai più facile ad accadere, che quella di trasformare una lettera in un' altra con aprire, o chiuder le gambe. Ecco il suo diletto Catalogo tirato al mio dimostrato sistema senza tante stiracchiate da lui, e dal Pratilli usate, per trarlo a torto, o a dritto alla lor vana ipotesi. Frattanto quando questo dotto Sacerdote ha avuto il coraggio di far diventare 75. il 72. senza altra ragione, che quella di difendere il suo sistema appoggiato a una copia piena zeppa di errori di una Cronica, o di un Catalogo, io più non mi meraviglio, che trasporti l' anno 73. del Malaterra; il 74. del Cronista Normanno, e tutti gli altri del 76. e del 77. a detto anno 75., L' avrebbe fatto anche, se qualche altro fissata avesse la caduta di Salerno all' anno 1090. Un Panegirista provava una volta che S. Benedetto era il Figlio di Dio col *Benedictus filius meus* de' Giudici, e ch' era Dio col *Benedictus Deus excelsus* del Genesi. *Sapienti pauca*. Se vanta di avere otto, anzi undici Scrittori uniformi pel suo sistema, ditagli all' orecchio da parte mia, che se fossero anche ottanta, opponendosi alle carte uniformi, ho la decisione, che non meritano fede. Se dice: *chi ha detto al Blasi, e al Muratori che il fatto è del 1077.?* rispondete a mio nome, che il Muratori gli dirà da qui a cent' anni i motivi di così pensare nell' altro mondo. Intorno a me legga il mio Libro, e vedrà, se

Lu-

Lupo Protospata; o il Cronista di Amalfi, com' egli dico, sieno stati quelli, che me l' han detto, o le antiche autentiche pergamene anche da lui citate tutte uniformi, ad una sola delle quali dee prestarli più fede, che a tutti i suoi Autori. Mettetevi in corpo fratanto voi tutta questa lettera, ch' io vi preparo l' altra, che penso cominciar dimani, essendo adesso la notte troppo avanzata, quale da lontano vi auguro felicissima.

Tutto Vostro

D. Salvatore M. di Blasi Cassinese.

X.

Cava SS. Trinità 5. Marzo 86.

Amico Carissimo.



He ve ne pare? avete cominciato una volta ad apprendere le regole di stringere, ed allargare le linee secondo la lezione avuta dal P. Meo: ne sentirete ora altre in quella Scuola, che vi serviranno per far maggior profitto nell' arte Diplomatica, per la quale siete tanto portato. Orsù senza perdere il prezioso tempo in parole, seguiamo le censure del P. Meo.

Ma grida il Blasi: ostendam... modo Gisulphum 36. annos imperasse, nec nisi 1077. anno Salerno expulsum, e dice portare argomenti evidenterissimi, e che tam perspicua ac pene irrefragabilia argumenta rem ita in explorato ponunt &c. e dunque necessaria cosa l' esaminarli: Tria ultima instrumenta, quae Gisulphi Principis nomen habent, suntque Nuceriae celebrata, hoc praefecerunt initium: „ In nomine Domini nostri Jesu Christi „ anno ab Incarnatione ejus 1078., & tricentesimo sexto anno principatus Domini nostri Gi-

Ingeniosissima impugnazione, o risposta al mio argomento, non apodittico, ma falso! risposta nata da alcuna delle rivelazioni fatte al Meo, alle quali mi trovò già di aver detto, che non so credere, come non le crede la Santa Chiesa. Dunque perchè l' ultime carte, che mostran Principe di Salerno Gisolfo nell' anno 1077., son di Nocera, sempre tuttavia sarà vero, che cadde Salerno in mano di Roberto Guiscardo nel 1075., ma che Gisolfo si ritirò in Nocera, ivi si fortificò, e seguì ad essere riconosciuto per Principe? E tutto ciò, malgrado che il suo Annalista Salernitano dica espressamente, che andossene d' un subito a Roma da Gregorio VII. Post XXXII. dies pacem firmavit cum cognate suo, & ipse Roman exutus omnibus bonis petiit, ubi a Gregorio Papa factus est Dux Campaniae, dum viveret. Tutto ciò lo scrisse quel Monaco Cavele, di cui costa al P. Meo, che fu presente al fatto, avendo cessato di scrivere; e di vivere dieci anni dopo nel 1085., e perciò, quando ancora tutti gli altri Scrittori avessero detto altrimenti, dovea il Meo tener questa Storia, per far uso delle sue espressioni. A' 14. di Genaro capitolo, e partì per Roma. Se avesse questo Scrittore riferita la pace fra due Cognati senza dir altro, potea il P. Meo farlo an-

„ sulphi gloriosi Principis
 „ mense Martio (habet
 „ primum Ma-
 „ jo duo alia) XV. In-
 „ dictione . „ Quum igitur
 nullus dubitet maximum
 de Gisulphi adhuc stabili,
 prosperoque Salernitano
 principatu argumentum
 illud esse, quod in publicis
 chartis is Princeps nominetur,
 ejusque imperii annus
 secundum consuetudinem
 in iis notetur, profecto
 unusquisque facile colliget
 anno 78. secundum Salernitanorum
 morem, si ve 77. Christi supra mil-
 lesimum ex communi acra,
 ut superius jam notatum
 est, cui XV. Indictio Martii,
 & Maji mensibus respondet,
 usque ad Martii (leg. Maji)
 mensem Gisulphum regnasse.
 Rursus: ex iisdem membranis
 audivimus 36. principatus
 annum tunc egisse Gisulphum.
 Ma questo argomento non
 è apodittico, ma è falso.
 Gisolfo capitolando la resa
 della Rocca di Salerno nel
 Gennaio del 1076. si riti-
 rò in Nocera, che gli era
 ancora fedele, e bravamen-
 te si difese fino alla metà
 del 1077. Stan-
 do dunque Gisolfo in No-
 cera, quivi si scrissero que-
 gli strumenti, come lo
 dice lo stesso Blasi, e co-
 sta dalle carte. Ben di-

andare a suo bell' agio non solo in Nocera, ma anche
 in Costantinopoli; ma riferendo in quest' anno il suo
 viaggio per Roma, e questo immediatamente dopo
 la pace conchiusa a' 14. di Gennaio, è una spiritosa inven-
 zione del buon P. Meo, che quegli sia andato a Nocera,
 siasi ivi fortificato, e bravamente difeso fino alla metà
 del 1077., nè Autore alcuno, ch' io sappia, prima di
 questo dotto Padre l' ha scritto. Dunque se le mie car-
 te ultime fossero state di Ebolo, di Fosciano, di Mon-
 tuoro, di Amalfi, avrebbe egli fatto viaggiar Gisolfo
 per tali luoghi, o l' avrebbe ivi fatto bravamente difen-
 dere. Ha sbagliata certamente la strada questa volta il
 buon Padre, e ha creduto di poter cantar vittoria con-
 fingere questa favola della gita di Gisolfo a Nocera, per
 rispondere alle ultime tre carte, che furono formate in
 Nocera; senza riflettere, che tra 'l 75., e 'l 77. vi ha
 di mezzo l' anno 76., in cui si porta l' anno 35. di Gi-
 solfo, e che le carte del 76. non son di Nocera, ma
 di altre Città, e quel, ch' è più, di Salerno. Se avesse
 per poco messo l' occhio sulla mia Tavola Cronologica,
 avrebbe veduto, che in quell' anno non se ne citano
 men di otto, nè avrebbe avuto lo spirito di fabbricar
 di piana una proposizione, che dopo il 1075., se si
 trovano carte con Gisolfo, sien di Nocera, ove egli si
 fosse fortificato. Riferiamo adesso alcune di queste mem-
 brane, e veggiam finalmente, se con esse convinto ab-
 bandoni un sì vano immaginato sistema, e riferiamole col-
 l' ordine stesso, con cui si veggon nella mia Tavola. La
 prima è del mese di Aprile, che porta l' anno di Cri-
 sto 1077., che, come si è da me detto sul principio,
 ed avea dimostrato nella mia Opera, così si dicea da' Sa-
 lernitani, ma era il volgare 1076., e l' Indizione 14.
 Essa è riportata in un' altra dell' Arca 101. n. 297., la
 quale non porta nome di Principe, ma il solo anno di
 Cristo 1078. *Mense Maja 14. Ind. Ante me Petrum Ju-
 dicem Tanda foris hanc Salernitanam Civitatem
 in meam presentiam venit Leo filius quondam
 Majonis, qui ostendit unum scriptum anno Dominice In-
 carnationis millesimo septuagesimo septimo, & tricesimoquin-
 to anno principatus Domini nostri Gisulfi mense Aprili
 quartadecima Indictione, qualiter ante me superscripti ven-
 ditores dixerant, sibi ipse Leo mutasset quadraginta soli-
 dos,*

ceasi da' suoi Principe di dos, quorum quisque habebat tarenos quatuor de moneta Salerno. *hujus Civitatis &c.* Vede ognuno, che avanti lo stesso Pietro Giudice di Salerno, di cui si parla nella carta del 1078., erano compariti questi venditori nell' Aprile del 1077. (o sia per noi 1076.), e nell' anno 35. di Gisolfo, e dissero, che Leone avea dato loro in prestito 40. soldi, ognun de' quali valeva quattro tari di moneta di Salerno. Non credo, che questo Padre avea trovata moneta di Nocera. Nell' Arca 41. n. 103. *In nomine &c. Anno ab Incarnatione ejus millesimo septuagesimo septimo, & tricesimo quinto anno principatus Domini nostri Gisulfi gloriosi Principis mense Septembri quintadecima Indictione. Ante me Johannem Judicem Monasterii Sancte & Individue Trinitatis, quod constructum est foris hac Civitate, ubi terra cum canneto, que est foris hac Civitate in loco Veteri propinquo litore maris &c.* Qui fa bene il P. Meo, che queste son le formole delle carte di Salerno, nelle quali non si suol mai usare, o assai di rado al fine, *actum Salerni*, ma sempre *foris hac Civitate*, e qualche volta *foris hac Salernitana Civitate*, o *intus hanc &c.* Parlasti del Monastero della Cava, e di Vietri, che son fuori di Salerno, e cento altre ve ne sono di questo tenore, per cui non è da dubitarsi, che sien di Salerno. Nell' Arca 43. n. 163. v' ha la membrana dell' anno stesso di Cristo, e del Principe Gisolfo del mese stesso, ed indizione della precedente, in cui dicesti egualmente *foris hac Civitate* parlando del Monistero, e di Vietri, al qual luogo appartiene. La stessa membrana 77. dell' Arca 5. comincia: *In nomine &c. Anno ab Incarnatione ejus millesimo septuagesimo septimo, & tricesimo quinto anno principatus Domini nostri Gisulfi gloriosi Principis mense Septembri quintadecima Indictione. Ante me Petrum Judicem Aljanus cum Joanne monaco Sancte & Individue Trinitatis, quod constructum est foris hac civitate in loco Metiliano* Finalmente per lasciare l' altre, che appartenendo a Nocera non fan nel prevenuto animo del P. Meo impressione alcuna, la membrana 77. dell' arca 85. così dice: *In nomine Domini millesimo septuagesimo septimo anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi, & tricesimo quinto anno principatus Domini nostri Gisulfi gloriosi Principis mense Novembri quintadecima Indictione. Coram me Rotelgrimo Comite & Judice intus hanc SALERNITANAM Civitatem &c.* Dunque fino al Novembre del 1076. era Principe di Salerno Gisolfo, e lo era nella stessa Città di Salerno, e contava l' anno 35. del suo principato, nè era andato a Nocera, o eravi forse andato a spasso, ed eran quietissime tutte le cose, perchè non si sognava ancora Roberto d' invader Salerno. In conseguenza ognun vede, quanto vadan lungi dal vero que', che fin dal Dicembre dell' anno 75. suppongono assediata, e presa Salerno; e che siccome queste evidenti carte mostrano infallibilmente l' anno 35. di Gisolfo, così le altre del seguente anno da me addotte, sebben di Nocera, fanno a chiare note vedere l' anno trentasei; senza andar fantasticando, e inventando un nuovo sistema privo non solo di verità, ma di qualunque minima probabilità. Spero, ma forse invano, che in tanta luce non vorrà più il Meo serrar dispettosamente i lumi, e difendere ostinatamente.

mente l' erroneo suo sistema . Con questa mia prova così evidente non avea bisogno d' altri appoggi il mio assunto ; volli tuttavia aggiugnervene delle altre , per far veder l' uniformità , che han tra loro le verità . Queste ancora si benigna di disprezzare , e di combattere il nostro Autore . Ascoltiamolo .

Aggiunge il Blasi altra argomento un diploma . Robertus divina favente clementia &c. hoc autem factum est tertio anno regni principatus Salerni Roberti Ducis . Textum hujus nostrae concessionis scribere praecepimus Tibi Ursioni nostro Notario anno Dominicæ Incarnationis millesimo septuagesimo nono mense Julio concurrente Indictione secunda . Se l' anno 1079. fu il terzo di Roberto nel Luglio , dunque fu il primo nel 1077. Questo Diploma , se pure non è spurio , abbatte l' opinione del Blasi ; poichè se era già l' anno primo del Guiscardo nel Luglio del 1077. , Salerno dunque se fu presa in Dicembre non fu presa nel 1077. Ho già detto , che dopo presa Nocera nel 1077. fu Roberto coronato Principe . Vide il Blasi quella risposta , e disse : consue- dinem illam Langobardorum , quod a die prima , qua dominari Principes coeperant , eorum antus primus numeraretur , nec nisi primo integre per

Fatta già la dimostrazione del punto controverso ogn' altra mia prova sarebbe inutile . Giacchè però mi trovo di aver aggiunta quest' altra del diploma del Duca Roberto , ed il Meo si è sforzato di abbatterla , dirovvi ancor io qualche cosa sopra di essa . Mi meraviglio prima di tutto , com' egli dubiti , che sia spurio un diploma , che ha tutti i caratteri di verità , e 'l suo piombo pendente eguale a tutti gli altri di questo Principe , e quel , ch' è più , è di un Archivio , ch' egli pubblica per *immacolato* , come avete inteso dalle sue lettere , dopo di averlo egli per molte , e molte volte , e sempre per varj giorni esaminato . Nulla vi trova di dubbio , o di sospetto (che certamente l' avrebbe additato) non nella Indizione , non nel mese , non nel Notaro , e nelle formole ; ma solo perchè non collima col suo sistema . E pure avrebbe potuto egli dargli passaggio franco , e farlo concordare con quello , dopochè avea inventato (lo che qui replica) , che Roberto era stato coronato Principe nel 1077. , dopochè avea preso Nocera nel detto anno (cose tutte affatto prive di verisimiglianza , non che di prova) ; giacchè potea coll' anno della di lui supposta coronazione accordarlo . Se sia paradossò il mio , quando ad una verità dimostrata aggiungo un' altra prova cavata da un autentico diploma , il quale avendo tutti i caratteri di verità può ben accordarsi cogli anni del Principe , seguendo la scorta di uomini , che hanno a fondo trattata la materia , come per confessione de' dott' sono gli Autori dell' arte di verificare le date ; o se sian paradossi que' di far saltare Gisolfò in Nocera , farlo ivi fortificare , difendersi , resistere , dopo che avea capitolato , e fatta la pace : di far combattere per un anno intero Roberto , per guadagnare quella sprovveduta Città : finge naturalmente un' altra capitolazione , per salvarsi Gisolfò nell' uscir da Nocera : inventare una coronazione nell' anno appresso ; e tutto ciò per sostenere una mala causa suggeritagli da una scontrafatta copia tutta erronea , la quale pure contro il suo opinare dopo la capitolazione-

ne.

mentes duodecim absolutus secundus numerari inciperet, Normannorum aeo saltem sub initium fuisse abrogatam. Neque enim putandum est mens Julii anni 1079., quem supra relatum Roberti diploma habet, integros ejus duos imperii anno (leg. annos) fuisse completos, inceptumque tertium; sed ita tertium dici, quod ipse potitus Salerno fuerit 77. anno (quocumque inde mense, vel die id evenerit), toto 78. anno regnaverit, & jam 1079. adhuc imperaret. Usus ita Principum annos signandi frequens erat apud Galliarum Reges, apud Alamanniae Imperatores, aliosque, imo valde antiquiorem fuisse ostendunt Auctores artis stabiliendi novas instrumentorum. A questa paradossi si è ridotto questo dottissimo Padre, per sostenere un errore. Non i Longobardi soli, ma tutte le genti nelle pubbliche Carte han sempre computati gli anni de' loro Sovrani dal giorno, in cui furono proclamati, e coronati. Solo, e sempre così praticarono i Francesi, e Alemanni. I Normanni non alterarono questo costume, come no-

nè di Salerno attesta, che siasi Gisolfo avviato a Roma; decidano i savj Lettori del mio, e del suo Libro. Che tutte le genti, ed anche i Francesi, e gli Alemanni abbian sempre computati gli anni de' Principi dal giorno, in cui furono acclamati, lo so ancor io; ma la difficoltà si è, se da quel giorno al fine dell' anno comune siasi computato un intero anno, o no. Egli dice di no; ma i Padri Autori dell' arte di verificare le date dicono di sì; *Datoient par les années de nos Rois, & sans faire attention ni au mois, ni au jour précis, qu' ils avoient commencé de regner, des le mois de Janvier suivant datoient leurs recits de la seconde année de ces Princes, quoiqu' ils n' ignorassent pas, que leur regne ne commençoit qu' un certain nombre de mois apres celui de Janvier.* (Dissertation sur les Dates &c. pag. mihi VIII.). Finchè dunque egli non lo provi, e non mostri un paradosso il detto di questi celebri Autori, a' quali non io soltanto, ma tutti i dotti han quella venerazione, ch' io ho (e non so, se gli altri) per lui, il mio argomento sta saldo. Ma egli crede, che i Normanni non alterarono questo costume, e vuol provarlo colle loro carte. Prima di tutto fra le centinaia, e migliaia, che io ne veggio in questo Archivio, il costume de' Normanni era quello di non metter mai l' anno loro. L' ho detto nel mio Libro, e il Meo non l' ignora, che usavasi di scrivere, *temporibus Roberti Ducis, Rogerii Ducis, Guilielmi Ducis*; si alterò dunque (per non scordarmi in appresso di questa riflessione) a tempo loro il costume di metter gli anni de' Principi. E da qui si vede qual fede meriti la proposizione da lui detta altrove (cap. I. Art. II. pag. 17.) che il Guiscardo attese a conquistare, non a cambiare sistemi cronologici; anzi io mi do a credere, che a di lui suggerimento il cognato Gisolfo all' anno nostro 1070. abbia prescritto a' Notari di mettere ne' loro stromenti gli anni dell' Incarnazione di Cristo, non trovandosi prima di quel tempo alcuna carta con detto anno nel Principato Salernitano. Più tosto notavan egli non gli anni non già di Salerno, ma di Amalfi, come ho fatto io vedere in due Strumenti recati nell' Appendice della mia Opera, in uno de' quali, ch' è il XXVII, dopo di dirsi al solito *temporibus Guilielmi*, si aggiugne *anno quinto ducatus Amalfi*; e nell' altro, ch' è dentro

fan fede tutte le carte de' Duchi di Puglia, Principi di Capua, e nostri Re. Roberto Guiscardo e prima, e dopo la presa di Salerno, così ebbe computati gli anni. Fu fatto Conce nell' Agosto del 1057., e se a' 7. Agosto del 1077. dicea l' anno 21., che allora cominciava nello strumento di Danferio Depandi presso il Gattola, nell' Aprile del 1068. non dice l' anno 12. dal Gennaio, ma l' anno XI., che dovea terminar nell' Agosto, come nella donazione di Adone presso lo stesso Gattola. Prese Amalfi nel Novembre del 1073., ma nel primo febbrajo del 1085. non diceva il 13., ma il 12., e a' 15. Luglio 1077. non dicea il 5., ma il 4., e a' 25. Marzo del 1079. dicea il 6., non il 7., perchè il 5., 7., e 13. solo cominciavano nel Novembre di essi anni. Gli Autori, che cita, parlano degli Annalisti, non delle carte pubbliche. Ma nè tampoco questo si giurerebbe, perchè secondo lui la Rocca di Salerno non fu presa prima del Gennaio del 1078. Onde in niun modo nel 1079. può dirsi l' anno terzo.

lo strumento XXVI. dopo le consuete formole: *temporibus Domini Rogerii, & Domini Viscardi filii ejus* (il quale naturalmente morì nell' infanzia) si dice: *Anno tertio post recuperationem ducatus eorum Amalfi*. Rari anche fra i diplomi di questi Principi son quelli, che al fine recano il loro anno, e noi fra i tre, che ne conserviamo di Roberto, un solo, ch' è quello da me addotto, ne abbiamo cogli anni del suo principato; e nè in questo, nè negli altri v' abbiamo quegli anni o della sua Contea, o del Ducato. Non è qui luogo di esaminare, se dal P. Meo, che per altro è un uomo assai franco nello stabilire certi punti molto controversi, si dica con fondamento, che Roberto fu fatto Conte nell' Agosto del 1057., o se più tosto da quella carta del Gattola della donazione di Adone da lui si fissi quell' anno, e quel mese, per farci credere il suo assunto, che gli anni non solo si contavano dall' anno stesso, nel quale furono acclamati, e coronati, lo che sapevamo; ma che non si passava ad annoverarne il secondo, se non trascorsi interamente i dodici mesi. Per altro egli medesimo dimenticandosi di ciò, che qui avea scritto, parlando poi de' Normanni nell' Art. VIII. del Capitolo V. pag. 348., non dice più che in Agosto, ma che prese il titolo di Conte dopo l' Agosto del 1057. Mi meraviglio bensì come questa volta siasi scostato dal suo diletto Annalista Salernitano nel fissare, che Roberto prese Amalfi nel Novembre del 1073., quando quel Cronologo nell' anno stesso della presa di Salerno, che fissa al 1075., e dopo quella presa riferisce questa di Amalfi: *Vischardus post captum Salernum apprehendit etiam Malfiam*. Nè qui per sua disgrazia si può fingere qualche slargamento, o restringimento di linee, che da tre I se ne sia fatta una V, in guisa che due di esse componesser la V, e la terza fosse assorbita, distrutta, annichilita, non vedendosi vestigio di numeri Romani. Nello stesso anno 1075. si riferiscono le cadute di Salerno, e di Amalfi in poter di Roberto. Chi sa, se la prima parte di quest' anno fu fatta dal Cronista coll' anno, che cominciava dal Gennaio, o da' 25. Dicembre antecedente, e la seconda fu fatta con altro nuovo calcolo, che anticipasse due anni? Chi sa, se quel *post* significasse in que' tempi *ante*? Che gli Autori da me citati poi parlino degli Anna-

listi, e non delle carte, aspetto, che me lo provi. Se gli Annalisti non servivansi delle carte, cattivi Annali, e confusione massima intorno al governo de' Principi nelle Storie partorivano. Che secondo me finalmente la Rocca di Salerno non fu presa prima del Gennaro del 1078., è un suo falso supposto; perchè senza ragione alcuna, anzi contra ogni ragione ha creduto, ch' io dessi fede a' racconti, e a' calcoli di quell' Annalista, che *post XXXII. dies* (Gisolfo) *pacem firmavit cum cognato suo*; o per dir meglio ad una copia informe di quella Cronica. Se a lui è stato lecito di abbandonarlo, ove non è tornato conto a' suoi sistemi il seguirlo, vorrà poi, ch' io in questo solo lo segua, quando in tutto il mio Libro non l' ho mai curato, e solo l' ho citato, qualora è stato uniforme alle carte, o da esse difforme? Mainò. Orsù terminiamo questa lettera, perchè riuscirebbe assai lunga, se io in essa riferir volessi tutto quel resto, ch' ei soggiugne contra le mie valide congetture, per assicurare anche i mesi dell' assedio di quest' anno 1077., e ch' egli ostinato a difendere il suo Annalista fa tutti gli sforzi per debilitarle. Non credea, che per un punto cotanto chiaro avessi a scriver volumi, quando per altro nulla ha di rapporto alla Serie, che impresi a tessere di que' Principi di Salerno; la quale egualmente corre in qualunque sistema, purchè gli anni di Gisolfo ben corrispondano alle Indizioni, e agli anni di Cristo. Ma giacchè ebbi io il piacere di dimostrare anche questo punto tanto dubbio fra Scrittori, uopo è, che fino al fine faccia vedere, come egli irragionevolmente attacca i miei robusti argomenti. Addio. Per oggi basta così.

Tutto Vostro

D. Salvatore M. di Blasi Casa.

XI.

Cava SS. Trinità 8. Marzo 26.

A. C.



Rovando io carte, che non solo mi dimostravano l' anno della disfatta di Salerno, ma per certe note, e caratteri particolari non usati in membrane di altri tempi poteano a me, e a chiunque osservate le avesse indicare un tempo di turbolenze, per le quali i Notari, o i Giudici discostati si fossero dal solito rito usato nell' altre carte, e queste tutte dell' anno Salernitano 1078., o sia del volgare 1077., giudicai di poter con esse agevolmente rilevare i mesi dell' assedio di Salerno, e mi provai di eseguirlo. Il Meo, che sostener dovea il suo caro anno 1075., anche contra di queste prove volle stemperar la sua penna. Uditelo.

H a

Quan-

Volendo poi il Blasi conoscere dalle carte ancora di quell'Archivio, in quali mesi continuò l'assedio, osserva, che vi si trovano tre specie di strumenti dell'anno 1077. quivi detto 1078., alcune col nome di Gisolfo, altre col nome di Roberto, o altre senza alcun Principe; ora le prime mostrano, che Gisolfo era Signor di Salerno, le seconde, che n'era Signore Roberto, e le terze il tempo dell'assedio, in cui i Notari non sapeano chi avrebbero avuto Padrone. Ora son cinque carte del 1077. senza il nome di Principe, ma colle altre note, e col Giudice, senza Notaro rogato, e senza testimonj sottoscritti, ma col sigillo di cera, che crede del Giudice. Era vietato il tacere il nome del Principe; ma come si esponevano al pericolo di errare notando o l'uno, o l'altro, li tacquero amendue. Ora due di queste sono dell'Agosto, e del Settembre del 1077., delle tre altre due son del Marzo, e la terza del Dicembre, ma colla falsa Indizione 15., quale mostra, che dovea essere altro mese anteriore. E' vero però, dice, che si ha un'altra carta del Maggio dello stesso anno

Quando, o per malizia, o per impegno si vuole stravilare un argomento, si troncano le parole, e daffi ad esse un aspetto da farlo conoscere, se non ridicolo, almeno debole, e inconcludente. Buon è, che qui non trattasi di parole, che volano, ma di parole, che sono scritte, e già consegnate al pubblico. Il mio argomento è questo. Nell'anno 77. trovo carte col nome di Gisolfo, altre col nome di Roberto, altre senza nome di alcun Principe. Le prime mostrano padrone indubitato Gisolfo, le seconde Roberto, le terze par, che dimostrino il tempo tra l'un Principe, e l'altro intermedio, e quindi il tempo dell'assedio, che potrebbe dirsi interregno: *tempus indigitare videntur*, dissi io, *quo inchoata jam pugna, imo urbe duplicato milite urgente circumvallata, quom haberebant Dominum nescientes Salernitani urrisquam Principis nomen sibi praeferre maluerunt*. Mi rimetto al giudizio degli uomini saggi, e non preoccupati dal pregiudizio di voler sostenere ostinatamente un errore, se sia questa un adeguato raziocinio, anzichè no. L'assedio Gisolfo comanda ne' primi tempi, l'assediente; e già vincitore Roberto comanda negli ultimi; l'assedio dunque esser deve, mentre non vedesi comandar nè l'uno, nè l'altro. Qual proposizione importuna, e inconsiderata ciò posto non è poi quella: *Poteva così trovar l'assedio in più anni posteriori?* e perchè? perchè sotto Roberto, e Ruggieri suo figlio quasi non v'ha mai l'anno del lor dominio, e spesso nè tampoco il nome. Avea io detto per avventura, che qualora non vi è nome di Principe nelle carte, sia egli tempo di assedio? allora potea aver luogo l'accennata proposizione. Se io ne' tempi posteriori trovato avessi nell'anno stesso carte col nome di Gisolfo, altre col nome di Roberto, ed altre finalmente prive di nome di Principe, avrei del pari fatto ragionevolmente lo stesso argomento senza tema d'esserne tacciato da' Savj. Ma questo argomento medesimo, ch'era per altro una plausibilissima, e più che ragionevole congettura, questo *mi pare*, questo *videntur* l'ho io poi avvalorato maggiormente co' caratteri delle cinque carte, i quali non si trovano in veruna dell'altre carte di questi secoli. Non Principe, non Notaro, non testimonj, non Conte, o Giudice sottoscritto, ed all'incontro sigillo, son cose tutte affatto insolite, e nuove. Mi trovi egli negli altri anni, egli, che ha per-

cor-

senza il Principe, ma col Giudice, e col Notajo. Vi è altra del Maggio col nome di Gisolfo; e quindi deduce esser durato l'assedio dal Marzo a Settembre, ch'è sommo errore. Poteva così trovar l'assedio in più anni posteriori; poichè negli strumenti scritti sotto il Guiscardo, che badava a conquistar terre, non formole, quasi mai vi è l'anno di sua dominio, e spesso nè tampoco il nome, e così sotto il figlio Ruggieri. Nell'arca 101. al n. 184. vi è strumento del Marzo del 1077. col nome di Roberto. Nell'arca 85. al n. 8. ve n'è altro del Giugno di esso anno col nome di Roberto; e nell'arca 101. al numero 404. ve n'è altro col nome di Roberto del mese di Agosto Era allora all'estremo l'assedio di Salerno? Non è evidente, che vi dominava già dal Marzo Roberto? Durante l'assedio entro la Città nelle carte si sarebbe detto Principe di Salerno l'assediatore?

corso, ed esaminato quasi tutti gli Archivj del Regno, non dico già nel suo anno 1075; ma in qualunque altro una carta Notariale, o Pagense, uno strumento, un contratto volgare, ed usuale con tai caratteri, e tali indizj, ed erit mihi magnus Apollo. Io ne trovo cinque tutti uniformi, tutti dell'anno 1077., tutti dell'anno, in cui se ne vedono degli altri, che dicon Gisolfo Principe, e degli altri, che dicon Roberto; e fo questo discorso: Era forse vietato allora a' Notari il tacere il nome del Principe: se metteano in tempo di assedio o dell'uno, o dell'altro il nome, essendo incerta ancora la vittoria, temevano di sbagliare, e quindi di essere castigati. Frattanto non poteano sospenderli in tanti mesi per l'uso civile, e'l commercio i contratti, e risolvettero in vece del nome del Giudice, che l'autorizzava, apporvi il di lui sigillo: *vetitum forte Tabellionibus erat Principis nomen reticere; exrandi periculo se se interim exponerant, si alterutrum, Langobardum nempe, aut Normannum in instrumentis notarent; quare alterutrum nominare foribere renuabant. Interea Judices ad jus dicendum postulabantur; longo enim tempore vulgares contractus suspendi nequibant, quin pluribus non leve damnum immineret. Huic itaque perturbatae rerum conditioni mederi opportunum visum est, si ad partium securitatem subscriptionum loco Judicis sigillum membranis ipsis affixum apponeretur, quo ea fides eidem instrumento inesset, quo priori tempore ex nomine Principis, et subscriptorum testium, Tabellionis, vel saltem Judicis oriri solebat.* Queste riflessioni, che presso i disappassionati dotti non han solo della verisimiglianza, e della probabilità, ma pizzicano di dimostrazione attenta la novità di queste sole membrane, io non chiamo, se non congetture: *si quid veri haec mea conjectatio habere possit*; e dico, che c'indicano il tempo dell'assedio essere da Marzo a Settembre, ne quali mesi sono esse scritte; e questo, dice quì il P. Meo, *ch'è sommo errore*, perchè il suo Libro, in cui sapea unicamente leggere, ed altri di simil tempra, dicon da Aprile a Dicembre. Ed io non pretendea torne perciò piato, e dibattermi, anzi avea detto: *Ceterum eos non moror, qui septem hosce menses a Majo ad Decembrem percurrisse autumant, se se ita quoquo modo conformantes Chronico Cavenfi Prasilii, quod post Kalendas Apri-*

Aprìlis obsidionis initium evenisse refert (e pure farebbero almeno otto, e non sette mesi) *hoc error in anno habeatur, vel potius alteri etiam Caveni Chronico Muratorii, falso pariter in anni designatione, quod initium affert die sexta Maji, finem decima tertia Decembris.* Confesso ivi ancora, che in quest' anno, e in questi mesi da Marzo a Settembre vi ha qualche altro strumento senza Principe, ma col Giudice, che ordina al Notaro, che celebri il contratto; qualche altro, che fino a Maggio reca Principe Gisolfo, e poteva dire qualche altro, che portava Roberto: lo che io dissi bastantemente in appresso colle parole: *Hæc autem tantum abest, ut expostatæ adversentur opinioni a Martio scilicet ad Septembrem dièli anni Salerni obsidionem obtrivisse, ut potius eam magis magisque stabiliant.* Indicano enim Salerni Scribæ sub pugnae initio dubios hæsisse, num aggressioni illi Langobardi Principis arma resisterent, pavoreque percitos nullum Principem, quam eorum alterutrum notare maluisse; nonnullos vero, ut laudatus Johannes Notarius (era quello, che nel mese di Maggio avea fatto strumento col nome del Principe Gisolfo), alique strenuos Langobardos miræ Urbem, Castrumque inceri videntes a consuetis instrumentorum describendorum ritum, atque ordine minime recessisse, Principemque eundem Gisulphum notare; alios denique palmam a Roberto Normanno prope ereptam noscentes Robertum ipsum Principem in instrumentis mensis Junii, & Augusti (e son due de' tre, che accenna ora il Meo, e che io avea anche notati nella Tavola, e ne avea pure portati distesamente i monumenti nell' Appendice) *nisi in notas error irrepsit, designasse.* Ecco la risposta a tutte le ultime interrogazioni del Meo. Dice egli: *Non è evidente da una carta del Marzo, che dominava Roberto?* E non è più che evidente, dico io, da 12. carte uniformi del 1076., e 1077., quante ne reco io nella Tavola col nome di Gisolfo, che fino al Maggio del 1077. vi dominava ancora Gisolfo? *Durante l' assedio,* dice egli, *si sarebbe detto Principe di Salerno l' assediato?* E dopochè, dico io, l' assediato erasi già dal fine del 1075., fatto Signore, e Padrone di Salerno, si sarebbe detto Principe ancor di Salerno nelle pubbliche carte nel 1076., e 1077. l' assediato, e colui, che n' era stato interamente spogliato? Vi vuole un gran coraggio a dir sì fatte proposizioni in forza di una, o due carte, e a fronte di dodici altre affatto contrarie, anzi di altrettante, potrei soggiungere, dell' anno 1075., nelle quali, se eravi secondo lui l' assedio, e se in Dicembre fuisse stata presa Salerno dal Normanno, chi si sarebbe arrischiato di mettervi il nome di Gisolfo abbattuto, anzi chi non si sarebbe animato a scrivere quello del vittorioso Roberto? E pure per tutto l' anno 75., per tutto l' anno 76., e fino in Maggio del 77. si legge sempre Padrone, e Principe di Salerno Gisolfo; e appena in alcuna di esse il nome di Roberto s' incontra; del che non dee alcuno meravigliarsi per la ragione, che poco fa si è accennata. Si è veduto in questo secolo ne' cambiamenti di governo di questi Regni di Napoli, e di Sicilia fra gli Spagnuoli, e i Tedeschi esservi degli uomini di ogni ceto, per così dire, invasati per un partito, o per l' altro. Chi era trasportato per gli assalitori già al primo assalto non sol di essi ne pronosticava, ma ne assicurava ancor la vittoria, anzi la dicea come già ottenuta; chi all' incontro era portato per l' altro, caduta già la Città, o il Regno in mano dell

dell'invasore non sapea crederlo , e ancora si lusingava , che non fosse vero , o che l'invaso dovesse nuovamente risorgere , e scacciarne il nemico . Fra sette , o più mesi di assedio quante volte piegar dovette per una parte , o per l'altra colla sua volubile ruota la sorte a segno di prometterse per l'una , o per l'altra il vicino trionfo ? Qual meraviglia dunque , se un Giudice , o un Notaro stendesse ne' contratti il nome d'un Principe , per cui era portato , e un altro vi mettesse il nome dell'altro ? I più savj però aspettando di vederne il veridico , e totale esito si astennero nel tempo dell'assedio di nominare un Principe , o l'altro , contentandosi di assicurare i contraenti col lor sigillo . Ma si rifletta , che questa varietà non si offeriva già nell'anno 1075 . , come esser dovrebbe , se si fosse in esso assediata , e molto più anche presa Salerno , non nel 1076 . , ma unicamente nell'anno 77 . , e per legittima conseguenza dovette esser questo l'anno , e 'l tempo dell'assedio . Lo so ancor io , che a' tempi di Roberto , e de' successori talora non si metteva il nome del Principe ; ma si metteva quello del Giudice , del Notaro , de' testimonj talora , talora de' contraenti , e non si metteva alcun sigillo . E perchè mai , se si finga per un momento , che fosse l'assedio , o la disfatta di Salerno accaduta nel 1075 . , non fa il Meo addurre una veridica carta , che porti il nome del Guiscardo in tal anno , o quegli evidenti segni di turbolenze , e di assedio , voglio dire quel sigillo , e quella mancanza di Notaro , di Testimonj , di Giudice , e tutti gli altri segni , che trovansi in tutti gli altri stromenti ? Perchè almeno per tutto l'anno 1076 . , sul principio del quale si finge fatta la capitolazione , e la pace con Gisolfo , recar non fa una membrana , che dicasi fatta *temporibus Roberti Ducis* ? Finga , per quanto vuole , e di sua testa inventi questo detto Scrittore , per garantirsi da questo insolubile argomento , che Gisolfo erasi fortificato in Nocera , che Roberto andò colà a fargli guerra , e che finalmente impadronissone . Ma come ? senza il dominio di Nocera non potea dirsi Principe di Salerno , di quella Città , che già fin da' 14 . di Gennaio eragli si bonariamente , o a forza per via di capitolazione da Gisolfo ceduta ? Non era ancor , dirà egli , coronato . Fingasi pur questa coronazione inventata da lui , che con sì efficaci ragioni si vedea già tra l'uscio , e 'l muro ristretto , e fingasi in quell'anno 1077 . E come fraranto per tutto l'anno 1076 . , siccome abbiain provato , ceduta già a Roberto Salerno si dice ancora non solo in Nocera , ma nella stessa Salerno Principe il Langobardo . a Baje , favole , spiritose invenzioni , come quelle , che il Goldoni in bocca del bugiardo avea messo . E pure il buon Padre ha lo spirito di continuare ;

Queste miserabili conghietture , che possono valere desunte in tutto di alcuna positiva testimonianza degli antichi . E' certo , che non si trova un solo , che abbia detto presa Sa-

Se sian miserabili congetture , o argomenti invincibili le prove da me recate nell'Opera , il dica il saggio spassionato Lettore . Ciò , ch'egli dice certo , non solo non è certo , ma è falsissimo , che non si trovi un solo , che abbia detto presa Salerno nel 1077 . , come tanti ne ho recati , antichi , e moderni , che invano a forza , e per mezzo di stringere , e allargar linee , o di far l'indovino

vino

lerno nel 1077. Ma essere stata presa nel 1075. non solo positivamente lo attestano quanti scrissero in quello stesso tempo; ma quando ancora non l'avesse detto, la serie stessa de' fatti la mostra invincibilmente. Stando Roberto all' assedio di Salerno Abagelardo di lui nipote, e nemico ecc.

vino si traggono ad altro anno da questo Autore; e quando non se ne trovasse nè anche un solo, dodici antiche carte tutte uniformi, delle quali basterebbe una sola per ismentire tutti gli Storici di que' tempi, lo mostrano ad evidenza. Ma si aggiunga, che qui non si tratta nè di Scrittori sincroni, i quali per lo più si copiano l' un l' altro, come i Moralisti di quest' ultimi secoli, nè delle loro originali opere, ma di copie in-formi, che spesso fanno a calci fra loro. Basta osservare la Tavola cronologica del Duca di Aquaro, per rimirare sotto un vergognoso prospetto i disparatissimi anni, ne quali riferiscono o i governi de' Principi, o i fatti in que' vetusti tempi accaduti. Lo stesso suo caro Annalista Salernitano Autore della Cronica detta Cavese del Prati-

li, il quale è fra tutti i Cronologi di quell' età il men negligente, e inesatto, perchè il più di tutti si accorda colle antiche carte, di quanti errori abbia abbondato l' ho fatto a chiare note scorgere nella mia Opera, l' abbiain veduto di bel nuovo nelle passate lettere, e lo vedremo in appresso. Quindi tutti i fatti, che il Meo in questo paragrafo dice certi, e che sono incertissimi, e favolosi almeno intorno al tempo, perchè appoggiati a stravilate copie di Trascrittori, che non sapeano forse nè anche legger gli originali, e contrarij alle autografe veridiche pubbliche carte di quelli tempi, nulla provano, e basteran solo a persuadere quegli uomini semplici, che tutto credono senza entrar mai in alcun dubbio della verità, o della falsità de' racconti. Io perciò nè anche di leggo, nè li trascrivo; e finisco colle di lui stesse parole: *Credo, che tanto basti per chi ama la verità*; e giacchè egli il Meo per dar qualche appoggio a una mala causa volendosi a lungo trattenervisi ha obbligato me a far vedete, quanto insufficienti, e vane fossero le di lui prove, e ragioni, resta che vediamo, se migliori sieno quelle, colle quali comincia il dotto Padre a stabilire tutto il corso del Principato di Salerno de' Langobardi secondo la mia, o sia sua *vera* Tavola cronologica. Qui ancora vedrete di tempo in tempo, che caritatevolmente non mi risparmia, or facendomi dire ciò, che non ho mai detto, or trasformando gli Autori a lui cari, per difenderli dalle mie fondate opposizioni. Ma lo faremo in un' altra lettera, perchè appena adesso avrei tempo di darvene i primi saggi, che vi stuzzicherebbero certamente la voglia di sentir tutto, quando la cosa non è sì breve. Amatemi per ora, e credetemi

Tutto Vostro

Di Salvatore M. di Blasi Cass.

Cava SS. Trinità 19. Marzo 86.

A. C.



O, che vi giungono sì frequenti le mie Lettere, che avete appena tempo di leggerle, molto meno di ponderarle, come io certamente desidero; ma non ho poi la gran fretta, che lo facciate adesso, e non anche dopo settimane, e mesi; basta che un giorno mi partecipiate i vostri sinceri giudizj, le vostre censure, le vostre correzioni, e tutto ciò, che vi sembri opportuno di togliere, di cambiare, di aggiugnere, poichè sapete bene qual conto, e qual gran conto io faccia de' vostri oracoli. Io per lo contrario tuttochè abbia molte altre occupazioni, e in ispezie quelle di questo abundantissimo Archivio, che non finiscono mai, ho voluto metterle per questo tempo da parte, finchè non termini di leggere ciò, che di me sparge il buon Padre Meo, non l'esamini, e non risponda, ove mi vedo malamente incolpato. Conseguo appena una lettera per portarvisi, che comincio l'altra, e per lo più, ovunque sia arrivato, avendo la congiuntura d'inviarvela, la chiudo, e ve la mando in buon' ora senza nè anche leggerla. Siamo adesso giunti all'esame della Serie de' Principi di Salerno, ch'è il soggetto del mio Libro, poichè tutto ciò, su cui si è scritto finora, se io sapea, o no l'anno Pisano, e se lo seppi da lui; se avessi dovuto seguire i calcoli dell'Annalista Salernitano, o le carte antiche; se Salerno sia stata presa, e Gisolfo discacciato nell'anno 1075., o nel 1077., son cose tutte, che nulla interessano quella Serie, per la quale mi diedi a scrivere, e se non fusse venuto al Meo il gratuito prurito di contradirmi, non avrebbe egli consumato tanto di carta, e di tempo nell'affastellar parole, o nel mettere in veduta rancide, e spesso false erudizioni, che nulla han di rapporto colla mia Serie. Il Meo dunque dopo di avere messa fuori tutta la sua squisita dottrina sul detto anno, segue nello stesso Articolo V. del Capitolo V. a dar conto dell'uccisione di Sicardo Principe di Benevento, dopo la quale nacque il Principato di Salerno, che fu poi stabilito colla pace tra Siconolfo, e Radelgiso fatta da Ludovico Imperatore. Di questa divisione egli parlando così scrive:

Il Cronista Cavefe, e la giunta all'Indice dell'Anonimo Salernitano parlano del trattato di divisione fatto nell'anno 844. tra Radelgiso, e Siconolfo per la mediazione di Guido di Spolei, e dell'Augusto Ludovico, come può ve-

Le mie parole, per gentilezza del P. Meo mutilate, dette in proposito, che l'Annalista Salernitano avea scritto: Anno 850. Ludovicus Filius Lentarii fit Imperator a Papa Leone Decembri mense &c. son queste: Quae heio de Ludovici coronatione, adveniu Beneventum, & pace per ipsum inter Siconolfum & Radelchisum firmata ad annum 850. referuntur, ad alium potius 848. amandanda, quod animadverterat Muratorius, con quel, che segue. Se il potius ad alium 848. amandanda, significhi,

derfi presso l'Anonimo Salernitano, Erchemperto, e l'Annalista Salernitano. Questo trattato fu rotto ben presto; ma fu poi nell'849. confermato, e reso stabile dallo stesso Ludovico Augusto. Il P. de Blasi asserisce come certo, che questa finale divisione fu fatta nell'848.; quod animadverterat Muratorius, cujus argumentis maximum robur afferunt Archivii (leg. Archivi) nostri instrumenta, quae non ultra annum 848. Siconolfi nomen exhibent; ipsum vero Principem ante anni 849. finem jam obiisse certum est. Ma ciò, ch'egli aggiunge alle ragioni del Muratori, è vano; dappoichè confessando egli, che Siconolfo morì sul fine dell'849., ben poté in quest'anno stesso farsi la divisione. Ascoltiamo dunque il Muratori ecc.

che il P. de Blasi asserisce, come certo, che questa finale divisione fu fatta nell'848., lo decida chi sa, e vuole intendere il latino nel vero e diritto suo senso; se l'asserisce come certo colui, che nella stessa Dissertazione mu. XLI. pag. 59. tra le sue scoperte dice di aver fislato, che Siconolfo nec IX. seculi quadragesimioni anni finem vidit. Ergo pax inter ipsam, & Radelchidum Beneventi Principem per Ludovicum Imperatorem ante hoc tempus firmata est; decida, se l'asserisce come certa colui, che nelle sue note allo stemma del Pratilli pag. 109. n. (3) dice: Confirmationem hanc (del Principato di Salerno) quam variis Scriptarum veterum illius auctoritatibus ad annum 850., fidei etiam 851. Praxillus refert, ex Siconolfi morte ante Decembrem 849. supra probata, ad annum 848., vel ad summum ad annum ipsum 849. transferendam nemo non videt; decida finalmente, se l'asserisce come certa colui, che nella prima nota allo stemma del Peregrino, che dicea d'essere stato confermato da Ludovico Imperatore il Principato di Siconolfo l'anno 850., o 851., dice pag. 115. n. (47): hic anno 848., vel 849., ut supra ad n. (3). Ecco come io ho detto egualmente, che lui, che se Siconolfo morì sul fine dell'849., ben poté in quest'anno stesso farsi la divisione. Che sia poi vano quel, che aggiungo agli argomenti del Muratori colle membrane di questo Archivio, non dee dirlo, se non se chi non conosce quanto di forza, e di certezza diano ad una Storia le antiche Carte. Se dunque quelle dell'Archivio della Cava mostrano, che fin dal Dicembre 849. governava Sicone figlio, e successore di Siconolfo, mostrano insieme, che Siconolfo in quel mese era morto; e se la divisione fu fatta, mentre vivea, dunque fu prima di quel Dicembre, e forse prima anche di quell'anno, perchè in tutto quell'anno non abbiamo positivi argomenti di qualche carta, che portasse il nome, e l'impero di Siconolfo. Riferite poi dal Meo le parole del Muratori, e fattevi varie riflessioni, che a me non appartengono, perchè sono in prova, che non già nell'anno 848., ma nello stesso 849. si fe la laudata divisione, lo che non ho mai negato, ritorna a me dicendo:

Benchè più del Blasi sia compatibile il Muratori, per non aver potuto vederli,

Sono dunque io incompatibile, iperchè potea vedere, e non ho veduto Ubaldo, e l'Annalista Salernitano e che mi premea di vederli; e non fa egli, ch'io non

avea

re nè Ubaldo, nè l'Annalista aveva a far altro, che provare la Serie de' Principi Longobardi di Salerno, e di provarla colle carte di questo Archivio? che mi premea di tutto il resto? Quando queste carte mi mostravano cose diverse dalla Serie di detti Principi, le accennava o per pura notizia, ed erudizione, o per far vedere i continui errori di questi Cronologi. Così avendo in una carta trovato, che a Siconolfo regalata fu dal suo Gastaldo Radelchi una cortina di gran valore, ch'egli mandò poi in dono all'Imperatore, leggendo io l'Annalista Salernitano, che riferiva all'anno 849., che Siconolfo giurò fedeltà a Lottario, dissi, che forse in quel tempo gli fece egli quel dono. Trovando, che Siconne comandava nel Dicembre dell'849., e che in conseguenza suo padre Siconolfo era morto, dissi, che anche la coronazione di Ludovico, e la pace da lui stabilita tra i due Principi Siconolfo, e Radelchi dovette essere prima di quel Dicembre, e che fosse stata nell'anno stesso, o nell'antecedente. E che mai avea io da apprendere da quell'Annalista Salernitano? forse, che la pace si era stabilita tra' moeti, quando egli dice all'anno 850. *Ludovicus filius Lantarii fu Imperator a Papa Leone Decembri mense* (e questo con tutto l'anno. Rifano è almeno il Dicembre dell'849., quando Siconolfo, era già morto, e sepolto.) *Et ad instigationem Landani Comitis de Capua venit ipsa Beneventum pro Saracenis expellendis. Tunc* (dopochè era già morto da un pezzo Siconolfo, quando dopo la coronazione Ludovico sarebbe venuto in Benevento) *facta est pax inter Radelchum, et Siconolfum duces interosque principum* &c. Forse poteva apprendere, che Siconolfo morì di nuovo dopo due anni? Anno 851. *Indizione XIV. moritur Siconolfus primus Salerni Princeps*. Qui non vi è da slargare, e stringer le linee; il Dicembre è tutto bello, e scritto con caratteri cubitali, e dal Meo si passò sotto silenzio, perchè non ha maniera di scusarne l'errore. L'anno 851., e la Indizione XIV. vanno a meraviglia uniformi, e perciò l'errore è palpabile; e se ne incolpa l'editore colle parole. *Ma forse qui vi è colpa di chi lo pubblicò, e crede di dover correggere ove non vi era bisogno*. Miserabile difesa! Il Pratilli, che il pubblicò, fu tanto fedele nel trasferirlo, che quando gli altri Scrittori variavano o negli anni, o nella sostanza, l'avvertiva nelle sue note. E qui in fatti ove la Cronica Cayese del Muratori variava, scrisse la nota: *In Chronico Muratoriano haec leguntur in A. 849. accidisse*. Ma potea io leggere Ubaldo. Si Signore, ma che sperarne? Se dal suo oracolo, ch'era l'Annalista Salernitano, e che confessandolo meco tutti è il meno inesatto, perchè più conforme alle carte antiche, dalle quali la Cronologia dee cavarsi, non avea potuto apprendere, che spropositi; qual verità sperar potea di trovar negli altri? Ma proseguiamo la storia; e senza che io vi trascriva il suo Libro, vi riferirò solo que' luoghi, ove egli parla di me. Dice dunque;

Ademario fu deposto non Quando non lo dica altro, che l'Annalista Salernitano nell'anno 860., come cretano, fa egli, che *testis semel mendax fidem non meretur, de il. Blasi, solo perchè ne* è legge di buona politica, di critica, e di governo; or que-

trovò l'ultima carta del 861 non simil, ma saepe saepius sbaglia negli anni, e ci Novembre di essa annua, racconta, faole, come abbiamo veduto. Del resto, Amma nel 861, dopo la morte di co, prima vi dico, che quando io avessi voglia di notare di Landano di Capua, tutte le minuzie del P. Meo, com'egli nota, e per lo come questa l'Annalista, più malamente, lo mite, potrei qui dire prima di venire Salernitano. al governo di Ademario, che il buon Sacerdote non ha ben distinto il governo di Sicone, e di Pietro, per non aver ben veduta la mia (o sia più tosto la sua nuda) Tavola cronologica. Negli *strumenti della Cava*, dice egli, e di altri luoghi, col nome di Sicone si nota ancora quello di Pietro: *principatus Domini nostri Siconis, & Domini Petri Rectoris ejus*. Or sappia, che ne' primi anni 849., ed 850., e forse 851. nelle carte v'ha il solo nome di Sicone senza mentovarsi Pietro. La prima carta, ch'io mi abbia col *Rexi Rectoris ejus* è del Marzo 852., in cui si nota il terzo anno dell'uno, e dell'altro; nel quarto anno si dice Sicone, e Pietro egualmente, e nel quinto vi si aggiunge Ademario. Bisognava distinguere questi stati; ma non essendo stati essi a cognizione dell'Annalista Salernitano, non poteano esserlo a cognizione del Meo. Che Ademario poi sia stato deposto l'anno 860., io non l'ho detto; ho detto bensì, che l'ultima carta presentatami da questo Archivio è del Novembre IX. Indizione., che corrisponde all'anno 860. S'egli si fosse benignato di leggere lo ristretto della mia Cronologia riportata dopo gli stemmi degli altri Scrittori col titolo: *Langehardica Aera Salerni Principum ex Tabularii Monasterii SS. Trinitatis Cavae synchronis monumentis additis cujusque Principis imperii annis ad Christianae Aerae annos relatis* pag. 126., avrebbe ivi letto: *IV. Ademarius . . . solus saltem a Februario anni 856. ad Novembrem usque 760.*, & FORTE AMPLIUS. Chi si sarebbe fidato dell'Annalista Salernitano sorgente di tanti errori, quando non vede i suoi scritti avvalorati da antiche Carte, o non ha l'arte di aprire, e chiuder le linee?

Guaimario I. associò il figlio Guaimario II. nel dì 1.º dell'anno terzo di Guaimario, mi persuase, che dal Gen- del. S. Natale dell'anno naro almeno dell'893. fosse stata associato dal padre, 892. Il Blas dice ciò fatto tuttochè del suo anno primo non avessi carte prima del 10 nel principio dell'anno mese d'Agosto. Se mi fosse venuta a mano quella di seguente 893. e perchè in Guisetrude, ch'ei dice del Dicembre Indizione I. coll' una carta del Dicembre anno sesto (se pure la va così, poichè, come appresso dell'895. se ne dice l'anno vedrete, delle di lui citazioni ho motivi molti da dubitare) e farà una di quelle da me mandatagli, o sarà primi giorni del Dicembre stata da lui notata nelle più volte, che ha favorito, ed bre; ma dovea veder nell'onorato questo Monastero; se mi fosse venuta a mano, lo stesso Archivio della Cava dicea, d'avrei anche notata nella Tavola, e non avrei va lo strumento di Guisetrude fatto un abbaglio di sette giorni. Ma quel, ch'è peggio, che non additandomi egli il luogo, non saprei fra la cal-

Digitized by Google

e così dovea dirsi dopo l'anno *sestima*, che avea questa carta in vece di *ottavo*, non ho questo mese. E' la sua ragione, perchè aggiugnere il *trare* nella Tavola Cronologica, ma di più con dire nel mio *Annalista*, che sedeva la ristretto testè citato *Lombardica aera* &c. *Guaimarius* sollevazione *Guaimario* Id. II. *solus saltem a Junio 902.*, in cui. avea depose suo padre. Ma egli carte sicure del solo figlio. Lo ringrazio poi della notizia del Diploma di Montecassino, che avvalorà maggiormente l'argomento mio contro all' *Annalista*, perchè questa mi faccia vedere, che anche dopo l' *Agosto* del 900. eravi tuttavia il nome di *Guaimario* I. Io avea per sicuro quel diploma, e benchè mi facesse qualche ombra quel *Guaimarius* scritto colla Q, perchè in migliaia di carte di questo Archivio, in cui si trova il nome de *Guaimarij*, l' avea talora trovato scritto *Waimarius*, talora *Weimarius*, e per lo più *Guaimarius*; ma non mi era mai avvenuto di rinvenirlo una volta col Q, adesso che il P. Meo lo dice sicuro, lo crede fleurissimo. Ma non volendo io servirmi, se non delle carte di questo Archivio, come nella prefazione mi son protestato, sembrandomi queste più che bastanti per trar la Serie di quei Principi di Salerno, non potea valermi di quel Diploma. Ho avuto però sempre il fondato dubbio, che potessero esservi altre carte posteriori; e in fatti perchè l' ultima delle mie è dell' *Agosto* 899., nel laudato ristretto scrissi del detto *Guaimario*: *cum filio Guaimario II. a Januario 893. ad Augustum SALTEM* 899. Per iscusare però quel suo *Annalista*, ch' io provai aver detto due spropositi in quell'anno 898., uno, che la sollevazione, e la carcerazione del padre era stata all' 898., l' altro che la Chiesa di S. Massimo era stata edificata dallo stesso *Guaimario* I., che vi fu ivi relegato; egli il P. Meo tace il secondo, che non è scusabile in chi fu presente in tutti i secoli, e perciò anche nell' edificazione di quella Chiesa; non trovando egli la strada di difenderlo; e dice, che ho errato io nel correggere il primo. Vediamolo. Dice questo Cronologo, che all' anno 898. sollevatisi i *Salernitani* contra i detti Principi, il padre, e il figlio li debellarono; e ne fecero molti precipitar dalle torri, altri buttare in mare, altri afforcate, e che altri fuggirono in Napoli, ed in Sicilia; e che poi il figlio sospese il padre dal principato rilegandolo nella Chiesa di S. Massimo. Dissi io esser questo un errore nell' anno, perchè se *Guaimario* padre comandava sino all' *Agosto* dell' 899. (e colla dottrina del P. Meo, e col sicuro diploma di Montecassino avrei potuto dire sino all' *Agosto* del 900.) segno è evidente, che non fu egli sospeso dal princi-

pato nell' 898. Signor nò, dice il Meo; e non vedete, che il mio Annalista vi ha caricato un *possea*, che può valere mill' anni? *a principatu possea suspendit*. Dunque da ora in poi, quando in un Cronologo, che distingue di anno in anno la sua storia Cronologica, o sieno i suoi Annali; e riferendo molte cose in un anno in una di queste vi mette un *possea*, io dovrò credere, anzi giurare, che quel fatto, cui ha messo un *possea*, non è di quell'anno, ma degli anni avvenire, tuttochè in quelli, com' è nel caso nostro, non ne faccia più memoria alcuna. Non si arrischi il Meo, o qualche altro a farsi scappare un *poi* in qualche racconto, perchè io certamente colla di lui lezione gli farò subito sul mostaccio la mia dimanda: quanti anni erano passati tra il fatto antecedente, e quello, che comincia col *poi*? Che questo sia stato così, e ch' egli sapendo gli umori tutti di que', che scrissero detta Cronica, ne avea penetrato l' interno, lo prova coll' Anonimo Salernitano, il quale racconta, che dopo la sollevazione era Guaimario il padre divenuto più crudele, e violento di prima avendo fatto decapitar Machenolfo, e castrare il figlio di Odelpoto; come se questi fatti non avesser potuto accadere in un mese, in una settimana, in un giorno. Accaddero essi dopo anni, e dopo l' Agosto del 900., e benchè la sollevazione, e la carcerazione sieno scritti nello stesso anno da un Cronologo, che distingue i singoli anni, e i fatti in essi accaduti, avvennero tuttavia questi dopo un lungo *possea*, e con questa dottrina del *possea* si salvano a meraviglia, e si ha necessariamente a conchiudere: *Non erra dunque l' Annalista, e forse meglio con S. Agostino (To. I. in Joannem) : Grede ergo Evangelistae*. Tenete forte per quest' oggi questa dottrina, che come ci avvanzeremo nella materia, così ne sentirete appello delle già prelibate. Addio.

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Caff.

XIII.

Cava 12. Marzo 86.

A. C.



Itornate voi alla stessa cantilena, sulla quale vi ho risposto una volta; e credete, ch' essendo pubblico il Libro, che mi accusa di cose, che non mi fan molto onore, conviene, che si pubblicino ancora le risposte, e si faccia vedere al mondo, che non son io quel plagiaro, che sono stato descritto, e che le cose imputatemi sono assai lontane dal vero. Mi dite di più, che se si lasciassero di far pubbliche quelle lettere, che rispondono al Cestari, non troppo lo curereste, perchè al fine non ha quegli oppugnato me, ma più tosto que', che fan de' panegirici alle carte sincere di questo Archivio; ma che queste in risposta al Meo, che ha attaccato, e, come a Voi pare, senza ragione, o fondamento e la mia opera, e la persona, deggiano in tutti i conti veder la luce. Ma io vi replico quanto in altre vi ho scritto, che sapendole Voi le

fa-

sapranno i vostri amici, e que' soprattutto, che avendo grande stima di questo Padre, agevolmente daranno fede a quanto egli con quel suo parlar cattedratico spaccia, e palesa contro di me. Non vi pensate di grazia, e sentite il resto, che non vi dispiacerà di sicuro; e mi par difficile che trattener possiate le risa, se col vostro bel naturale avrete la virtù di trattener la rabbia. Segue egli:

Guaimario II. fece suo Collega il suo figliuolo Gisulfo, ch' era in età di anni quattro. Nell' Annalista Salernitano si legge: Anno 933. Guaimarius Princeps moritur, & ejus filius Gisulfus quatrannis sublimatus est in Principem sub tutela Prisci Thesaurarii, & comitis. Absit, grida il Blasfematore, ut fidem Chronico habeamus. Ma forse quel moritur fu posto da chi lo pubblicò in luogo d' infirmatur, o di altra parola, che non si potè leggere. Questo Annalista è esattissimo, ma l'abbiamo dal Praticello.

Volea forse, che non gridassi al sentir farfallone di questa posta? all' udir morto quel Principe che visse più di altri dieci anni? L' Annalista esattissimo, cioè che non fa migliaia di errori, come alcuni altri, ma ne fa centinaia, non già perchè venuto dalle mani del povero Praticello, il quale, se scrisse sempre senza mai riflettere, sapeva almeno fedelmente copiare; ma perchè spesso scrivea quello, che si sognava la morte, quest' Annalista; dico, co' suoi continui falli fece perdere il tempo; e la carta nelle sue nude Tavole cronologiche al meritevole Padre Meo con fargli ivi stendere i suoi medesimi errori, come vi feci osservare sul bel principio. Ma egli, ch' è un uomo di Dio, anzichè vendicarsi di sì fatto interesse, lo vuole benedire con difenderlo a spada tratta. Anche a chi è stato un Assassino di strada, ed è condannato alla forca, si dà un avvocato, ch' è l' avvocato delle cause perdute, il quale dica almeno qualche cosa a di lui favore senza conchiudere; ma già si accorge il pubblico, che quella è una mera formalità, che dee premetterli alla condanna di morte. Non altrimenti suol fare il Meo con questo suo diletto Cronologo, da cui è stato ingannato, e dicea bene Cicerone Lib. 2. de Divinatione: *Mirum sane homines ab iis pati se decipi, qui se primos decipiunt*; ma son così improprie, e

grossolane le sue difese, che un cieco a chiaro lume le scorgerebbe insufficientissime. E' una meraviglia, che contentandosi questa volta di dire, ch' io avea gridato, non abbia più tosto detto, che avea errato io nell' ignorare che il *moritur* vuol dire *infirmatur*. E' più caritatevole egli il Padre nostro con quel povero Principe col dirlo ammalato, quando aveagli tolti più di dieci anni di vita il suo Annalista facendolo improvvisamente morire. Dunque nell' originale dicea *infirmatur*, e fu letto, e trascritto *moritur*? *risum teneatis amici*. E quale Autore non farà esatto, quando, se sbaglia nella cronologia, gli si fanno aprire, e chiudere le gambe per raddrizzarlo? quando se sbaglia ne' fatti, gli si levano le parole da bocca, e se glie ne mettono altre più tra loro lontane, che non è un polo dall' altro? Su venite ad apprendere o Avvocati degli banditi. Se il vostro Cliente ha tirato trenta colpi di stile, dite pure, che ha fatte tante carezze: se ha spogliati di tutte le loro vesti, e di quanto aveano di prezioso gli sgraziati viandanti, dite pure,

re,

re, che non ha fatto altro, che togliere alle vesti loro la polvere; ancorchè fosse egli già confesso, e convinto di que' delitti; poichè l'ammazzare, l'assassinare, lo spogliare, lo rubare, non vuol dir altro, che accarezzare i passaggieri, e spolverare le loro vesti; come val tanto *moritur*, quanto *infirmatur*. Nò, dirà il Meo, non dico questo sproposito; dico bene, che il mio Annalista, che fu presente all'esaltazione di Gisolfo, e di cui son io il fedele interprete, mi ha assicurato di non aver mai scritto *moritur*; scrissi, mi dicea, un'altra parola, che non ben mi ricordo, la quale non si seppe poi leggere, e si scrisse da' miei copisti *moritur*; non fu certamente *infirmatur*, perchè, se fossero stati ciechi, non poteano non vedere, che niun tratto di simiglianza esservi potea tra l'una, e l'altra parola, ma un'altra, che non mi sovviene, qual fosse, e quel, ch'io allora voleva dire. Ma dite pure al P. Meo, che ancor io questa volta ho avuta una lunga conferenza coll' Annalista (alla fine non son io sì dappoco, che non mi abbia le mie visioni!); e mi ha finalmente confessata la verità, anzi me ne ha data una infallibile prova dicendomi: „ Sognai una notte nel più profondo del sonno, che moriva già Guaimario; e „ pensando io al successore, ch'esser doveva un bambino di quattr'anni, qual „ era Gisolfo, dissi tra me e me: Bisogna darglisi un Tutore, un Curatore, un „ Reggente, parmi molto a proposito, ch'eleggasi il Conte Prisco bravo uomo, „ e Tesoriere molto ben affetto al Principe padre Guaimario, come si fece una „ volta con Pietro, cui si diede in cura Sicone figlio del Principe Siconolfo. Sve- „ gliatomi, e non sapendo, se fosse quello un sogno, o una celestiale visione (tan- „ to viva era la impressione rimastami), la scrissi, qual me l'avea immaginata, e „ sebbene vedessi poi i giorni appresso, che il Principe laddiomercè stava sano „ vegeto, e pingue, in guisa che viver potea altri cent'anni; il bambino in man „ d'una balia, o che fosse una governatrice; e Prisco, che attendeva a contar de- „ nari, e a tirare i conti dell' a lui fidato Real tesoro, mi disingannai, è vero, „ ma riserbai a correggere in appresso quanto avea scritto, e poi m'cadde af- „ fatto dalla memoria. Volete assicurarvi, che sia così? osservate. Mi aveano rac- „ contato i miei avoli (se pur non eravi forse stato presente ancor egli) di aver „ saputo da' loro bisavoli la morte di Siconolfo, e l'esaltazione del figlio; e ben- „ chè non sapessero dirmi l'anno giusto, tanto io a mio piacere scrissi all'anno „ 851. *Moritur Seche nolfus primus Salerni Princeps, & illi succedit Sico ejus filius* „ *authenticus puer sub custodia Petri Castaldei*. Mi parve qui giusto secondo il mio sogno „ il caso medesimo; e però servendomi di quell'esempio vi cambiai per eleganza „ certe parole, e *mutatis mutandis* scrissi lo stesso: *Gnaimarius Princeps moritur,* „ *& ejus filius Gisulfus quatuorrennis sublimatus est in Principem sub tutela Prisci* „ *Tesaurarii & Comitum*. Questa in coscienza è la verità. Non incolpate il Pratielli, „ o altri, che abbia la mia opera copiata altrimenti. „ Tanto disse, e ritornò a' „ Campi Elisi. Date questa notizia al P. Meo, ch'io seguo a copiarlo:

Il Pellegrino disse Gi-
solfo Principe dal Gennaio

La ragione, per cui ho creduto, che il principato
di Gisolfo sia da contarsi dal Maggio, e non prima, è

del 933. Il Blasi lo vuol dal Maggio; ma come le molte carte del Maggio tutte lo dimostrano già Principe in quel mese, io lo creda dal fin di Aprile. Nell'anno 973. fu arrestato dall'empio, ed ingrassissima mostro Landolfo, che prese il trono. Non lo prese nel 972. sino al 974., come crede il Pellegrino, non nel solo 974. come dice il Muratori; ma Landolfo usurpò il trono alla metà del 973., nel Gennaio del 974. avea associato il figlio Landolfo. Scoppiò la congiura, quando Gisolfo coll'esercito combatteva col Principe Pandolfo a Fiumicello; e questa guerra è certa del 973. Di quest'anno si hanno carte di Gisolfo sino all'Aprile, e nel Settembre si ha carta di Landolfo solo, e del Gennaio dell'anno seguente 974. si ha carta di Landolfo con Landolfo suo figlio e collega. Ma di quest'anno 974. vi ha frammenti del Giugno, e dell'Agosto col solo Gisolfo; costui dunque era già allora ristabilito Nelle stesso anno 974. fin dall'Ottobre, come costa dalle carte, non dal Dicembre, come dice il Blasi, Gisolfo associò al Trono la sua moglie Gem-

stata, perchè ne' 45. anni del suo governo trovo dieci carte del mese di Aprile, le quali tutte sono uniformi in diversi anni, come veder potrete nella mia Tavola, nell'indicare il fine dell'anno, e nessuna di esse il nuovo anno di questo Principe, il quale scorgesi soltanto nelle carte di Maggio al più presto; e sembra poco credibile, che tra dieci carte alcuna non fosse degli ultimi giorni di Aprile, e quindi non indicasse il nuovo anno, se vero fosse, che al fin di Aprile, come il Meo dice, fosse stato dal padre associato al trono. Sicchè non vedo, che aver possa di probabile il giudizio del medesimo in questo punto. Del resto vedere qui, che quanto dice egli della invasione de' due Landolfi, e del ritorno al foglio del solo Gisolfo è tutto cavato dalla mia Tavola, che in quella *nuda* sua, come vi ho fatto veder dal principio di questo Articolo, non ve n'era vestigio. In fatti le due carte de' Landolfi del Settembre 973., e del Gennaio di appresso son le da me riportate; come anche, che sino all'Aprile del 973. vi siano carte di Gisolfo, è notizia presa dalla mia Tavola; come pure che nel 74. vi sian di Gisolfo già rimesso nel trono carte in Giugno, ed Agosto. Egli dà tutte queste notizie, come sue, censurando il Pellegrino, e l' Muratori, che han creduto altrimenti; e citando sola me, quando trova, o più tosto finge di trovarvi errori. E qui, sebbene io mi sia fatta una legge di non esaminare i suoi detti, quando non attacca me, e di farlo soltanto allora per mia difesa, e per amor della verità, non posso trascurare di dire, che non capisco, come scoppiata sia la congiura di Landolfo, mentre Gisolfo era a Fiumicello a combattere con Paldolfo; se il suo Annalista Salernitano riferisce, che questo inumano nipote avea messo in prigione il Principe zio Gisolfo; e la Principessa Gemma sua moglie: *pro summa inhumanitate, & nequitia sua Principem, suamque conjugem cum dolo captivavit*; e più chiaramente l'Anonimo Salernitano racconta, che Gisolfo, e Gemma furon da' Landolfi sorpresi, mentre dormivano in palazzo nel loro letto: *Insuperata noctis, quando sopore gravi fessa corpora premantur, jam dicti Landulfi filii cum paucis palatium non per januam, sed per fenestram ingrediuntur, & quos ibidem dormire comperiunt, comprehendunt*; e appresso: *& sic ad aulam,*
ubi

ma, e l' adottato in figlio Pandolfo figlio di Pandolfo Capodisferro di Capua. Morì Gisolfo nell' anno 978., non nel precedente, che scrive il Blasi, o resio Pandolfo; ma come costui era fanciullo si dichiarò ancora Principe di Salerno il dì lui Padre Pandolfo Capodisferro nel Giugno di esso anno, in cui morì Gisolfo.

ubi ipse benignissimus Princeps cum suaque Serenissima conjuge quiescebat, audaci animo properarunt. Era più tosto da dirsi, che siasi tramata la congiura, non già scoppiata, quando non Gisolfo, ma il suo esercito combatteva a Fiumicello, come racconta lo stesso Anonimo: *Consilium pessimum nefandus Landulfi filius una cum Maraldi filio Riso, & cum Romualdo filio Teurici illuc invaderent*. Ch' io abbia detto, che nel Dicembre del 974. erano già con Gisolfo al foglio la moglie Gemma, e l' adottivo figlio Paldolfo, è vero; perchè nel luogo da lui citato volendolo provare colle membrane non avea in quell' anno carta più antica di quella del Dicembre; ma se si fosse presa la pena di leggere il mio più volte accennato ristretto pag. 126., vi avrebbe ivi

trovato scritto, *Gisulfus cum Gemma uxore sua, & Paldolfo adoptato filio ab OCTOBRI anni ejusdem (974.) ad Novembrem usque 977.* Che poi sia morto Gisolfo in questo Novembre, o al più nel seguente mese, e non già, come pretende il Meo, nell' anno di appresso 978., io l' ho dimostrato con quelle parole, che bisogna qui replicare, giacchè non ha voluto forse egli leggerle (pag. 39.): *Mortuus vero est eodem ipso Novembris mense (anno 977.) Gisulfus, sive ad summum intra sequentem, instrumentum enim ex Cavensi Tabulario occurrit ejusdem sextae Indictionis mense Decembris, in quo Gisolfi nomine non amplius invocato Gemmae tantum, & Paldolfi nomina (res hactenus historicis ignota) habentur his verbis* „ In nomine Domini quarto anno principatus Domine Gemme, & Domini Paldolfi „ optato filio ejus gloriosi Princeps mense December sexta Indictione. Declaro ego „ Pando Divina protegente clementia Presul Sancti Sedis Pestane &c. (intra membr. „ 331. Arc. 61. Mon. LXX. pag. CXXXV.) „ qua simplici vice post Gisolfi Principis obitum Paldolfo comes Gemma invenitur. Ma egli questa dottrina non l' avea appresa dal suo Annalista, che non ne parla; anzi dice, che Gisolfo sia morto l' anno 978., ed il Meo, anzichè spiegarlo col solito rifugio dell' anno Pisano, non solo ha voluto lasciar nuda, e priva di questa mia scoperta la prima, la seconda, e la terza Tavola; ma ha avuto il coraggio di scrivere: *Morì Gisolfo nell' anno 978., non nel precedente, che scrive il Blasi*; e di non notarlo nè anche in questa Tavola, che ha stampata dopo la mia Dissertazione, e la mia prova lampante, volendo darci a credere, che fu col figlio dichiarato Principe Paldolfo Capodisferro nel Giugno di esso anno (978.), in cui morì Gisolfo. Questa è la differenza tra chi ha l' autorità di parlar colle dita, e di dettar dalla cattedra dottrine immaginate,

E spasar sonda, e scrivere, e ciarlare. Cav. Marini.

e tra un povero scolareto, che parlar bisogna colle scritture. Ma proseguiamo le correzioni, ch' ci segue a farmi.

Essendo morto Pandolfo Capodiferro non nel Febbrajo, e Marzo, come dice il Blasi, ma a XI. Maggio dell' anno 981., sul fin della stesso Maggio, e non già dall' Aprile dell' anno seguente, come dice lo stesso Blasi, occupò parte del Principato Mansone Duca di Amalfi col suo figlio Giovanni, che da questo Maggio presero la prima epoca del Principato. Pandolfo si sostenne in Salerno fino a tutto l' Agosto di esso anno, e poi datasi Salerno a Mansone Pandolfo si ritirò, e si difese in Nocera fino all' Agosto dell' anno seguente, in cui forse morì, e Mansone ebbe tutto il Principato, e prese una seconda epoca di esso.

Chi mai saper potea tante cose intorno a Paldolfo Capodiferro, e a Mansone, se non il Padre Meo, ch' era stato presente sulla faccia del luogo forse in unione del suo Annalista, e che ce la legge, come una storia stampata? Cominciamo a vedere, se le sue visioni corrispondano a' fatti. Agli 11. di Maggio, dice, che Paldolfo Capodiferro sia morto; giustamente perchè il suo Dottore l' Annalista avea detto: *Anno 981. Capiferreus Princeps obiit IV. Idus Majas*. Gl' Idi di Maggio sono a' 13., dunque quattro giorni prima dice il Meo, era l' 11. E' vero che ha sbagliato d' un giorno, perchè il 14. di Maggio è *pentecostes*, il 13. è *tertio*, il 12. è *quarto Idus Maji*; questo però è peccato veniale. Ma come facciamo, che si trovano dell' Aprile antecedente le carte del solo figlio Paldolfo, che in conseguenza suppongono morto il padre? *In nomine Domini septimo anno Principatus Domini nostri Paldolfi gloriosi Principis mense Aprilis nona Indictione. Memoratoris factu a me Martino presbiter, & Abbas &c.* (Arc. 87. n. 384.)? ed è tutto bello e stampato nell' Appendice della mia Serie pag. CXXXII. questo strumento, Diremo in grazia del Meo, e di quell' Annalista che fu presente al fatto, che la carta sia spuria, o guasta almeno nel mese, o che abbia fatto patto Paldolfo Capodiferro col figlio di rinunziargli interamente il principato un mese prima di morire; e sapendo, che dovea morire in Maggio, gliel' abbia rilasciato in Aprile? Io non ho fatto un chiallo; perchè l' Annalista avea preso abbaglio di un mese, l' ho appena accennato, dicendo soltanto, quando riferisco la carta di Aprile: *licet id intra Majum evenisse dicatur* da quella Cronica. Ma quando con tutta la mia ragione di una carta autentica, colla quale ho già provato, che in Aprile Capodiferro era morto, mi sento intonare all' orecchio con tanta franchezza, e senza prova alcuna: *Non nel Febbrajo, e Marzo, come dice il Blasi, ma a XI. Maggio dell' anno 981. morì*; volete che mi stia zitto? Passiamo a Mansone. Era ancor fresco il cadavere di Paldolfo, a parer del Meo (io do almeno colle mie carte alla quiete di Paldolfo il figlio un respiro di un mese, e anche di più, per poter piangere il padre morto), quando ecco nel mese stesso di Maggio invade parte del Principato Mansone Duca di Amalfi, e comincia a contar la prima sua epoca. Come il suo Annalista dice, che saputo da Ottone Imperadore, che i Salernitani eransi ribellati contra Paldolfo, e datisi a Mansone di Amalfi, venne egli l' Augusto ad invader Salerno tre giorni dopo le none di Ottobre, parve al Meo ragionevole, che si facesse tutto con comodo, e senza fretta, per dar tempo, che quelli si ribellassero, che Paldolfo forse

si di-

si difendesse, che andasse la notizia ad Ottone, il quale seppe questo fracasso in Capua, ove era andato al primo di Settembre; affrettò più tosto l'entrata di Mansone nel Principato, volendola nello stesso mese di Maggio, poichè tutte queste cose si riferiscono collo stesso anno 981., benchè vi siano certi *inde*, che potrebbero valere, quanto il *postea* della rilegazione di Guaimario I. Eravi anche una ragione più forte, ed era quella, che l'altro suo caro Scrittore infallibile del Catalogo de' Duchetti e Principi di Benevento, e di Salerno avea detto, che Mansone con suo figlio Giovanni avea avuto quel principato per tre anni, e due mesi: *Manso cum Joanne regnavit annos III. menses II.* Sapea di certo, che Giovanni di Lamberto avea detronizzato Mansone al Novembre, o Dicembre del 983., vedea, che dal Maggio 981. al fine del 983. non eravi questo spazio di tre anni; e però per contentar tutti aggiustò in maniera le faccende, che a quest'ultimo Cronologo si accordassero se non tutti i tre anni, e due mesi, almeno due anni, e sette mesi, facendo cominciar la ribellione al più presto, cioè nel mese di Maggio, in cui credette esser morto Capodiferro; potendo facilmente restringer quegli tre anni, e due mesi a questo solo spazio colla dottrina di aprire, e chiuder le linee, e di stringere, ed allargare le gambe. Può anche ben essere, che avesse il Meo procurato di seguire *ad litteram* ciò, ch'era scritto poco prima nello stesso Catalogo: *Postea Manso Malfisani Ducis filius cum (Paldolfum) depellere conatus est; sed pacificati ab Ottone Augusto principatum simul tenuerunt per annos II. menses VII.* sebbene non siasi finora trovata carta alcuna, che rechi questi due Principi uniti, e regnanti insieme. Gli restava frantanto una grave difficoltà, ed era quella, che nelle carte sino all'Ottobre del 982., e forse sino al Febbrajo del 983. si contava ancora l'anno primo di Mansone, e Giovanni; onde non potea aver cominciato a governare dal Maggio dell'81., ma al più presto da Ottobre. Ma non perdesi d'animo il P. Meo. Soldato già prode, e veterano, e sottilissimo nelle invenzioni (non avendo per altro necessità di provare, bastar dovendo quell' *Ipsè dixit*) ecco forma due epoche (e in queste si uniformava al suo Autor del Catalogo accennato, benchè sieno epoche affatto diverso da quelle, colle quali si era fatto regnar Mansone con Paldolfo, indi col suo figlio Giovanni; e l'avea così fatto Principe di Salerno per cinque anni, e nove mesi); una, che comincia dallo stesso Maggio 981., in cui crede, che morì Paldolfo il padre, e l'altra dall'Agosto 982., nel quale dice, che ebbe tutto il principato Mansone. Fa, che Paldolfo lasciasse Salerno, e andasse a fortificarsi a Nocera, come ivi manda nel 1076. Gisolfo, di cui abbiàm parlato altrove, e sino lo fa quivi morire. La invenzione è bellissima, e ingegnosissima, benchè per disgrazia non concetta colle Scritture. Noi abbiàm Paldolfo Principe di Salerno sino al Settembre almeno X. Indizione, che conta ancor l'anno settimo (intra membr. 8. Arc. .), nè sino a quel tempo, ch'è il Settembre del 981., trovo carta, che mi dia notizia di Mansone Principe. Dunque Paldolfo si sostenne sino a Settembre; e frantanto di quella porzione di principato, ch'ebbe Mansone, niuna carta si vede. All'incontro dall'Aprile dell'anno appresso per tutto Ottobre si dice sempre anno primo di Mansone, e suo figlio; anzi prima del Marzo dell'anno 983. non ho car-

te,

re, che mi dicano l'anno secondo di questi Principi (osservate sempre la mia Tavola in queste cose, che dico) e molte di queste sono anche di Nocera, di quella Città, ch'era secondo il Meo l'asilo de' Principi scacciati dal trono (ch'è una spiritosissima invenzione), ove dice egli, che andò a difendersi. Ed è possibile, che i Notari di detta Città, che avevano colà il loro Principe, avrebbero posto il nome d'un invasore, d'un straniero, e non quello di Paldolfo, che sì bravamente si difendeva? Lo fecero secondo il Meo per Gisolfo, come abbiamo veduto nell'anno 1077. Più: perchè non si ha da trovare una carta, che notasse la prima epoca, o che segnalasse il terzo anno di Mansone, e Giovanni? Cominciando quella dal Maggio 81., e non essendo nel Maggio 83. ancor discacciati que' Principi, doveano in quel mese cominciar l'anno terzo. Non vorrei che la passione per que' benedetti Annalisti, e Cronologi, ci avesse a trasportare in maniera da sostener favole, e strafalcioni. Io qui vi lascio a ponderare questi paradossi, e mi scrivo:

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Caff.

XIV.

Cava SS. Trinità 14. Marzo 86.

A. C.



Egue felicemente a notarmi i creduti errori il detto nostro Prete Meo, che io sulle sue pedate vo continuando a trascrivervi. Dice dunque:

Mansone fu discacciato da Giovanni II. figlio di Lamberto non nel Dicembre, come nota il Blasi, ma nel Novembre del 983., dal qual mese prese costui l'epoca del Principato insieme col suo figlio Guido. Scrive il Blasi ricavarfi dalle carte, primum ejus annum 984. fuisse, imo potius, si Cavenfi Chronico fides sit die Decembris ultimo 983. Johannem solium ascendisse dicendum est. Chrono-

Quella benedetta Cronica Cavese del Pratilli, ch'io volea pure difendere, e non sempre attaccare colle mie carte, mi fece allora in qualche maniera travedere, e credere, che non in Novembre, ma solo in Dicembre era Giovanni già Principe. Ma men' avvidi prima che lo dicesse il P. Meo, quando era già stampato quel foglio, e non curai di rifarlo, nè metterlo nel solito catalogo degli errori, e correzioni, che per lo più da niuno de' Lettori si guarda, contentandomi di correggerlo nel mio ristretto Stemma de' Langobardi cavato dalle Carte di questo Archivio; ove a pag. 127., se si compiace, potrà andare a leggere il P. Meo bello, e chiaro: *Joannes de Lamberto cum filio suo Guidone a Novembri 983., il che se facea egli prima, potea risparmiarsi quelle letanie di carte, che cita, copiandole dalla mia Tavola.*

Per

graphi verba sunt: „ An-
„ no 983. Salernitani suos
„ Principes expellunt, &
„ in eorum Principem ex-
„ tulerunt Joannem de
„ Lamberto Tuscanense in
„ pridie Kalendas Janua-
„ rias „. *Ma dopo il Tu-*
scanense vi dovea esser pan-
to, e l' pridie Kalendas
spetta a quello, che segue,
che Amato Vescovo di Sa-
lerno fuggi per mare a Ro-
ma. Nel Dicembre nel
984. Giovanni diceva il
suo anno 2. nella donazio-
ne di Varelda alla Chiesa
di S. Martino di Montic-
clo entro Nocera, così di-
cesì l' anno 6. nel Decem-
bre del 988. ec, ec, ec.,
[e qui si riportano tutte
le carte della mia Tavola,
che mostrano, che in Di-
cembre, ed anche in No-
vembre avea cominciato i
suoi anni di principato
Giovanni] .

Per l' affare poi del punto, che dovea essere dopo il
Tuscanense, ricordatevi di quella sua Lettera, che sul prin-
cipio del nostro carteggio intorno a questo Giovanni,
de' di cui anni egli sapea allor troppo poco, io vi tra-
scrissi, ove dicea: *Del Principe Giovanni ci scrive il*
Cronista di S. Benedetto, che prese pridie Kalendas Janua-
rias il principato, cioè nell' ultimo giorno del 983. ecc.
Ha pensato poi meglio, e con una nuova arte di leva-
re, e metter punti si toglie al suo Annalista la taccia di
aver errato nel dire, che il giorno ultimo di Dicem-
bre del 983, sia stato Giovanni esaltato. Mi sovviene a
proposito di punti di un fattarello occorso alla mia pre-
senza una volta nella Città di Catania. Essendovi in una
Chiesa di essa una pubblica disputa di Teologia Dom-
matica recò l' Aggressore un' autorità di un de' Libri di
Salomone, che non mi ricordo, troppo stringente con-
tra la proposizione del Lettore Cattolico difendente, se-
così nel testo fossero stati i punti, e le virgole, e non
si fossero apposti, e notati secondo la lezione, che ne fa Cal-
vino, il che nascose egli nel proferir l' argomento. Di-
vincolavasi frattanto lo rispondente per replicare a un te-
sto così calzante; quando uno degli astanti, trovandosi
accidentalmente addosso quel tomettino di Bibbia, che
conteneva tali Libri, riscontrò il testo, ed avvertillo,
che i punti erano situati altrimenti. Credeteste che furo-
no alle brusche, e che alzatosi dalla sedia il Lettor di-
fendente col berettino in mano cominciò ad inveire, e
a tacciar di mala fede il Bacilliere, che avea fatto quel
cambiamento di punti? Io non così, nulla ho da per-
dere, nulla mi preme un punto, benché sapessi, che

Per un punto Martin perdè la cappa,

Io non curo croniche, e cataloghi, nè i loro punti, sto
alle carte. Ma ascoltiamo la continuazione del P. Meo.
Dice egli:

A' 18. Agosto del 999.
morì Giovanni II. Nell'
Annalista Salernitano si les-
se IV. per IX., e dell'
anni, che regnò, si lesse
XI. per XV., o nella Cro-
nica XIII. per XVI. per-

Bagattelle! Nell' esatissimo Annalista Salernitano
sta scritto quattro in vece di nove, e degli anni, che
regnò, sta scritto undici per quindici; e nell' altra più
ch' esatta Cronaca sta scritto tredici per sedici! bagattel-
le! Ma queste opere le abbiamo avute dal Pratile. E
non l'abbiamo avute da lui, quando in queste opere si
trova l' ultimo Gisolfo cacciato da Salerno nel 1075. a

quan-

chè regnò anni 15., e mesi 9. Guaimario. III. nel Novembre del 1015. associò suo figliuolo Giovanni III., che non è stato conosciuto da alcuno, per essere stato omeſſo dagli antichi, perchè premorſo al padre nel Settembre del 1018. e nel dì 21. dello ſteſſo meſe Guaimario. III. fece ſuo Collega l'altro ſuo figliuolo Guaimario IV. Il P. de Blasi accuſa di errore l'Annaliſta Salernitano, il Catalogo de' Principi di Salerno, il Pellegrino, Giannone, Pietro Napoli-Signorelli, e l'Ceſtari per aver diſſerita la morte di Guaimario III. ſino all'anno 1031. dicendo eſſer certo, che morì ſin dal Febbrajo, o Marzo del 1027., perchè da quel tempo in poi nelle carte ſi nota il ſolo Guaimario IV. Ma non pare a me coſa ragionevole il così rifiutare la teſtimonianza dell'Annaliſta, e dell'Autor del Catalogo, che ſono contemporanei. Romoaldo Salernitano ancora lo dice morto nel 1030., e a queſt'anno ancora ne nota la morte l'Ignoto Bareſe. Nella Cronaca ancora de' Principi di Salerno pubblicata dal Pellegrino gli ſi danno di principato anni 43., come nel Catalogo; e quindi

quando Maſſone ſi fa Principe con Giovanni ſuo figlio per anni tre, e tre meſi, e prima di queſto ſi fa governare inſieme con Pakdolfo per anni due, o ſette meſi, quando all' 851. ſi fa morir Siconolfo morto già da due anni, e in cento altri luoghi, che ſi vedono ſcorti erronci, e dimoſtrativamente condannati nella mia Opera? Qual Autore, qual Cronologo non è eſatto, quando a noſtro bell'agio gli cambiamo i numeri, le parole, i punti, il ſenſo, il ſignificato, per fargli dire ciò, che vogliamo noi? E perchè mai non più toſto teſſer le ſtorie ſecondo ciò, che vediamo negli Autori ſcritto, ma correggerli, e riformarli? Perchè ſi oppongono agli altri antichi Scrittori, e più d'ogn'altro alle carte antichiffime di que' tempi. Perchè mai dice il Meo, che Guaimario III. nel 1025. associò ſuo figliuolo Giovanni III., che non è ſtato conosciuto da alcuno, (e nè anche da lui, prima che glielo faceſſi conoſcer io, non trovandoſi affatto nelle ſue nude Tavole) per eſſere ſtato omeſſo dagli antichi? E come? Dopo che l'Annaliſta Salernitano, e l'Autor del Catalogo, che furano contemporanei, e potean vedere ſpalleggiar per Salerno in braccio alla balia il bambino Giovanni, e ſentire dalla gente della Corte, e da' pubblici Notari eſſer lui ſtato aſſociato al trono dal Genitore; anzi poteano eſſer preſenti alle feſte naturalmente fatte in tale occorrenza; ed eſſi, e Romoaldo Salernitano, e l'Ignoto Bareſe, e la Cronaca de' Principi di Salerno del Pellegrino, e quanti altri Scrittori vi furono di que' tempi, non ſeppero, nè conobbero mai queſto figliuolo Giovanni, il Meo lo fa regnar tre anni col padre? Non pare a me coſa ragionevole, dirò colle ſue parole, il così rifiutare il ſilenzio di tutti gli antichi. Ammetteremo compagno al ſoglio un Principe, che non è ſtato conosciuto da alcuno? Ma così dicono le carte, che ha ſecate nella ſua Tavola il Blasi, dirà il P. Meo, e malgrado il ſilenzio di tutti gli antichi io non ho potuto negarlo. Ecco perchè il P. di Blasi accuſa di errore l'Annaliſta Salernitano, il Catalogo de' Principi di Salerno, il Pellegrino, Giannone, Pietro Napoli-Signorelli, e l'Ceſtari; anzi quanti altri portano la vita, e l'impero di Guaimario III. nel 1031., 1030., 1029., e in poche parole dopo il 1027., perchè da quel tempo in poi nelle carte ſi

no-

mori nel 1031. Ristutere-
mo tutti gli antichi? Ma
che diremo delle Carte?
Noi so. Potè esser deposto
per qualche sollevazione
nell' anno 1027. Il Blasi
ha osservato, che in uno
strumento solo del Giugno
1027. con Guaimario IV.
si nota Gaitelgrima sua
madre seconda moglie di
Guaimario III., ma dovea
il Blasi fare ancora un' al-
tra osservazione, che nelle
carte da dopo il Febbrajo
del 1027. fino al 1031.
si ha nelle note: anno
principatus Domini nostri
Guaimarii gloriosi Principis
filii Domini Guaimarii;
ma dal 1031. in poi
si dice: filii quondam Do-
mini Guaimarii. Mori
dunque a 14. Ottobre del
1030. o 1031.

nota il solo Guaimario IV., e quindi morto il Padre,
con cui sempre egli nelle Carte prima si notava compa-
gno. Si fa il Meo la difficoltà colle parole: *Ma che
diremo delle carte?* e risponde: *Noi sò. Potè esser deposto
per qualche sollevazione nel 1027.* Ma questa sollevazio-
ne, questa sua deposizione dal soglio fu così occulta,
che non l' ebbe a saper nessuno, nè anche i presenti, e
i contemporanei suoi Annalisti; e nè in questo nè in
quattro altri anni avvenire l' ebber a notare? Videro il
fanciullo Guaimario III., non essendo forse ancora arri-
vato agli anni di governare, regger per molti mesi il
principato unito a Gaitelgrima sua madre, come Pal-
dolfo con Gemma alla morte del primo Gisolfo, indi
governar da se solo per lo spazio di tutti gli anni d' ap-
presso, e niun di loro ebbe a dire la cagione di questa
deposizione, o la deposizione medesima? E' falso poi,
ch' io abbia osservato, che in uno strumento solo del
Giugno 1027. con Guaimario IV. si nota Gaitelgrima
sua madre. Se lo figura il buon Padre; forse un solo
esempio avrò a lui accennato nelle mie Lettere. Ma se
avesse egli letta la mia dissertazione, avrebbe ivi trovato
scritto: *Mensibus inde Aprilis* (intra membr. 100. Arc.
87. Mon. XXXII. pag. LIV.) *Junii* (Arc. 11. n. 5.
Mon. LII. pag. CII. & aliis) & *Julii* (Arc. 11. n.
6. Mon. LIII. pag. CIII.) *hae sunt principatus notae:*
„ *Anno nono Guaimarii filii Guaimarii, & primo Gai-*
„ *telgrime genitricis suae.* Se osservata avesse la mia Ta-
vola Cronologica, si sarebbe avveduto, che non un so-

lo, ma otto strumenti ivi cito, che recano in fronte Guaimario figlio con Gaitel-
grima, uno di Aprile, cinque di Giugno, e due di Luglio; e non sapendo se
fuori del mio Archivio ve ne fossero stati altri o prima, o dopo que' mesi, avea
stampato nel mio Stemma, o Ristretto più volte accennato pag. 127. *Gaitelgrima
Guaimarii III. uxor cum filio Guaimario IV. ab Aprilis saltem 1027. ad Julium
saltem ejusdem anni;* poichè non prima di Novembre trovava què carte del figlio
solo senza esservi più la madre. Di fatto scrissi nella mia Dissertazione: *Mense de-*
cimum Novembris (*alias enim intermediiis mensibus chartas Tabularium nostrum non*
sufficit) *ejusdem anni, quo a Septembri decima Indictio coeperat, vel quod mater*
obierat, vel quod Guaimarius ex ephebis excesserat, iamve regundae Reipublicae ido-
neam aetatem habebat, solus in instrumentis Princeps legitur annum jam decimum
Principatus agens. Finalmente, se abbassato si fosse a mettere un occhio sopra i
monumenti, ch' io belli, e stesi riportai nell' Appendice, ne avrebbe ivi trovati al-
meno tre de' tre mesi di Aprile, di Giugno, e di Luglio. Ma perchè egli in vi-

gore di una mia lettera, che gli accennava questa scoperta, scostarsi non volle dal suo sistema di farlo vivere altri quattr' anni (lo che a me alla fine non sarebbe nociuto, perchè non già la vita, ma il governo de' Principi avea in mira di scrivere) dispregiò non solo questa notizia, della quale appena qui ne fa un cenno senza notarla nella Tavola della sua opera; ma quel, ch' è più, non solo fa vivere il suo vecchio Guaimario, ma contra tutte le carte, che più nol riconoscono per Principe, lo fa ancor governare fino all' anno 1031. nella laudata Tavola. Resta ora solo, ch' io risponda all' osservazione, ch' egli pretendea, che facessi sulle carte, che dal febbrajo del 1027. fino al 1031. dicono *Guaimarii filii Guaimarii*, e dal 31. in poi *filii quondam Guaimarii*. Ma egli troppo pratico di queste formole sa bene, che si ufava, o si lasciava il *quondam* ad arbitrio de' Notari. Potea esser più fresca nel primo anno di Sicone la morte di Siconolfo suo Padre? e pure senza il *quondam* comincia la carta dell' anno 849. Arc. 35. n. 254. *primo anno Siconi filio Siconolfi*, che potrete osservare nel Mon. II. della mia Appendice pag. X. Potea essere più recente quella del quarto anno di Guaimario I. figlio di Guaiferio, che nello stesso anno 880. era stato insieme col Padre al governo? E pure nè col *quondam*, nè senza *quondam* si parla del Padre in Agosto 13. Indizione, dicendosi: *quarto anno principatus Domini nostri Waimarii* nell' Arca 35. n. 203. ch' è il Monum. XCI. pag. CLIX. di quell' Appendice. Nel Monumento di essa LXXXIII. pag. CL., ch' è dell' anno 918., si legge: *Vicesimosexto anno principatus Domini nostri Waimarii Principi, & Patricii filius Domini Waimarii Principis, & Patricii mense Augustus sexta Indictione*, senza il *quondam* Arc. 64. n. 773., benchè il padre fosse morto da molti anni. Nel primo Monumento di detta Appendice pag. III. Arc. 86. n. 262. troverete ora che si dica: *Pandulfi, qui fuit filius Domini Guaimarii gloriosi Principis*, ora *filio quondam Domini Guaimarii Principis*, ora *filio jam dicti Domini Guaimarii gloriosi Principis*. E negli stessi Guaimarij III. e IV., di cui parliamo, nel medesimo Monumento I. leggerete, che *paruit unum scriptum, quod scriptum est per Dauseri octabodecimo anno principatus Domini Guaimarii filii Domini Guaimarii mense Decembri quarta Indictione*, ch' è del 1035: il qual anno credo, se non sbaglio, che sia dopo il 1031., e del mese di Luglio del seguente anno si rinviene nel Mon. LX. pag. CXVIII. *Sexta scripta per Johannem Notarium octabodecimo anno principatus ipsius Domini Guaimarii filii Domini Guaimarii mense Julius quarta Indictione* Arc. 40. n. 220. Nel Mon. XXXIV. pag. LXI. *Decima sextodecimo anno Principatus Domini Guaimarii filii Domini Guaimarii mense Januarii secunda Indictione*, che corrisponde all' anno 1034. Arc. 83. n. 67. Finiamola: ne vuole una più fresca il P. Meo dello stesso anno 1031., dal quale in poi si dice a di lui parere *filii quondam Guaimarii*? Eccola del mese di Giugno, dopochè in febbrajo; e in Aprile ve ne sono col *quondam*. Ella è nell' Arca 84. n. 213. *In nomine Domini anno tertiodecimo principatus Domini nostri Guaimari filii Domini Guaimari gloriosi Principis mense Junius quattordesima Indictione. Memoratorium factum a me Petrus Presbiter filius quondam Petri de Nuceria &c.* Tiri egli ora felicemente la conseguenza: *Mori dunque a' 14. Ottobre* del

del 1030., o 1031., e favorisca di parteciparci anche l'ora della di lui morte, ch' egli deve sapere, essendo cosa, che interessa molto la Storia. Io frantanto se-guo a riportarvi le sue parole:

Guaimario IV. associò al trono suo figliuolo Giovanni IV. nella solennità di S. Matteo a 21. Settembre dell'anno 1037., non nel 1038., come dice lo Spinelli. Non so io dire, perchè poi dopo il 1038. non più si trova nelle carte il nome di Giovanni IV. Col suo anno Pisano scrive l'Annalista Salernitano: Anno 1042. morì il Principe Giovanniccio figlio del Principe Guaimario, e Gisolfo fu sublimato in Principe da suo padre, a 28. Agosto nel Monastero nostro morì ecc. Dice il Blasi, che Gisolfo fu associato nel Marzo; ma dice dirsi sul fin del Febbrajo, quando durava ancora l'anno Pisano. 1042. notato dall'Annalista. Peggio poi ripete il Blasi, che fu associato nell'Aprile, e aggiunge nella prefazione, che ejus anni licet ab Aprilis mense constanter incipere instrumenta ibi relata innuerent, ubi vero instrumentis ipsius Christi annus additus est, a Martio semper numerari videantur, ch'è troppo grave errore. Gli anni de' Principi-

Non sà dire il Meo, perchè dopo il 1038. non più si trovi nelle Carte il nome di Giovanni IV. Glielo dico io; perchè ebbe la disgrazia di Guidone figlio di Giovanni di Lamberto, che dopo cinque anni; e di Giovanni figlio di Guaimario III., che dopo tre anni non si videro più col padre loro, e la disgrazia fu quella di morire. Ma come, se l'Annalista Salernitano, che fu presente, assicura, che non nel 1038., ma l'anno 1042. morì il Principe Giovanniccio figlio del Principe Guaimario? Io non so trovargli altro perchè, come il P. Meo non gliel'ha trovato negli altri due testi accennati; ma per non confessar l'errore dell'Annalista, si è contentato di proporre il dubbio, e senza attaccarmi per la correzione da me fatta al medesimo, mi ha lasciato in pace un momento per questa volta col suo silenzio. Sfodera però subito la sua spada, perchè io abbia detto, che Gisolfo fu associato al Marzo, e intende, che dovea dirsi nel fine di Febbrajo, per sostenerli l'anno Pisano, che in questi tempi, o almeno in quest'anno era abbracciato a di lui parere dall'Archivario, che scrisse quel periodo, che veggiamo nell'Annalista. L'anno Pisano 1042. non ha che i due mesi di Gennaio, e di Febbrajo dell'anno nostro volgare 1042., pigliando gli altri dieci mesi dal nostro anno 1041. Or avea il Meo due difficoltà, che gli s'incontravano, nel far concordare colle carte quell'anno 1042., ch'ei voleva sostenere, e sostenerlo Pisano. Una era quella delle parole del Cronista, che dice: *Gesulfus in Principem est sublimatus a Patre in IV. die Augusti*. Ma di questa se ne sbrigò subito, perchè coll'ampia sua podestà di metter, togliere, e cambiare punti, tolse il punto, ch'era dopo la voce *Augusti*, e lo situò dopo *Patre*, facendo, che il mese di Agosto non all'esaltazione di Gisolfo, ma alla morte di non so chi, di cui si parlava appresso, dovesse applicarsi. Restava l'altra maggiore dell'anno Pisano, di cui, se gli scappava quel mese di Febbrajo, se ne perdea la memoria; e contento, ch'erano nel nostro Marzo notate alcune carte, che davano il

pi si presero sempre dal giorno, in cui furono esaltati. Gisolfo, come dappoi; che nelle carte si segnò l'anno di Cristo dal 1070.; così ancora prima; da quando fu coronato; computò l'anno dal Marzo del 1042.

nuovo anno di Gisolfo, credette di poter bel bello tirarne taluna alquanto addietro, e di farla giugnere a qualche giorno di febbrajo ultimo mese dell'anno Pisano 1042. Quanto infelicemente sia in ciò riuscito, farò vedervelo appresso. Per ora ascoltiamo lui, che dice: Peggio, ch'io abbia detto nella Prefazione, che sia stato Gisolfo associato in Aprile; e qui fa un lungo processo contro questo mio grave errore. Santamente. Io non credo di aver mai detto, nè che Gisolfo fu associato nel Marzo, nè che fu associato in Aprile. Ho fatto circa il fine della Prefazione un avvertimento, che quantunque costantemente dinotassero gli strumenti del mio

Archivio il nuovo anno di Gisolfo in Aprile, pure dacchè alle carte si cominciò a notare l'anno di Cristo, lo trovò dal Marzo; e non sapendo il motivo di tal variazione, vo a congetturare, che cominciando negli strumenti a notarsi il nuovo anno di Cristo, o dell'era volgare presso i Salernitani al Marzo, forse il Principe avesse ordinato; che coll'anno nuovo comune in Salerno si cominciasse ancora il suo nuovo anno del principato. Ecco in attestato ivi le mie parole: *Unum ea in Tabula de Gisulpho postremo Langobardorum Principum notatu dignum praeteriri non sinam, quod ejus nempe anni licet ab Aprilis mense constanter incipere instrumenta ibi relata innuerent; ubi vero instrumentis ipsis Christi annus additus est; a Martio semper numerari videantur: Id vero ex eo factum arbitror; quod quum Salernitarum Tabellionum mos fuerit (quod in ipsa Tabula; & prius in Exercitatione animadvertimus) annum a mense Martio introare, decem prope menses vulgares annos antevertendo; Princeps ipse suos etiam a Martio annos numerandos statuerit.* Ecco tutto il mio gran delitto, per cui mi ho meritato quel suo processo; ch'essendo assai lungo, e più lunghe meritando le risposte, ce lo riserberemo alla lettera di appresso, che vi manderò fra due giorni. Per adesso riposiamoci alquanto, e crederemi al solito

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Caff.

Cava SS. Trinità 16. Marzo 86.

A. C.



Er provare dunque il Meo, che Gisolfo da quando fu coronato computò l'anno dal Marzo del 1041. (non si era ancora messo a provarlo dal febbrajo) così dice :

Dal Muratori, e nell' Archivio della Cava si ha diploma alla Chiesa di S. Felice del Marzo Indizione 4. 1051. coll' anno 23. di Guaimario e 10. di Gisolfo. Nell' Archivio di S. Biase di Aversa in altro del 1086. si ha strumento del Marzo 1043. coll' anno 25. di Guaimario e 1. di Gisolfo. Nelle stesso Archivio della Cava gli strumenti di S. Sofia, e di Leone Atrianense del Marzo 1044. han l' anno 3. , quelli dell' Abate di S. Massimo, e dell' Abate di S. Sofia del Marzo del 1045. han l' anno 4. Uno strumento di S. Giorgio di Salerno del Marzo del 1046. ha l' anno 5. Gli strumenti del Conte Pandolfo, di Alfano figlio del Conte Ademario, e di Mondo Prete del Marzo del 1050. han l' anno 9. Lo strumento di permuta del Principe Guaimario del Marzo del 1051. ha l' anno 10. Quello del

Prima ch'io risponda a questa sua lunga serie di strumenti, permettetemi, ch'io vi faccia vedere, s'ebbi ragione di così scrivere, cioè che dall' Aprile il suo anno contavasi prima di unirsi gli anni di Cristo a quelli del Principe: e facciamolo colla mia Tavola alla mano cominciando dal 1041. (e non dico già anno Pisano, o Salernitano, ma nostro) in cui fu la prima volta chiamato dal padre al foglio Gisolfo. In esso anno, in cui Guaimario il genitore contava 24. anni del principato di Salerno, non solo in febbrajo, ma nè anche in Marzo, nè in alcune di Aprile (mesi tutti, de' quali ho carte) si trova memoria di Gisolfo, e solo in una d' Aprile si legge : *Et primo anno Gisulphi ejus filii* ; e quel, ch'è più, che nel seguente anno nelle molte carte di febbrajo, e di Marzo si continua sempre a dire anno primo di Gisolfo, e in quelle di Aprile, che seguono, dicesi *anno secundo*. Nel 1044. anche in Aprile, si dice il secondo anno, e nel Maggio il terzo. Nel 1045. è terzo anche per tutto Aprile, ed in Maggio quarto. Nel 1046. comincia nel solo Aprile ad essere il quinto, non essendovene di Marzo, ma bensì di febbrajo, in cui si dice anno quarto. Nel 1047. in tutte quelle degli antecedenti mesi, e in una ancora di Aprile continua a dirsi quinto, nell' altre di esso mese, e ne' seguenti dicesi sesto. Nel 48. nelle due, che vi sono di Marzo, si dice sesto, e in quelle di Aprile settimo. Nel 49. egualmente per tutto Marzo prosegue l'anno settimo, e in Aprile ottavo. Nel 50. ne' precedenti mesi, ed anche nelle due carte, che ho di Aprile, continua a dirsi ottavo, in Maggio nono. In questi nove anni costantemente si vedono esclusi i mesi di febbrajo, e di Marzo dal dar principio agli anni

Viceconte Guiselmiro del Marzo del 1053. ha l'anno 12.; quello di Alferio Abate di S. Massimo del Marzo del 1055. ha l'anno 14., quello de' figli del Conte Siconolfo del Marzo del 1056. ha l'anno 19., quello di Giovanni e Landolfo fratelli del Principe scritto avanti di lui (Arc. 84. n. 140), di Mansanda, e quello dell' Abate di S. Maria, e l'accomodo di Giovanni Abate di S. Matteo del Marzo 1058. han l'anno 17. Lo strumento di Romoaldo del Marzo 1061. ha l'anno 21. L' accomodo tra l' Abate di S. Matteo, e l' Conte Rottelgrimo del Marzo 1064. ha l'anno 23. Quello de' figli del Conte Lamberto del Marzo del 1065. ha l'anno 24., quello di Grifo del Marzo del 1067. ha l'anno 26., e così tutti, onde trovandosi carta in contrario è erronea:

anni nuovi di Gisolfo; e quindi da tutte queste carte conchiuder dovrebbero, come m' insegna il P. Meo non solo, ma ogni buon ragionatore, che non potè esser chiamato al foglio Gisolfo, e perciò cominciarsi a contare i di lui anni prima del mese di Aprile: Anzi perchè molti strumenti di Aprile stesso, come si è detto, non recano l'anno nuovo, ma ancora il passato, ragionevolmente si caverebbe, che non da' primi giorni di Aprile questa di lui esaltazione avvenne, ma in que' d'appresso, in guisa che le carte, che dinotano l'anno nuovo, sien de' giorni posteriori del mese, e l'altre coll'anno scorso sieno de' primi giorni. Nell'anno poi 1051. sebbene fino a Marzo si rinvenga ancora anno nono, pure è questa la prima volta (ed è stato questo un mio sbaglio nel non notarlo, giacchè mi condannerebbe la stessa mia Tavola Cronologica), che trovo anche in Marzo il suo anno decimo in altre carte, e tra esse v' ha senz'altro quella dal Meo citata, come riportata dal Muratori. Nel 1052., nel quale in Gennaio, e Febbrajo ho il suo stesso anno decimo, morto, o sia ucciso già Guaimario suo padre non ho altre carte, se non da Agosto, in cui si dice il suo anno undecimo. In Marzo del 53., e non prima, si dice duodecimo. Nel 54. le carte di Gennaio, e Febbrajo continuano coll'anno duodecimo, e mancandomene di Marzo trovo in Aprile il tridecimo. Nel 55. per tutto Marzo scorgesi costantemente nelle carte lo stesso tridecimo anno, e solo in Aprile comincia il quattordecimo. Nel 1056. una di Marzo ha il quattordecimo, e l'altra il quindicesimo. Nel 1057. anche da Marzo comincia il sedicesimo, e nel seguente 1058. una di Marzo è col sedicesimo anno, ed altre col decimosettimo. Nel 1059. comincia altresì da Marzo il decimottavo, e nel 1060., e nel 1061. gli anni 19. e 20. da Aprile, benchè non abbia strumenti di Marzo di questi anni. Nel 1062. da Marzo dice si di Gisolfo l'anno ventuno. Nel 1063. ne ho due di Marzo dell'anno stesso ventuno, ed una di Marzo ancora col ventidue. Nel 64. comincia a Marzo l'anno 23. Nel 65: una di Marzo ha il 23., e l'altre del mese stesso il 24. Nel 66. non mi si presentan carte del mese di Marzo, e quindi vi vedo solo in Aprile la prima volta l'anno 25. Nel 67. da Marzo ho l'anno 26. Nel 68. una di Marzo conserva ancor l'anno 26., l'altre il 27. Nel 69. non ho carte di Marzo, e da Aprile ho l'anno 28. Nel 1070. finalmente, in cui comincia dal Marzo a notarsi l'anno

di

di Cristo secondo l'uso Pisano, o Salernitano, appellandosi il 1071., costantemente anche dal Marzo si rinviene il nuovo anno di questo Principe, come ho detto nella Prefazione accennata. Secondo tutta questa serie da me rapportata, che offervar potete sulla mia Tavola cronologica, a buon conto vedete, che dall'anno 1042. sino a tutto il 1050. non solo non contò mai Gisolfo nuovo anno ne' mesi di febbrajo, e di Marzo, ma nè anche in Aprile costantemente, essendovene moltissime coll'anno antecedente, e alcune poche col nuovo. Dal Marzo soltanto la prima volta nel 1051. si vede un nuovo anno del di lui principato; e negli anni appresso si osserva vario. Dal che a gran ragione s'inferisce, che se io vi avessi aggiunto un *pene* alla voce *constanter*, e avessi scritto: *quod ejus nempe anni licet ab Aprilis mense pene constanter incipere instrumenta ibi relata innuerent &c.*, avrei scritto una infallibile verità, e il mio errore sarebbe affatto svanito. Sa tutto il mondo, e il sapeva ancor io, prima che celo insegnasse il Meo, che i Principi contano i loro anni dal giorno della loro esaltazione al trono. Ma appunto per questo stesso non potendo trovar maniera di conciliar le carte, ch'erano non una, o due, che avrebbero potuto crederli erronee, ma centinaia, che indicavano l'anno nuovo di Gisolfo per dieci, o nove anni costantemente dal mese di Aprile; per altri anni venti talvolta da Aprile, e talora ancora da Marzo, e dal 1070. in poi costantemente da Marzo, avea io avanzata quella plausibile congettura, che forse Gisolfo, benchè fosse stato esaltato in Aprile, trattandosi di pochi giorni avesse ordinato, che in Marzo ancora; in cui cominciava in Salerno il nuovo anno, si annotasse egualmente insieme il nuovo anno del di lui principato. Le carte, che cita il Meo da questo Archivio, non saprei, se son citate a capriccio, e mi costerebbe un' eccessiva fatica il trovarle fra un' infinità di membrane; giacchè egli, che avea senz' altro le giuste corrispondenze dell'arche da me avvisategli, non si è degnato di notarlo, buttando fratanto agli occhi de' Lettori la polvere con tutto quello apparato di strumenti, che cita, contrarij a quel, che ho detto. Quel, ch'è certo, si è, che l'unico, di cui accenna il luogo, cioè Arca 84. n. 140., che ho voluto subito riscontrare, e ch'essendo del 1058., se anche mi fosse avverso, poco mi calerebbe, confessando io, che dal 1051. in poi se ne vede vario l'uso; questo, dico, ch'è di Landolfo, e Giovanni fratelli del Principe Gisolfo, è falsamente da lui notato sul punto controverso, ed è in tutto a me favorevole. Sappia dunque il Meo (e quando egli, o chiunque altro voglia osservarlo, lo troverà, come io lo scrivo) esser esso una carta dell'anno 1104., dentro la quale vi ha la da lui erroneamente accennata; ed essendo nelle prime linee della pergamena, non vi rincresca di leggerne quel poco, che al proposito ve ne trascrivo: *In nomine Domini Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo quarto temporibus Domini nostri Rogerii gloriosi Ducis mense Julio duodecima Indictione in Sacro Salernitano Palatio. Ante nos Johannem & Ademarium Judices Johannes Monachus Monasterii Sancte & Individue Trinitatis, quod situm est foris hac civitate in loco Metiliano, cui Dominus Petrus venerabilis Abbas preest, & Joannes filius quondam Guaimarii Comitiss conjuncti sunt ad faciendum inter se*
finem

*finem de terris foris hac Civitate propa & ultra , & conjunctas cum su-
bio Lirino , ex quibus nuper inter se ipse Johannes Monachus pro parte ipsius Mona-
sterii , & ipse Johannes pro parte sua nos coniuncti sunt ; & nunc ipse
Johannes Monachus pro parte supradicti Monasterii ostendit cartulas duas , & ipse
Johannes pro parte sua ostendit cartulam unam , & per partes confessi sunt plures car-
tulas inter se ex hoc non ostendere , & eas legere fecimus . Una ex ipsis supra
scripti Monasterii continebat qualiter (ed è quella citata dal P. Meo) anno SEXTO-
DECIMO (osservate) principatus Domini Gisulfi mense MARTIO undecima Indictione ,
dum in suprascripto Palatio coram presentia suprascripti Principis , & Domine Gemme
genitricis ejus essent Johannes Judex , & Landolfus germanus ejusdem Principis &c.
Questo strumento dunque di Giovanni , e Landolfo fratelli del Principe scritto avanti
di lui del Marzo 1058 , non ha l' anno 17. , com' egli con tanta fran-
chezza asserisce ; ma il 16. , come io l' ho notato nella mia Tavola Cronologica .
Che poi ve ne siano molti altri in quest' anno , che col Marzo uniscono l' anno 17. ,
già l' ho confessato poco prima . Ma a dirvela all' orecchio tra me , e voi , sembra
che il buon Padre non si ha voluto solo burlar di me , il che al fine non farebbe
stato gran male ; ma , quel ch' è peggio , del pubblico , vendendogli lucciole per
lanterne . Voglio io ctedete dalla di lui onestà , ch' egli in buona fede , e ingannato
dalla sua fantasia , non già , come talun altro pensar potrebbe , abbia peccato tut-
to questo apparato di carte senza accennare i luoghi , ove sien situate ; sperando ,
che nè altri , nè io medesimo potessi andare a trovarle , ma stessimo tutti in sua
fede . Che maniera è questa di citar carte ? Strumenti di S. Sofia , e di Leone
Arianense , Abate di S. Massimo , Abate di S. Sofia , Conte Pandolfo , Mondo
Prcte , Mausanda , Abate di S. Maria , di S. Matteo , figli del Conte Lamberto ,
Grifo , Monastero di S. Arcangelo , e che so io ! Non sa egli quanti Grifi , e quanti
Leoni abbiain nelle membrane di questo Archivio ? non sa che numero innumerabile
di membrane di S. Massimo sono in esso , ora nelle Arche di Salerno , che sono
otto , ed ognuna di esse ne contiene quattro , e cinquecento ; ora in quelle di
Nocera , che sono sei , e ne contiene ognuna altrettante ; ora in quelle del Cilento ,
che sono tredici ; ora in quelle della Cava , che sono quindici ? Non sa il gran
numero delle Scritture di S. Sofia , di S. Arcangelo , di S. Maria , non sa quanti Conti ,
quanti Abati in esse si accennano ? e perchè mai , se volea , che gli si desse fede sicura ,
non additarne i luoghi , e almeno le arche , se non il numero ? Non era egli capace
d' imposturare ; ma mi perdoni , se al veder io l' unica , che avea egli citata , essere
malamente a suo favore indicata , anzi affatto al suo sistema contraria , mettendomi
ragionevolmente in dubbio delle altre , e temendo , che infervorandosi egli nello
studio abbia potuto o malamente leggere , o scrivere malamente , mi sia con una più
che ordinaria pazienza posto a sconvolger sossopra tutto l' Archivio intraprendendo
l' enorme fatica di ricercarle ; e parmi di averne già rinvenuta la maggior parte ;
ma o per mia sorte , o per sua disgrazia troppo diverse l' ho io trovate da quelle ,
ch' egli con troppa franchezza l' ha riportate . Dovea egli persuadersi , che queste
carte non erano già bruciate ; e se erano per otto e più secoli mantenute illese ,
mol-*

molto più adesso, che si esaminano, si maneggiano, se ne loda il pregio, e si vede qual gran conto ne facciano i Letterati, con maggior cura si custodiscono. Il perchè deggio credere, che sono stati tutti suoi equivoci; qualora vi ha letto un anno del Principe per un altro, una Indizione per un'altra, un mese per un altro, e sinceramente così l'ha scritto; altrimenti dovea sapere, che scoperta stata sarebbe ogni sua, non dirò industria, ma poca diligenza nel rapportarle. Potrei io fare a meno di esaminar quelle, che dall'anno 1051, cominciano, avendo già dichiarato, che in detti anni ve ne sono, che agli anni di Gisolfo dan principio dal Marzo; sebbene ne restino ne medesimi anni ancor tant'altre, che nel Marzo stesso non notano l'anno nuovo, ma ancor l'antico del Principe. Non dico già di febbrajo, che in tutto il corso della vita, o sia del principato di Gisolfo dal 1042. al 1077. non se ne vede nè anche una, come vi mostrerò, che potesse farci sospettare, che da quel mese fusse egli stato assunto al trono. Già non favellerò degli Archivj delle Monache di S. Giorgio di Salerno, o di S. Biagio di Averfa, che, se anche mi fosse permesso di vedere, non avrei bisogno di farlo, essendo più che bastante prova per mostrar d'aver io detto il vero, la serie ben lunga, e continuata d'immumerabili pergamene; e perciò toltone sempre il dubbio di qualche abbaglio, o equivoco del Meo nato dalla fretta, colla qual forse ha visitati quegli Archivj, crederò sulla sua parola quanto egli asserisce. Per quelle dunque di questo Archivio cominciamo coll'ordine stesso, coll'quale egli l'ha rapportate. Quella di S. Felice dell'anno non già 23., ma 33. di Guaimario, e 10. di Gisolfo è nell'Armario I. Lettera G. num. 11., come può vedersi notato nella mia Tavola all'anno 1051., ma veda ivi, che tanto quella di febbrajo, quanto un'altra di Marzo dello stesso anno, recano l'anno 9. di Gisolfo. Dice egli appresso, che gli strumenti di S. Sofia, e di Leone Atrianense del Marzo dell'anno 1044. han l'anno terzo. Or questo no; sino a tutto l'anno 1050. non saprà trovarmene un solo, che nel Marzo rechi l'anno nuovo di questo Principe. Quel di S. Sofia dee essere il notato nell'Arca 87. n. 121., che ha, è vero, l'anno terzo, ma il mese è non già Marzo, ma Maggio; e dovea accorgersene questo dotto Padre dall'altre note: *Sexto Ducatus Capue, & Amalfis, & quinto Sirrenti*. In Marzo non era ancora il sesto, ma seguiva l'anno quinto di Amalfi. Lo vedrà egli posto a suo luogo nella mia Tavola al mese di Maggio dell'anno 1044. Un altro anche di S. Sofia è nell'Arca 59. n. 267., nel quale le note son le seguenti: *Anno vicefimo septimo principatus Salerni Domini Guaimarii, & septimo principatus Capue, & sexto ducatus Amalfis, & Sirrenti, & tertio anno dictorum principatum, & ducatum Domini Gisulfi filii ejus, & secunda anno ducatus illorum Apulia, & Calabriae mense Martio XIII. Inditione*. L'anno è terzo, il mese è Marzo, ma l'Indizione è tredicesima, e quindi, com'egli ben sa, appartiene all'anno 1045., e non 1044., com'egli crede: Non la troverà nella mia Tavola pel difetto nell'anno di Puglia, e di Calabria, ch'esser dee terzo, e non secondo, come nell'altra carta dello stesso Marzo della mia Tavola cronologica; ne quali anni di questi Principati, e Ducati, che dipendono tutti da diversi mesi, ne quali cominciano a contarsi, non è meraviglia, che

talora equivochino i Notari. In quella di Leone Arrignense, che non ho potuto finora trovare, faravvi lo stesso, o qualch'altro sbaglio. Se quella membrana di S. Massimo da lui accennata, qualora dice, che *quelli dell' Abate di S. Massimo, e dell' Abate di S. Sofia del Marzo del 1041. hav l'anno quarto*, è, come credo, la notata di n. 288. dell' Arca 86., sappia egli, ch' essa è del Maggio, e porta l'anno terzo, e non il quarto di Gisolfo, e la 13. Indizione, e non è della notata nella mia Tavola, perchè ha il difetto di portare il sesto anno del Ducato di Amalfi, quando dovea essere il settimo in questo mese, come quello del Principato di Capua. Se rinverrò in appresso quello strumento di S. Sofia, ch' egli accenna, saprò dirvene qualche altro suo sbaglio, vivendo sicuro della diligenza da me usata nel far la Tavola. *Gli stramenti*, segue egli, *del Conte Pandolfo, di Alfano figlio del Conte Ademario, e di Mondo Prete del Marzo del 1050. hav l'anno 9.* Vi vuol coraggio (che però io non mi desidero) a vendere queste merci. Ecco, amico le note della Carta d' Alfano figlio del Conte Ademario, che mi è riuscito di ritrovare nell' Arca 87. al n. 315. *In nomine Domini tricesimosecundo anno Principatus Domini nostri Guaimarii gloriosi Principis, et undecimo anno ducatus ejus Amalfis, et Sirrensi, et OCTABO anno (notate) principatus, et ipsorum ducatum Domini Gisulphi eximii Principis, et Ducis filii ejus mense Martio tertia Indictione. Memoratorium factum a me Alfano filii quondam Ademarii Comitiss, et Judicis pro vice mea &c.* Parmi, ch' è appunto quella di Alfano figlio del Conte Ademario, e dov' è mai l'anno nono di Gisolfo? Con qual franchezza si pensa, si scrive, si stampa *Anno nono*, quando sì apertamente nella membrana leggesi *Anno octavo*? Ma era sì fitto in capo il buon Padre, che gli anni di Gisolfo cominciar doveano nel Marzo, anzi anche nel Febbrajo, e o travedea nel leggere, e nello scrivere, o ne trasformava a suo piacere i numeri, non già i Romani, pe' quali avea appresa l'arte di unire, e separare le linee, ma con mettere una parola per l'altra. Di questa nuova arte il pubblico ne decida. Egli frattanto troverà citata questa carta a suo luogo nell'anno 1050. della mia Tavola. Le altre del Conte Pandolfo, ed altri, che non ho ancor trovate, saran da lui certamente addotte collo stesso artificio. Qual è poi lo strumento di permuta del Principe Guaimario? Che mai permuto? Con chi? ne avesse dato almen qualche segno. Pretende forse, ch' io in questo caos di scritture d' undici secoli dovessi saper di ognuna in qual delle 120. Arche, o de' due grandi Armadi fosse posta, e in qual numero di esse? Egli, ch' ebbe da me trascritti gli argomenti di tutte quelle, che non aveano anno di Cristo, e che appartenevano a' Principi di Benevento, di Salerno, o di Capua, agl' Imperatori di Oriente, o di Occidente, a' Duchi di Amalfi, o di Napoli, a' Papi, e che so io, avrà sotto gli occhi, e saprà forse d' un numero determinato di carte ciò, che contengono. Ma ove mai senza un' incredibile, e forse vana fatica rinvenirle posso io fra un' infinità di tant' altre? Mi fiderei forse di farlo, quando egli almen fosse stato esatto nel riferirle; ma già abbiamo veduto fin qui, ch' egli non ne indovina una maledetta. Quindi o è questa, e tant' altre, che non sò trovare, situata al luogo dovuto nella mia Tavola, o è certamente da lui sbagliata nell'anno del Principe, nella

nella Indizione, o nel mese. Leggetevi voi frante questa mia lettera, ch'io andò a far nuove diligenze, e ricerche nell'Archivio, e se avviene, che io la ritrovi, ve ne darò omettezza nell'altra, che avrete ben presto, e vi rinverrete la seguela delle mie risposte al resto delle carte accennate da questo Scrittore. Addio.

Tutte Vostre

D. Salvatore Maria di Blasi Cassinese.

XVI.

Cava SS. Trinità 18. Marzo 86.

Asc.



Vendo io già detto, e replicato, che cominciando dall'anno 1051, eranvi delle carte, che recano il nuovo anno di Gisolfo dal Marzo, non sarebbe d'uopo di rispondere oltre quello, che ho detto nella passata sopra la Carta di S. Felice, ch'è dell'anno stesso 1051, com'è quella, che accenna il Meo della permuta di Guaimario: tuttavia, perchè finalmente l'ho già trovata, proseguo a parlarvi di essa, e delle altre di appresso. Sapete qual è questa della detta permuta? è la carta del n. 317. dell'Arca 66., e potrete vederla notata nell'anno 1051. della mia Tavola. Quella del Viceconte Guiselmario del Marzo del 1053., che ha l'anno 10. di Gisolfo, è nell'Asc. 59. n. 103., e si vede nella medesima. Di Alctio Abate di S. Massimo, per quante diligenze abbia fatte, ne trovo, che appartenessero a questi anni, due dell'Arca 86., ed una dell'Arca 87. La prima, ch'è una concessione fatta *Landolfo filio Godeni, & Petro filio Constantini* dal detto Abate, ch'è la 83. dell'Arca 86., ha il mese di Maggio, o non Marzo; Indizione 7., e porta l'anno 13. e non 14. di Gisolfo, ed è nella mia Tavola all'anno 1054., ov'è anche la seguente per la stessa ragione. Questa seconda è un'altra concessione fatta dal lodato Abate di S. Massimo *Stephano filio quondam* . . . ed ha le note: *anno 13. Gisulfi mense Maii prima die intrante 7. Indictione*, e porta il n. 232. L'ultima, ch'è quella dell'Arca 87. n. 378., è anche del Maggio, e porta l'anno 13. di Gisolfo, come può vedersi all'anno 54. della mia Tavola. De' figli del Conte Siconolfo, che si dividono l'eredità del padre, la carta è la 384. dell'Arca 62., che porta l'anno 15. di Gisolfo, come nella mia Tavola all'anno 1056. Ma veda in detto anno il Meo nella stessa Tavola, che non solo ve ne son tre di Febbrajo, che colla stessa Indizione IX. han l'anno 14. di detto Principe, ma anche una del Marzo stesso. Dello strumento di Giovanni e Landolfo fratelli del Principe Gisolfo, ch'ebbe la carità per sua disgrazia il P. Meo di notar col numero, e l'Arca, abbian sul bel principio veduto sbagliato l'anno del Principe, sul quale si agitavala controversia. Della Signora Mausarda la scrittura è al n. 119. dell'Arca 87. notata

dell' anno 1058. nella mia Tavola. Quella dell' Abate di S. Maria è la 238. dell' Arca stessa; l' accomode finalmente, com' egli dice, dell' Abate di S. Matteo è dell' Arca 84. n. 193., tutte notate nella mia Tavola nel detto anno 1058., ove però potrà spassarli il P. Meo a vedere, che nell' anno stesso ve n' ha un' altra del mese di Marzo, e non meno di otto nel Febbrajo, che tutte riportano non il 17., ma l' anno 16. di Gisolfo. *La carta di Romualdo*, segue egli, *del Marzo 1062. ha l' anno 21.* A chi non farebbe saltar la rabbia questa maniera di citare, come se costui fosse stato qualche illustre Personaggio noto all' universo più che Cesare, ed Alessandro; e dovesse subito nell' Archivio della Cava trovarsene la vita, e i portenti? quante centinaia di Romualdi non recano le nostre membrane! Trovo io frattanto un Romualdo nella carta 239. dell' Arca 32., che ha l' anno 21. di Gisolfo, ed è la notata nella mia Tavola. In essa son recate pure le altre del 1064., come l' altra convenzione tra l' Abate di S. Matteo, e l' Conte Rottelgrimo, ch' è la 305. dell' Arca 87. del 1065., quella de' figli del Conte Lamberto, ch' è la 184. dell' Arca 86., e finalmente quella di Grifo del 1067., ch' è quella dell' Arca 88. n. 208. *E così tutti*, dice egli, ed io soggiungo, tutti, tranne quelli che son notati nella mia Tavola dal 1042. al 1050., e quanti altri se ne trovano de' mesi di Febbrajo, e di Marzo degli anni seguenti; che finora abbiamo accennati, e conchiude: *onde standosi certa in contrario è erronea*. Erronee dunque sono, senza contar per ora Febbrajo, quattro carte dell' anno 1042., cioè tre di Marzo, ed una di Aprile, che ancor non parlano di Gisolfo; due di Marzo del 1043., che contano tuttavia di lui il primo anno; una di Aprile del 44., che nota ancora l' anno secondo, una di Marzo, ed una di Aprile del 45., due di Marzo, ed una di Aprile del 47., due di Marzo del 48., una del detto mese del 49., una di Marzo, e due di Aprile del 50., del 51. una di Marzo, del 55. due di Marzo, del 56. una, del 58. una, del 63. due tutte già di Marzo, nel 65. una, altra nel 68., che tutte fanno il numero di 27. Che sarà poi, se ve ne aggiungeremo tutte quelle di Febbrajo, pretendendo egli, e dovendolo veramente pretendere per onore del suo Annalista, che seguiva l' anno Pisano, che anche da Febbrajo Gisolfo esaltato fu al trono? Ascoltiamolo, che fin vuol provarlo colle carte dell' Archivio della Cava.

Nè solo nel Marzo del 1042. Gisolfo era già coronato, ma lo era ancora negli ultimi giorni di Febbrajo. Nell' Archivio della Cava la smentito di Maraldo del Febbrajo del 1053. ha l' anno 12., quello di Orso Castaldo, e quello del Monistero di S. Arcangelo del

Vorrebbe egli ridurre ostinatamente il cominciamento del principato di Gisolfo al mese di Febbrajo malgrado le membrane 61. di questo mese, (senza contare quelle di Marzo, e di Aprile, che abbiamo detto) riportate nella mia Tavola, che gli mostrano esser questo un bel sogno; cioè otto dall' anno 1042. al 50., 32. dal 51. al 60., e 21. dal 61. al 1070., oltre altre dieci dal 1071. al fine, come se avrete la pazienza, potrete tutte numerarle nella mia Tavola; quali tutte recano l' anno di avanti, e non il nuovo, e nè anche una sola se ne trova in contrario, che il nuovo anno di

Gi.

Febbrajo del 1057. han Gisolfo recasse. Egli invero , come vi ho detto altra volta , non potra fare altrimenti , se seguir volea i decreti di quella Cronica dell' Annalista Salernitano . L' anno 1042. , in cui questo Autore scrisse di essere stato al trono esaltato Gisolfo , finiva nel Febbrajo , e il Marzo secondo l' anno Pisano era il principio dell' anno 1043. , onde qualora non da quel Febbrajo contarsi potrebbero gli anni di questo Principe , fallato avrebbe il suo infallibile Scrittore ; e per non far accadere un caso sì strano (benchè accadutoogli cento volte , come abbiamo veduto) è sembrato meglio al Meo di dire erronee ottantotto carte di questo Archivio da lui detto *immacolato* , quante nella mia Tavola se ne contano di Febbrajo , Marzo , ed Aprile , anzi novantotto incluse le altre 10. dal 1071. in poi , le quali son tutte opposte a questo mirabil sistema , che dire erronee le tre carte , ch' egli accenna di Febbrajo , se tali vi sono , e così scritte *in verso natura* , una dell' anno 1053. , e due del 1057. , decidendo *pro privatis* , che trovandosi carte in contrario è erronea . Dirà forse , che i palpabili errori da lui commessi hanno origine dalle copie , che io gli ho mandate trascritte da' miei Amanuensi . Sia pur così , come a' disgraziati Stampatori si attribuiscono tutti gli errori de' Libri , quando forse quelli non vi ebber parte . Ma chi mai può scusare un uomo , che dovendo parlare , e scrivere al pubblico , fida di delle copie di persone poco pratiche , che sono state sotto l' altrui dettatura , e possono agevolmente o ascoltar male , o scrivere malamente ? E molto meno è scusabile chi in vigore di tali copie abbia il mal talento di scucire , anzi di stracciare li panni addosso a chi , anzichè averlo mai offeso , lo avea pur troppo servito ? Qualora mi fu d' uopo di tessere la mia Tavola cronologica , che reca da due mila pergamene in prova della mia Dissertazione , non fui giammai pago , finchè non vidi cogli occhi miei , e non esaminai d' una in una minutamente quante esse furono quelle , che citai in quella Tavola . Ma lasciamo queste riflessioni , e riposiamoci io dallo scrivere , e voi dal leggere , per riservarci alla lettera di appresso l' esame di queste tre di Febbrajo , eh' egli intrepido riferisce in favore del suo sistema , come cavate da questo Archivio , e quindi mancanti (ch' esser deve nuova mia colpa) nella mia Tavola cronologica . Mi raccomando sempre più , perchè vi applichiate seriamente a quella che leggete , acciocchè darmene possiate il vostro sano giudizio , e sono

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Cels.

... XVII. ...

... Cava SS. Trinità 19. Marzo. 86.

M. A. C.



Io dunque il P. Mco, per ripetere nuovamente le sue dolci parole intorno alle carte di febbrajo, che sia in questo Archivio lo *stesso* di *Maraldo del febbrajo del 1053.*, che ha l'anno 42., quello di *Orso Cassaldo*, e *Giudice*, e quello del *Monistero di S. Arcangelo del febbrajo del 1057.* han l'anno 16. Qual Maraldo dimandò lo, qual Orso, qual Monistero di S. Arcangelo? in qual luogo, in qual Provincia, in qual Città? Non sa egli che appartengono, o appartenevano almeno in quei tempi a questo Monastero della Cava il Monastero di S. Arcangelo di Monte Corace nel Cilento, il Monastero di S. Arcangelo di Porta nuova, o *de porta Monachorum* in Napoli, il Monastero di S. Arcangelo in grotta di Nocera, il Monastero di S. Arcangelo di Petralia in Sicilia, oltre moltissime Chiese, e Grancie altrove sotto questo titolo, o sotto quel di S. Angelo, o sotto l'altro di S. Michele? Vuol che rivolga io sopra tutto l'Archivio per rinvenirle, o più tosto pensa egli, che io atterrito dalla fatica, che intraprender dovrei, creda con santa semplicità, che le tre memorie da lui sì oscuramente accennate vi sieno, e sieno ben citate senz'alcun' alterazione? Io benchè scottato dagli antecedenti errori da lui sovente presi nelle altre, come si è veduto finora, dovrei essere troppo cauto nel cederlo, pur questa volta vorrei usar gli la cortesia in compenso de' favori compartitimi nel suo libro di credere, che trovinsi qui le mentorate tre carte con quelle note, che egli assegna alle medesime, e perciò appartenenti a quegli anni 53., e 57., che ha detto. *Quid pro* per lui? Si dee dunque credere a queste tre, e dire, che Gisolfo sia stato chiamato dal padre al principato di Salerno in febbrajo del 1042., e non già a 61. carte di febbrajo, che non lo vogliono ancora ascaso al trono, anzi a carte 21. di Marzo, e a 6. membrane di Aprile, che tutte certamente, e a chiare note provano, che in febbrajo non potea essere compagno al padre nel principato, oltre le altre 10. della mia Tavola dal 1071. fino al fine. Egli in una delle sue magistrali lezioni, che mi dà, come sentivate in appresso, dice, che deesi credere più tosto un errore in un diploma scritto da un Cancelliere del Palazzo, anzi ancora dubitarne della sincerità, che accusar di errore non un Notajo, ma molti di più luoghi, quando disconvergon da quello. Or mi pare, che siavi maggior proporzione tra uno, e molti (i quali alla fine, come vedremo, si riducono a tre, e dello stesso luogo) ancorchè fossero dieci, che tra tre, ed ottantotto, anzi novantotto, quante sono le contrarie, come abbiain detto, alle tre di febbrajo. Ma se a queste tre vi si aggiunga l'autorità del suo Annalista, che val per cento, la bilancia trabocca d'un subito per le tre. Per que' però, pe' quali il suo Annalista, o sia la copia, che abbiamo della di lui Cronica, non val nulla, precisamente in materia di anni, e mesi, non

ac-

accesce ad esse alcun peso, Dunque ancorchè le tre da lui sì malamente accennate fossero tali nelle membrane, quali egli le descrive, non spurie, non guaste, non è da dubitarsi, che spurie, o guaste creder dovrebbero a fronte delle novantotto, che son notate nella mia Tavola. Or sappiate, ma all' orecchio, non lo dite a nessuno, perchè non son io portato a far perdere il credito a veruno, e molto meno a questo buon Padre, della cui dottrina, ed integrità par, che resti il pubblico persuaso, sappiate, che anche queste son falsamente da lui riferite. La prima, che fortunatamente mi è riuscito di trovare con sommo stento, sapete qual è? è quella di Orso Gastaldo, e Giudice, e la troverete bella, e notata nella mia Tavola, non già all' anno 1057., siccome avrebbe egli desiderato, ma al 58. nel mese di febbrajo Arca 42. n. 117. Uditene il suo principio: *In nomine Domini sexdecimo anno principatus Domini Gisulfi gloriosi Principis mense Februarius* (fin qui andiamo felicemente d' accordo, adesso viene il colpo) *UNDECIMA Indizione: Ante me Petrus Judicem URIVS CASTALPEUS, ET JUDEX conjunctus est cum Petrus Arianensis filius quondam Sergii &c.* E non sa egli, che l' undecima Indizione nel febbrajo è del 1058., e non del 1057.? E s' è così, nel febbrajo del 1058., e non in quello del 1057., com' egli crede, contava Gisolfo il sedicesimo anno; al febbrajo dunque dell' anno 1042. non era ancora ascenso al soglio, com' egli vuole, nè si contavano i di lui anni. E se tutto l' anno Pisano del 1042. terminava con questo febbrajo, dunque in tutto l' anno Pisano 1042. non era stato compagno al padre nel trono. Dunque il suo Annalista, regolandosi, com' egli dice, coll' anno Pisano sbagliò nel dire, che l' anno 1042, *Gisulfus sublimatus est in Principem a Patre suo*; e sbaglia con lui il P. Meo, che dice lo stesso, e che vuol difenderlo. Rimango a vero dire sorpreso, come un uomo, che fa a meraviglia la cronologia pe' suoi principj; che ne ha fatto, e pubblicato un apparato; che ha giusto notate nella sua Tavola cronologica, ch' è in fondo di detto apparato, le Indizioni, sdrucchioli ora in sì grossolani errori di applicar l'Indizione undecima al 1057. in febbrajo. Dirà, che lesse, o scrisse, o gli fu scritto *Indizione decima*. Ma prima di pubblicar questo suo libro, prima di pubblicare un argomento fondato sovra le carte, esaminar dovea, se le avea lette bene, se l' avea scritte a dovere, se gli erano state da altri fedelmente trascritte; e queste diligenze viemaggiosamente farle dovea dopo aver veduto la mia Tavola cronologica, in cui nel lungo corso del dominio di Gisolfo fra tante, e tante carte non ne vedea citata nè anche una sola, che avesse regato nel mese di febbrajo il nuovo anno di questo Principe. Potea facilmente egli, che sapea l' Arca, e il numero della Carta, che non degnossi di accennare nell' Opera, almeno osservare, se in quell' anno eravi essa nella mia Tavola, o non essendovi consultar gli anni prossimi, e trovandola nel 1058., dubitare, se avesse errato. Ma come chi segue l' infallibile Annalista errar non può, egli con quella sorta sicuro di aver colto nel giusto punto non curò altro. Venga egli pure, io mandi persona pratica di leggere questi caratteri, i quali in questi anni non son così malagevoli a conoscersi, o troverà bella e chiarissima la parola *undecima*; lo che dico di tutte le altre carte da lui erroneamente

ri-

riferite, come abbiain finora veduto. Non ho poi io avuta minor fortuna a rinvenir la seconda, voglio dire quella del Monastero di S. Arcangelo, la quale ha la medesima disgrazia della prima, essendo egualmente a lui contraria non già per la Indizione, ma per l'anno del Principe. E' dessa nell' Arca 64. n. 773. e così comincia: *In nomine Domini QUINTODECIMO ANNO principatus Domini nostri Gislelfi glorioso principibus mense Februarii decima Inditione. Ideoque nos Landus, & Alfannus germani, & filii quondam Petri de locum, qui dicitur Camella, attus Cilentus, quam & nos mulieribus nomine Purpure relicta supradicti Petri mater istorum . . . quam & ego Letitia relicta Johannis filius supradicti Petro cum duobus filiis mei Mauri, & Petri. Clarefacimus habere una inclita sortione in ipso monte, sicut preceptum continet de Camelys, & congruum nobis est per combenientia cum Johannes filius quondam Ursenio advocatori nostro venundare inclita ipsa predicta nostra sortione de predicto monte, sicut prefatum preceptum declarat, tibi Domino Jaquintus Abbas Monasterio Sancti Archangeli, quod situm est in mons Ceraci de Cilento &c.* Qui vi trovo il Monastero di S. Arcangelo, il mese di febbrajo, e l' Indizione decima, per i quali caratteri par, che fosse la membrana da lui additata, e se l'anno del Principe fosse il sestodecimo, non avrebbe il Meo più da desiderare, per dar qualche ombra di apparenza al suo assunto. Ma il male è, che a lettere eubitali, e rotonde è scritto, e leggesi *quintodesimo*; e vedete già, che l'unico asilo delle tre carte in due gli è affatto mancato, essendosi trovate amendue a lui contrarie, e per l'opposto a tutte le altre mie, fra le quali è questa segnata all'anno 1057., uniformi. Quella finalmente del Signor Maraldo, ch'ei cita esser dell'anno 1053., e recar l'anno duodecimo di Gisolfo, per quanto mi sia affaticato a cercarla, non è stato possibile di rinvenirla; ho esaminate, per quanto ho potuto, tutte le membrane di quegli anni, o degli anni prossimi; non sapendo, se il suo sbaglio, che credo certissimo, sia negli anni del Principe, nell' Indizione, o nel mese; ma ogni fatica è stata vana, ed inutile. Se avesse recato Maraldo per l'anno 1057., sebbene non avrei trovato lui, avrei rinvenuto un figlio di un Maraldo nella membrana 17. dell' Arca 73. nella quale si legge: *In nomine Domini quintodecimo anno principatus Domini nostri Gislelfi gloriosi Principis mense Februarii decima Inditione. Ideoque ego Johannes de locum Marilianum filius quondam Johanni; eo quod ante presentia Petri Judici voluntarie mee per anc cartulam venundedit, adque ad semper abendum confirmo tibi Majoni cognato meus filius quondam Maraldi de locum Rota inclita sortione mea de una casa &c.* Lo stromento ha il mese di febbrajo, ha l' Indizione decima, e in conseguenza appartiene all'anno sovra detto 1057., ma ha la solita disgrazia degli altri, che non indica il sestodecimo, ma il quintodecimo anno del Principe. Mi nasce anche un altro dubbio, se avesse egli sbagliato nel nome scrivendo Maraldo per Mirando, di cui trovasi una carta nell'anno 1053. ch'è la 84. dell' Arca 30., la quale, come veder potrete nella mia Tavola, è vero, che reca l' Indizione VI. e l'anno duodecimo di Gisolfo; però non è del mese di febbrajo, ma bensì di Agosto. Ma senza perdere più il cervello, e la pazienza in rivolger carte, dal fin qui detto ognun chiarissimamente vede, che quelle tre

del

del suo desiderato Febbrajo si sono ridotte ad una, anzi più tosto a zero, essendo indubitato, che quella di Maraldo, che non trovo, dee essere della natura dell' altre; e che voglia, o non voglia, confessar debba non senza estrema sua dispiacenza il Meo, ch' è stato ingannato da quel suo Annalista nel credere, che in Febbrajo ultimo mese dell' anno 1042. secondo l' uso Pisano sia stato Principe di Salerno Gisolfo. E qui a voi lascio il campo di far le vostre saggie riflessioni sulla maniera, colla quale è scritta quest' opera, che a primo aspetto facilmente impone a' Lettori, i quali assiderati rimangono vedendo con un tuono didascalico spargerli come certe molte epoche, come indubitati certi punti controversi in ispezie di cronologia, accompagnati per altro da fatti, che si vendono agevolmente presso gli uomini poco intesi di tai materie, come verità indefetibili. Dal poco, ch' io ve ne ho scritto su i soli punti, che a me appartengono, veduta avete la franchezza, con cui si citano carte, e tutte falsamente si citano, sebben si abbia avuta l' accortezza di non accennare il luogo, in cui sono, affinchè non se ne scoprissero gli sbagli, per non dire le falsità. Vedete altresì, se da queste sì malamente citate di questo Archivio si possa senza rischio di peccar di giudizio temerario creder lo stesso delle carte citate degli Archivj delle Monache di S. Giorgio di Salerno, e di S. Biagio di Averfa. Da tutto ciò però io pronostico, che vedremo un giorno cambiato il di lui sistema, o per dir meglio (giacchè l' uomo difficilmente rinunzia alle opinioni una volta da se abbracciate) presa da lui altra strada per sostenere, che fu Gisolfo cacciato da Roberto l' anno 1075., cioè quella di abbandonare quel benedetto anno Pisano, che l' ha fatto sì sovente ingannare, e di scancellare dal suo Apparato cronologico le parole: *dee dirsi che Gisolfo fu associato sul fin di Febbrajo, quando durava ancora l' anno Pisano 1042. notato dall' Annalista*; e che sia finalmente per ricorrere al Fiorentino. Egli sa, che il suo Annalista fu presente al fatto; gli fu ciò rivelato, e non può non crederlo; sa, che ha il detto Scrittore il privilegio di non sbagliare; vede frantanto dall' altra parte (volete forse, che sia sì cieco, che non lo veda?) che in tutti i mesi dell' anno Pisano 1042., che finisce col Febbrajo del volgare 1042., non si fa giammai memoria di Gisolfo; e che dall' Aprile, o dal Marzo del nostro 1042., dal qual mese comincia l' anno Fiorentino 1042., si reca in tutte le carte il primo anno di Gisolfo, e così costantemente sino al nostro Febbrajo 1043., e nel Marzo poi, o Aprile comincia il secondo anno di questo Principe; dunque il 42., che disse l' Annalista, era quello, che cominciava dopo due mesi dal nostro, cioè dal Marzo del nostro 1042., che vuol dire l' anno Fiorentino. Per la stessa ragione (ciò, che mi ho voluto riserbare a questo luogo) quando disse il suo Annalista: *Anno 1075. Indizione XIII. Duca Roberto andò sopra Salerno, e l' assediò dal Maggio*, non potea usare l' anno Pisano, perchè sarebbe questo il Maggio dell' anno nostro 1074. dunque bisogna ricoverarsi sotto il manto dell' anno Fiorentino, o sotto del Greco; ma avvertite non di que' Greci, che cominciavano l' anno otto mesi dopo di noi; oibò; altrimenti l' assedio cominciato sarebbe nell' anno nostro 1076., e quel quattordici di Gennaio urterebbe nell' abborrito, e detestato anno nostro

1077., ma di quegli altri Greci, che dan principio all' anno dal Settembre antecedente al comune anno, e quattro mesi prima di noi. E in tal guisa pare, che *salvantur omnia, quae salvanda sunt*. Ma come faremo poi, dopo che il P. Meo resterà, se non persuaso, almeno convinto, che nel mese di febbrajo non era ancora Gisolfo esaltato al trono, ad aggiustar la faccenda, che nè anche per tutto il mese di Marzo fino a tutto l' anno 1050. si trova carta, che provi il nuovo suo anno, e quel, ch' è più, molte del mese di Aprile hanno ancora l' antico anno antecedente, e così che appena ad Aprile sia stato egli fatto compagno del genitore? Diremo forse, che son tutte false, spurie, o guaste queste di Aprile, e ciò in grazia del P. Meo, il quale per sua liberalità, e condiscendenza dopo tante evidenti prove *ad duritiem cordis* ci accorderà, che ciò avvenne nel mese di Marzo? Io ho fatto veder colle carte in mano recate nella mia Tavola, che nell' anno 1042. nè in alcuna di tutte quelle di Marzo, nè in una di Aprile si vede comparire ancora Gisolfo; che nel 43. per tutto Marzo segue l' anno primo, che nel 44. per tutto Aprile segue l' anno secondo, nel 45. per tutto Aprile segue l' anno terzo, nel 46. in Aprile comincia l' anno quinto, nel 47. segue l' anno quinto non solo per tutto Marzo, ma ancora in una di Aprile; nel 48. quelle di Marzo seguono coll' anno sesto, e solo in Aprile si vede il settimo, nel 49. per tutto Marzo continua il settimo, e comincia in Aprile l' ottavo; nel 50. finalmente quelle di Marzo, e di Aprile perseverano coll' anno ottavo; e solo quelle di Maggio cominciano ad annunziarci il nono. Se qui terminasse la bisogna, ogni bravo Storico, o Cronologo conchiuderebbe, che affatto non fu chiamato Principe Gisolfo nel Marzo, di cui alcuna carta per anni ch'ove ha il suo nuovo anno, nè lo fu al primo di Aprile; ma passati già alcuni giorni, e quindi accadere, che alcune carte di Aprile, perchè fatte ne' giorni antecedenti la di lui esaltazione, sieno con un anno, meno carte scritte dopo la medesima con un anno di più. Ma come ciò potrà poi esser vero, se negli anni appresso non solo in Aprile, ma altresì in alcune di Marzo contati del Principe l' anno nuovo? Favorisca il P. Meo di sciogliere questo nodo; ma non già con dir guaste tante pergamene di Aprile, ch' è la strada più facile adottata dalla scuola dello scetticismo; ma con arrecarne qualche ragione plausibile. Io per me, se non temessi la di lui sferza, e se non fosse egli per replicarmi, che è troppo grave errore, ripeterei quanto dissi nella mia Opera con picciolissima variazione, cioè, che *ejus anni licet ab Aprilis mense constanter incipere instrumenta ibi delata innuerent*, ed aggiugnerei: *usque ad annum 1050. vel 1051. seu ad annum nonum Gisulphi, inde vero a Martio aliquando numerari vidantur*; e ne additerei la ragione a voi di nascosto, e senza che la penetrasse il mio Maestro, ed Aristarco il Meo; voglio dir quella stessa, che nella mia Prefazione avea data: *Id vero ex eo factum arbitror, quod, quum Salernitanum Tabellionum mos fuerit annum a mense Martio inchoare, decem prope menses vulgares annos antevertendo, Principis ipse suos citra a Martio annos numerandos statuerit*. Frattanto tenete Voi eccitata questa mia opinione, e aspettiamo, che qualche cosa di meglio su questo punto ci si suggerisca dalla dottrina del Meo, e passiamo all' ultime sue censure.

Gli

Guaimario IV. ebbe ancora il Principato di Capua nell' Agosto del 1038., prese ancora Amalfi nel 1039. non già nel Maggio come pretende il Blasi, ma dal Marzo prese la Capitale, se ne coronò Duca, e nell' Aprile finì di conquistar tutto il Ducato, come costa dal Cronista, e dalle carte. Nel Luglio dello stesso anno prese ancora Sorrento.

Gli errori del Cronista intorno alla gita in Capua, e alla coronazione di Corrado Imperadore, e la concessione di quel Principato fatta dal medesimo a Guaimario; cose tutte, che io ho scoverte dover essere nel 1038., e non nel 1037., come dice il suo Annalista Salernitano, e l' altro del Ducato di Sorrento secondo il detto Autore dato nel 1040. allo stesso Principe, quando se ne impadronì nel 1039., li tace il buon Padre Meo; e solo decide, che pretende il Blasi d' avere il detto Guaimario presa Amalfi in Maggio; e al solito colla Storia, che a suo talento ne scrive, va a distinguere la presa della Capitale, la coronazione, e la conquista di tutto il Ducato, che dice essere stata in Aprile. Questo lo sapeva ancor io, e potea egli leggere nel mio Ristretto *Dux Amalphiae ab Aprilis 1039.*

Fu poi coronato ancora Duca di Puglia e Calabria. Il Blasi ne vuole l' epoca dal Dicembre, e dice, che id manifeste ostendit diploma . . . nisi error aliquis in notas incurrit coll' anno di Guaimario 26. di Salerno, 6. di Capua, 5. di Amalfi, e Sorrento, 2. del ducato di Puglia, e Calabria Dicembre Indizione 12. 1043. Nota poi aver egli detto: nisi error aliquis in notas incurrit, perchè non solo trova carte nel Dicembre del 1043. con ancora l' anno primo, locchè potrebbe intendersi de' primi giorni di esso mese, ma ancora del Gennaio del 1044. coll' anno primo; ma ciò non ostante verius est vulgarium chartarum Notarios, quam

Sino al fine si fa dire al Blasi quel, che non disse, e si fa volere quel, che non volle, anzi gli si fa una lunga, e criminale accusa per quel, che non disse, e non volle. Conchiude il Meo non essere stato Duca di Puglia Guaimario IV. prima del fine del febbrajo del 1043., e il Blasi dice nel suo Ristretto più volte accennato: *Dux Apuliae & Calabriae a Februario 1043.* La differenza parmi, che sia, che uno l' ha detto in volgare, e l' altro in latino. Ma aggiugne il Blasi & forse a fine 1042. Ecco un irremissibil delitto, ma tanto temperato, mortificato, indebolito, diminuito con un forse, che in lingua nostra vuol dir forse, vuol dir può essere, peut-être, che perde ogni suo vigore, e fa capire a chi intende, che non è vero, che il Blasi ne vuole l' epoca dal Dicembre. Ma la censura del dotto Autore dell' Apparato cronologico non è contro a queste parole, che non volle leggere, o forse non averle letto, ma bensì sopra quelle della Dissertazione, che son le seguenti: *Praeter adductos Capuae, Amalphiae, & Sorrenti titulos, quos habuisse Guaimarium Gisulphi parentem ex relatis chartis audivimus, Calabriae, & Apuliae Dux paucis interjectis mensibus. post filii Gisulphi exaltationem est appellatus, mense scilicet Decembri anni ejusdem millesimi quadragesimisecondi. Id manifeste ostendit utriusque patris nempe Guaimarii, & Gisulphi filii diploma, NISI ERROR ALIQUIS IN NOTAS INCURRERIT, quod ita insi-*

Scribam Palatii in iis errasse. Ma dovea non solo creder più facile l' errore nel diploma, ma ancora dubitarne della sincerità, che accusar di errore non un solo Notajo; ma molti di più luoghi. Una nota sola ben può dirsi malamente trascritta; quando è opposta a moltissime. Non solo son cinque le carte, che lo mostrano non ancora Duca di Puglia nel Dicembre del 1042.; ma gli strumenti della Contessa Rodolgrima (Arc. 87. n. 134.) e quella di Alfano figlio del Conte Alfano del Gennaio del 1043. mostrano; che anche allora non era Duca di Puglia; e lo stesso dimostrano gli strumenti del Gennaio del 1044.; che in numero di tre son rapportati dal Blasi stesso. Ma non essere stato Duca di Puglia prima del fin di febbrajo è ancora evidente dalla Storia. Essendosi sollevato Maniace Catapano di Puglia, l' Augusto Costantino vi spedì Teodoro Cano per warre al suo partito Argiro Duca di Puglia, che finora coi Normanni era capo de' nemici de' Greci; così Argiro fatto Patrizio si unì a' Greci; e allora lo lasciarono i Normanni, e fecero Duca di Puglia

pit &c., ove nel Dicembre del 1043. si dice anno secundo di questi ducati. Il Blasi dunque allora vuole, che in Dicembre del 1042. si sia detto Guaimario Duca di Calabria; e di Puglia; e il crede manifesto, quando le note del diploma, che ne adduce in prova; non sieno in ciò viziose: nisi error aliquis in notas incurrerit. Dunque il Blasi non vuole, ma ne sta dubbio. Di questo suo dubbio ne reca le ragioni con una nota in piè della pagina, in cui dice di aver trovato non solo altre carte, che nello stesso Dicembre del 1043. dicono anno primo, che potrebbe ben concepirsi con credere queste carte fatte ne' primi giorni di Dicembre; e il diploma negli ultimi; ma anche altre del Gennaio seguente del 1044., nelle quali segue ad annunziarsi ancor l' anno primo; e soggiugne esser più verisimile, che sbaglino in questi anni i Notari, che lo Scriba del Palazzo. Queste stesse riflessioni replicò il Blasi nella sua Tavola Cronologica con altre due note; che fece per essere esatto; e veridico nell' accennar le scritture, e non prenderà minima libertà nel cambiar gli anni, i mesi, le Indizioni, le parole, per tirarle al proprio sistema, e ingannare il pubblico; non volendo defraudar della privativa di questo privilegio il buon P. Meo. Delle carte dell' anno 25. di Guaimario IV. Indizione XI., che corrisponde all' anno 1043.; additavansene nella mia Tavola quattro di Gennaio, e due di febbrajo, e siccome in tre delle prime, e in una delle seconde non eravi ancor notato il Ducato di Puglia, e di Calabria, credei, che soltanto in febbrajo avesse egli ottenute queste provincie, e ne anche su i primi del mese, essendovene una di queste di febbrajo, che non portava tai titoli; onde alla sola seconda di febbrajo cominciai a scrivervi: *Et primo (anno) Ducatum Apuliae, & Calabriae*. Ma poichè eravene una tra le quattro di Gennaio, ed era quella dell' Arca 71. n. 306., in cui eranvi tra le note anche questa di Calabria, e di Puglia, giudicai di avvertirlo nella mia nota in piè della pagina colle parole: *Advertendum hoc in instrumento Arc. 71. n. 306. additum esse in notis: Anno 1. Ducatum Apuliae, & Calabriae, quod neque in ceteris Januarii, nec in primo Februarii instrumento invenitur*. Quando l' errore fosse caduto sopra questa sola testè accennata, che malamente vi avea

Guaimario . Ora Teodoro da Costantinopoli giunse in Puglia nel febbrajo del 1043. , come si ha da *Lupo Protospata* ; dunque non prima Guaimario fu fatto Duca . Morì Guaimario IV. dopo l' Agosto del 1052. , restò il figlio *Gisolfo* , a cui , come si disse , fu tolto il Principato nell' anno 1075.

aggiunti que' titoli , e che veramente nel solo febbrajo si era egli impadronito di Puglia , e di Calabria , dovea- no corrispondere tutte l' altre carte non solo di quest' anno , ma anche del Gennaro almeno dell' anno appresso 1044. a notar sempre l' anno primo di tai ducati , e così a proporzione negli anni seguenti . Tra questa serie però trovai , come si è detto , il diploma di quest' anno stesso 1043. del mese di Dicembre , che recava l' anno secondo ; e quindi parvemi ragionevole di avvisarne sul principio dell' anno seguente , in cui continuava nelle carte il primo anno di que' ducati , i Lettori con questa seconda nota dicendo : *Nisi error in antecedentis anni diploma (Arm. I. G. n. 67.) mensis Decembris , in cujus notis secundus numeratur annus ducatum Apuliae , & Calabriae , irrepperit , quem irrepperisse*

inverisimile est , fuit enim scriptum per Cancellarium Sacri Palatii , quem latere tempus dominii Principis sui parum credibile est , ita haec citata instrumenta , quae mense Januario primum adhuc dictorum ducatum annum referunt , falsis notis laborant . Non potendo in Dicembre 1043. esser già anno secondo di que' ducati , e in Gennaro 1044. anno primo , o nel diploma di Dicembre , o nell' altre carte notariali di Gennaro esser dovea lo sbaglio , e false le note . Dissi io , che sembrava essere inverisimile l' error nel Diploma scritto dal Cancelliero del Sacro Palazzo , il quale prima di tutti , e più di tutti sapea dovea il tempo , e i mesi giusti , ne' quali il suo Principe cominciava a prender que' titoli . Aggiunsi , che i tre strumenti di Gennaro , ne' quali continuava a contarli l' anno primo , erano strumenti inseriti in altri , e perciò poteano più facilmente sbagliarsi le note di essi nel trascriverli : *Id vero mirum non est , quum intra alias membranas referantur , ac proinde falso per exscriptores forte (anche qui un forte) translata .* Rammentai di più quella membrana del Gennaro 1043. , che già metteva l' anno primo di quei ducati , esser più uniforme al diploma ; perchè se in Gennaro avea que' titoli , potea averli altresì nell' antecedente Dicembre . Oltre di queste ragioni avrei potuto addurre altra membrana del Gennaro dell' anno 1047. , che già reca l' anno quinto di que' Ducati dentro l' Arca 7. n. 172. , come nella mia Tavola , e perciò è uniforme a quella del Gennaro 1043. , che ha l' anno primo , ed accrescere più l' argomento . Tuttavia dissi tutto ciò esitando , bastandomi di averne avvertito il Lettore . Ma il rigido P. Meo , che *scirpum in nodo quaerit* , già risolve , che vuole il Blasi , che da Dicembre del 1042. ebbe Guaimario que' Ducati , e scordatosi dell' ostinazione poco prima mostrata nel voler sostenere , che Gisolfo dal febbrajo era stato dal padre esaltato al trono in vigor di tre carte da lui falsamente lette , o notate in confronto di novantotto tutte contrarie , vuole ora , che non debbasi credere alla data del Diploma (sebbene avvalorata , come abbiàm veduto , da altre due carte) ma alle tre carte di Gennaro , benchè non originali , ma copiate da altre , perchè inserite in al-

altre membrane, e ad altre due, che ne accenna, le quali sono le due da me rapportate nel Gennaro dell' anno 1043., cioè quella della Contessa Rodelgrima, della quale cita il luogo, ma malamente; non essendo già *Arca* 87. n. 134., ma *Arca* 86. n. 134., e l' altra del Conte Alfano, ch' è la carta del num. 138. dell' *Arca* 31., anzi vuol, che si dubiti della sincerità del diploma, tuttochè uniforme, come si è veduto, ad altre due carte, perchè vi fu forse scritto *anno secundo* in vece di *primo*. Andate voi a trovar ragione de' suoi giudizj così tra loro difformi. Tre carte (e queste, come si è veduto, tutte erroneamente recate) debbon far legge a dispetto di novantotto contrarie; e tre altre, tra le quali un Diploma scritto da un Segretario del Sacro Palazzo contro cinque, tre delle quali son copie, nè anche mi possono lasciare in dubbio, s' io debba l' una, o l' altra delle parti seguire. Ma egli s' industria a mostrar colla storia, che Guaimario non poté impadronirsi della Puglia, e della Calabria prima del febbrajo del 1043. Udiamo come: con una autorità di quel Lupo Protospada, il quale secondo lui in questo stesso articolo pag. 284. non solo prende gli anni dal Settembre precedente, ma ancora ha tutti gli anni fallati colla posposizione di un anno. Cominciò questi l' anno dal Settembre antecedente, e pospose un anno, quando disse la presa di Salerno accaduta nel 1077.; e con questa peregrina dottrina il suo 1077. si fe dal P. Meo diventar 1075.; adesso poi, che lo stesso Autore riferisce, che Teodoro da Costantinopoli giunse in Puglia nel febbrajo del 1043., Lupo non più pospone anni, nè più comincia l' anno da mese alcuno, che non sia del piacimento, dell' arbitrio, del volere del P. Meo. Che ve ne pare? Non prova il testo del Protospada tutto l' opposto? Se questo Autore pospone un anno, dunque Teodoro giunse in Puglia secondo gl' insegnamenti del Meo nel febbrajo del 1042., e poté benissimo Guaimario diventar Duca di Puglia, e di Calabria nel Dicembre dell' anno stesso. Ma già le storie, che riferisce questo dotto Padre, oltre di non esser cavate da fonti limpide, come farebber le carte di que' tempi, ma da frammenti, giornali, e croniche sì contrafatte; che fanno a calci l' una coll' altra, sogliono poi sempre da lui essere con cambiamenti di punti, di virgole, di numeri, di parole accomodate, e trasformate a suo arbitrio; onde a gran ragione io giudico, che non siavi uomo di senno, che voglia curarle. Conchiude finalmente l' articolo il P. Meo colla morte di Guaimario IV., e col discacciamento poi del figlio, e successore Gisolfo, che accadde, com' avea detto, e crede aver provato, e come dice di bel nuovo, e ridice, nel 1075. Ed io senza più parlar di quest' anno, per cui credo all' incontro, ch' egli ha sbagliato a partito; come feci vedervi colle carte sintrone nelle mie Lettere del passato mese, conchiudo, che vede ognuno, e voi avrete veduto abbastanza dalle mie riflessioni, e risposte, qual sia l' umore di questo dotto Scrittore, cioè di prender fuoco assai facilmente, e di riscaldarsi la fantasia, che lo porta poi a non leggere, che poche parole de' libri, e di qualunque carta, e, per dir così, appena la scorza di essi, indi sopra l' immatura lettura far de' castelli in aria, stabilirsi sistemi, e secondo quelli parlare, scrivere, censurare. Ricordatevi di colui, che ostinatamente dicea, che S. Tommaso d' Aquino avea negato d' esservi Dio, e venuto al-

alla prova aprì il libro del Santo Dottore, in cui parlava dell' esistenza di Dio, ed ivi secondo il suo metodo facea prima il quesito: *Utrum detur Deus?* e immediatamente per riferir le ragioni degli Ateisti cominciava a dire: *Videtur quod non;* e lette quelle parole ferrò il libro, dicendo di aver mostrato il suo assunto. O' Mōdōs d'na. Addio.

Tutto Vostro

D. Salvatore Maria di Blasi Cass.

XVIII.

Cava SS. Trinità 22. Marzo 86.

A. C.



Utt' altro potuto avrei figurarmi, che conchiuso già il mio carteggio con Voi intorno a' due Libri, che parlavano della mia Opera della Serie de' Principi Langobardi di Salerno, e dopo avere al vostro saggio criterio esposte le mie difese, avessi poi dovuto soggiugnere quest' altra lettera, che troppo scrivo mal volentieri, per darvi una nuova, che se ha sorpreso me, non potrà in voi non cagionare un eguale sorprendimento. Quel dotto, e buon P. Meo, sul quale tanto ho dovuto finora scrivervi, nel tempo, che dava con sommo zelo i santi Esercizj nella Città di Nola con molto profitto di quelle anime, nell' atto stesso, che annunziava con santo fervore jeri l' altro la parola di Dio; sul medesimo pulpito è stato colpito da accidente apopletico sì gagliardo; che dopo poche ore ha dovuto rendere l' anima al Creatore. Non posso spiegarvi i movimenti del mio cuore, a sì improvvisa disgraziata notizia, che mi ha penetrato il più interno dell' animo. Io non saprei, se abbia fatta perdita maggiore la Religione in testar priva di un Apostolo, che al buon sentiero conducea le anime traviate, o la Repubblica Letteraria nell' essere spogliata d' un Uomo infaticabile di sì profonda erudizione, e dottrina. Ve ne scrivo principalmente per replicarvi quanto altre volte vi ho scritto, di non pensare affatto a pubblicar le mie Lettere; le quali se per tanti altri motivi restar doveano nascoste, molto più adesso lo devono, mancato essendo colui, al quale avrei voluto far vedere, che non avea avute giuste ragioni da censurarmi. Ve ne replico dunque le mie più efficaci preghiere, e vivendō sicuro, che sarete per condiscendere alle mie brame mi scrivo al solito

Tutto Vostro

D. Salvatore M. di Blasi Cass.

I L F I N E.

DUE

DUE LETTERE, ED UNA TAVOLA CRONOLOGICA ORIGINALI,

DELLE QUALI SI PARLA NELLA VII. DI QUESTE LETTERE,
SCRITTE DI CARATTERE PROPRIO DEL P. D. ALESSANDRO
MEO, E DA LUI MANDATE ALL' AUTORE.

I.

Illustrissimo Signore Padre, e Padrone Celestissimo.

Nella Missione di Sava, (ove seguirò ad essere per altri otto giorni, e dopo la quale non so dove sarò mandato), ricevo con somma gioia la pregiatissima di U. S. Illustrissima, dalla quale rilevo con pena, che finora non ha avuta la mia umilissima, nella quale rispondea sullo stato del Monistero di S. Benedetto di Salerno, quando S. Alferio ne trasferì alla Cava la Sede Badiale. Spero che a quest' ora le sia già stata umiliata. Son quì occupatissimo, essendo cominciate le comunioni generali, e continuando a far la predica. La confidenza, ch' ella generosamente si è degnata di darmi, ha fatto che io osi di presentarle una tavola cronologica di tutt' i Principi di Salerno, e spero che finalmente l' abilità di U. S. Illustrissima, e le carte di codesto tesoro immacolato, oltre gli anni precisi, ch' io mi lusingo di avere accertati, abbiano a mettere in luce anche i mesi, ne' quali ciascun Principe prese il Principato, o fu fatto collega. Sà ella, che in tutte le nostre parti costantemente le Indizioni si presero dal primo di Settembre, che precede quell' anno, in cui essa Indizione è notata. Ciascun' anno ha due Indizioni; e così ciascun' anno d' un Principe ha sempre due Indizioni, e quando non comincia esso anno del Principe dal primo di Gennaro, sempre ciascun' anno di esso contiene parti di due anni di Cristo. La carta, che si è degnata accennarmi cogli anni 11. di Giovanni, e 6. di Guaimario (Arc. 42. n. 237.) mi scoprirebbe un' errore nella mia cronologia, in cui Giovanni non giugne all' anno 12. Benchè non abbia le mie carte, lo credo difficilissimo; e la prego a darmene le note di mese, e Indizione. L' Indizione dovrebbe essere 8. o 9. secondo i mesi; ma secondo me Giovanni non ebbe queste Indizioni; ma se l' Indizione fosse 5. o 6. dovremmo credere col Praticello non esser due Giovanni, ma uno, e lo stesso figlio di Mansone; Jocchè dovrebbe a mio credere essere falso. Questa carta dunque, e se altra se ne trovasse di Giovanni, potrebbe decidere. Ma forse ne avrò altre in contrario, che ora non mi ricordo. La supplico nell' Indice, che fa delle carte, per essere in poi gran lume a molti, dirne le note, cioè l' anno del principato, il mese, e l' indizione. La ringrazio delle notizie comunicatemi. Nella carta della Chiesa di S. Nicola del 1181. è del tutto certo, che l' Indizione è *quartadecima*, cominciata al Settembre del precedente 1180., e l' mese cancellato dee esser dal Gennaro sino al 16. Maggio, dal qual giorno in esso anno 1181. cominciava per l' anno 16. del

regno. Le due carte de' due Pandolfi sono del 979. e 980. Gisolfo essendo stato deposto, fu ristabilito col soccorso di Pandolfo Capodiferro Principe di Capua e Benevento; e per essergli grato, non avendo figli, adottò, e fece suo collega un figlio di esso Pandolfo, chiamato anche Pandolfo; ma essendo morto poi Gisolfo, il Capodiferro prese anch'egli il titolo di Principe di Salerno, e contò il suo anno 36. di Capua e Benevento, e l' primo di Salerno, mentre il suo figlio Pandolfo ne diceva il quinto. Non posso più scrivere. La supplico per amore di Dio, che volendo onorarmi con suoi desideratissimi caratteri, e con qualche suo comandamento, cambii meco termini, e condotta. Io sono un' ignorante, e altronde indegno di esser trattato come suo servo. Desidero solo saper qualche cosa, ambisco di servire; ma non son buono nè per l' uno, nè per l' altro. Io non ho comodo per Nocera; ma consegno questa mia umilissima ad uno, che va al mercato di S. Severino, affinché quivi la raccomandi a qualche conosciuto Cavajolo. Desiderosissimo di qualche suo comandamento, baciandole riverentemente le s. mani, mi prendo l' onore di dirvel pien di rispetto.

Di U. S. Illustrissima

Cava s. Maggio 80.

Umiliss. Divotiss. Servo Obligatissimo.
Alessandro di Meo del SS. Redentore.

II.

Illustrissima Signore Padre e Padrone Colendissimo.

DA Bracigliano, ove ho dati otto giorni di esercizi spirituali a quel Popolo, ritiratomi a questa Casa di Cigrani, ove mi fermerò quattro, e cinque giorni, mi è stata consegnata la veneratissima di S. P. Illustrissima, Resto al sommo confuso per la troppo eccedente cortesia, ch' ella si compiace usar con me, che nulla merito. Padre mio gentilissimo, quanto al punto, di cui si degna onorarmi, per quanto io ben mi conosca inetto, pure mi pare di vedere impossibile l' accordar l' Abbate di Venosa col Cronista di S. Benedetto sulla legazione di S. Alferio in Francia. S. Odilone Abbate, che si vuol, che l' abbia condotto, e gli abbia dato il S. abito in Cluny, non fu Abbate, che dal 993. o 994., e secondo il Cronista S. Alferio avea già vestito l' abito in S. Benedetto fin dal 992., lo diremo spedito legato essendo già monaco? ma ripugna ancora a questo l' Abbate di Venosa, che lo dice spedito essendo Palatino, e che in mano a S. Odilone rinunziò al secolo. Se vogliamo dire, che S. Odilone non ancora era Abbate, ma monaco semplice, quando ricevè S. Alferio, detto Abbate dalla Scrittore per anticipazione, perchè lo fu poi; potrebbe questo aver qualche apparenza di credibile, potendosi mer-

te-

tere la legazione prima del 992., ma, oltrecchè un tal fatto non sarebbe stato ommesso dal Cronista, che notò le cose più minute; come scioglieremo il nodo, che il S. dice si spedito dal Principe Gisolfo I., e dallo stesso di nuovo favorito poi in Salerno; sapendo noi, che questo Principe morì nel 978., e quindi la legazione sarebbe di quel tempo, in cui S. Odilone era fanciullo? Ella mi dice: *Perchè abbiamo a dire essere stato Gisolfo, e non più fosse Giovanni, o Guaimario, che furono appunto i Principi in quell' anno 990.? Il nome di Gisolfo non saprei donde l'abbia ella cavato.* Non mi trovo nè Ughelli, nè il Muratori, nè l'Enfichenio, per osservare nell' Abbate di Venosa questo fatto; ma mi trovo scritto da esso Abate di Venosa, queste precise parole: *Ma poi per gl' impegni della stesso Principe di Salerno Gisolfo, tornò a Salerno, ov' esso Principe ec.* Il P. Pagr all' an. 1050, n. 27., al certo prendendolo da quella vita, dice S. Alferio spedito, e poi richiamato da Gisolfo I. Principe di Salerno; Son di mala memoria, ma mi par certo di aver letto lo stesso nel Mabillone. Ma nettampoco occorre dir questo; dacchè la P. S. Illustrissima ha così quella vita, e ben può osservare se vi sia espresso Gisolfo; e quando non vi fosse, potremmo fare altre osservazioni; ma se vi è, noi dobbiamo per necessità dire, che erri, ed è certo, che anche in qualche altra cosa ha errato, essendo stato di molto posteriore.

Intanto io non farei mai sazio di ringraziar la P. S. Illustrissima, che con sei delle undici note cronologiche, che generosamente si ha preso il fastidio di trascrivere in una carta aparte, mi ha fatto conoscere un errore, non tanto mio, quanto del nobile ed esattissimo Cronista di S. Benedetto di Salerno; o per meglio dire, dell' infelice suo trascrittore. Mi pare mille anni per poter venir per un giorno ad osservarne il contenuto, per poterne onestamente farne uso. In questo cronista (per somma ingiuria di codesto Cenobio, e con sommo danno della Repubblica Letteraria, tolto a codesto Archivio, e poi bruciato), all' anno 994, son notate un orrida tempesta, e l' assedio di Matera; e questo giusto esser fatti di esso anno lo assicurano ancora Romoaldo Salernitano, l' Ignoto Barese, Lupo Protospata, e l' Cronista di S. Sofia. Ma si aggiugne nel Cronista di S. Benedetto anche la morte di Giovanni Principe di Salerno coll' eruttazion del Vesuvio. Di questo n' ebbi sempre qualche dubbio, massime per non trovare altri, che in tal' anno notasse eruttazion di Vesuvio; ma non avea il coraggio di oppormi al sempre esatto Cronista; ora, grazie a lei, conosco, che quella morte dee notarsi al 999., in cui da altri Scrittori ancora è notata l' eruttazion del Vesuvio, colla quale anche S. Pietro Damiani notò la morte di esso Principe. Ma il nostro Cronista, che notò le altre eruttazioni, non ne parla in quell' anno; e questo mi fa credere, che infelicamente fu notato al 994. dal raccoglitore ciò, ch' era notato al 999. Nella Cronica de' Principi di Salerno del Pellegrino si nota *Joannes de Lambertio Ann. XIII.* ma nel C. dovea esser XVI., e non fu veduta di sotto l' unione nell' V. Più infelicamente nel Catalogo de' Principi di Salerno (tesoro anche rubbato a codesto Monistero, ed a chiunque avesse voluto consultarlo) scioperatamente si è trascritto al solito dal Pratillo *Ann. XI.*, ove dovea essere XV., essendo stati anni 15. mesi 7. e giorni 18.

Le

Le umilio un' aspetto cronologico di tutt' i Sovrani Longobardi ; se forse potesse in qualche parte scemare de' suoi nobili e sempre in poi commendevolissimi travagli . Ne' primi Duchi di Benevento la mia Cronologia è diversa da quella del Pellegrino , che solo usò critica in questa materia ; ma mi persuado , che questa del Pellegrino sia certo erronea . Del Principe Giovanni II. scrive il Cronista di S. Benedetto , che prese *pridie Kal. Januariæ* il Principato , cioè nell' ultimo giorno del 983 , ma come le ultime note Cronologiche , che si è degnata favorirmi del Dicembre XI, Indiz. eoll' anno 15. di Giovanni , e 9. di Guaimario (Arc. 18. n. 129.) , lo mostra Principe nel Dicembre di esso anno 984. , o questa carta fu scritta nell' ultimo giorno di Dicembre del 997. , e tutto è esatto , ma mi par difficile , che si abbia voluto far coronare nell' ultimo giorno dell' anno , che in quell' anno cadde in Lunedì , nè vi era alcuna festa segnalata ; onde potrebbe nel testo del Cronista esser caduto errore ; ed essere accaduto il fatto alcuni giorni prima . Qualche circostanza della carta , o altra carta potrebbe dar qualche lume . Ho errato nella Tavola notando la morte di Giovanni al 998. in luogo del 999. , e così dee emendarli nell' altra de' Salernitani , che le umiliai . Rinnovo le umili mie suppliche a degnarsi di registrar tutto le carte antiche , benchè sembrassero inutili , e con tutte le loro note . Oh se si trovassero carte , che portassero le note de' Principi o Duchi di Benevento più antichi . Troppo l' ho tediata , nè più lo potrei . Perdoni il modo di scrivere , e se non ricopio , perchè ho fatto con fretta , e più non posso . Desiderosissimo de' suoi comandi ; baciandole umilmente le S. mani , mi confermo l' onore di dirmi

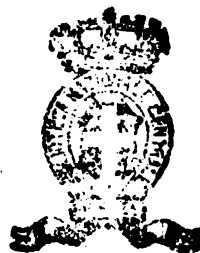
Di S. P. Illustrissima

Umilis. Devotiss. Servo Obligatiss.
Alessandro de Meo del Ss. Redentore.

TIPI LANGOBARDI

CON QUELLA DELL'AUTORE.

AN.	An. Indiz.	SALERNO	CAPUA	BENEVENTO
	982 10	Manfione, e Giovanni I. 2. da Mag.	Landenolfo da Lug.	Pandolfo II. 2. da Nov.
56	983 11	3. Gio II.	2	3
049		Giovanni 2		da Agost.
650	039 7	22. 2. e 1. di	2	29 - 2
651		Amalfi - 3		
652	040 8	23. 3. 2 - 4	3	30 - 3
653	041 9	24. 4. 3 - 5	4	31 - 4
654	042 10	Guaim. IV.	5	32 - 5
655		23. 3 - 4		
656		Gisulfo II.		
657	043 11	da Febr.		
658	044 12	26. 6. 5 - 2	6	33 - 6
659	045 13	27. 7. 6 - 3	7	34 - 7
660	046 14	28. 8. 7 - 4	8	35 - 8
661	047 15	29. 9. 8 - 5	9	36 - 9
662	5	30. 10. 9 - 6	Pand. II. 41. Pand. IV. 33. Land. VI. 1.	37 - 10
048	1	31. 10 - 7	42 - 34 - 2	38 - 11
049	2	32. 11 - 8	43 - 35 - 3	39 - 12
050	3	33. 12 - 9	44 - 36 - 4	40 - 13
051	4	34. 13 - 10	45 - 37 - 5	41 - 14
052	5	Gisulfo solo 11.	46 - 38 - 6	42 - 15
053	6	12	Pand. IV. 39 Land. 7	Rodolfo 43 - 16 - 2
054	7	13	40 - 8	44 - 17 - 3
055	8	14	41 - 9	45 - 18
056	9	15	42 - 10	46 - 19
057	10	16	43 - 11	47 - 20
058	11	17	44 - 12 Riccardo e Giordano 1	Pandolfo IV. 48 - 21 - 2
059	12	18	45 - 13 - 2 e 1	49 - 22 - 3
060	13	19	Ricc. e Giord.	50 - 23 - 4
061	14	20	3. 2. 1 4. 3. 2	51 - 24 - 5



99 977097